



PREFAZIONE.

Non vi è cosa à mio credere , che sia più propria à far costare, che le Cerimonie, che si osservano nel culto del Cielo di Confusio , e degl' Antenati, non possono sostenersi, che sono idolatre, superstiziose ; e che è un roversciare i fondamenti della Religione Chrystiana l'approvarle , & autorizzarle, che con dimostrare la conformità di queste Cerimonie del culto de Chinesi della Setta de Letterati, domināte in quel vasto Impero, coll'Idolatria Greca, e Romana. Questo è il disegno, che mi sono prefisso nel presente trattato. Spero , che quelli , che lo leggeranno , resteranno persuasi , che queste procedono da un medesimo principio, che sgorgano da un medesimo fonte, e che il Demonio quella maledetta Scimia della Diuità , quell'Inimico irreconciliabile di Giesù

Christo, e de gli huomini redenti col suo
 pretioso Sangue, e quello, che l'hà uni-
 formemente inspirati à que' Popoli; Mà
 perche mi riesca il disegno, che mi sono
 prefisso, e per trattare cō maggior chia-
 rezza questo soggetto, addurrò su'l bel
 principio, un'espositione delle Cerimonie
 Chinesi. I RR. PP. Giesuiti, che le difen-
 dono, non possono controvertere la sin-
 cerità, nè la verità, poiche nō solo l'Au-
 tore di essa, è venerabile per il suo ca-
 rattere, e per la sua dignità, mà consi-
 derato ancora, come uno de' miglicri
 amici de PP. Giesuiti, il quale hà ba-
 vuto sempre una partialità, e rispetto
 notabile per la loro Compagnia, questo è
 l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Pa-
 dre Aleonissa, Vescovo nominato di
 Berito, e Vicario Apostolico di una delle
 Provincie della China. Questa esposizio-
 ne è una risposta, ed una dichiarazione
 giuridica data à cento, ed uno Artico-
 lo, che il Sign. Cardinal Casanatte gli
 mandò per ordine del Papa; sarà facile
 di vedere, come conviene questa dichia-
 ratione, coll'esposto del R. P. Gio: Bat-
 tista Morales, colle Relationi, Questiti, e

*Trattati dell'Illustrissimo Navarrete ,
del Reverendissimo P. Uaro , e degli
altri. Missionarii dell'Ordine di S. Do-
menico, del R. P. Antonio di S. Maria ,
Religioso dell'Ordine di S. Francesco ,
del Signor Carlo Maigrot , Vescovo di
Conon , e degli altri Vicarii Apostolici
della China , e del Signor Charmot loro
Procuratore alla Corte di Roma , per
il proseguimento della causa attual-
mente pendente avanti la Santa Sede ,
e la Congregatione del S. Offizio sopra
le Cerimonie Chinesi . Quei , che have-
ranno pazienza di paragonare questa
dichiaratione , coll'esposto , che il Gie-
suita Martini fece alla S. Congregatio-
ne, ed alla Santa Sede nel 1656. col Li-
bro del Padre Le Tellier, intitolato Di-
fesa de nuovi Christiani nella China ,
e colla dilucidatione del P. Le Gobien ,
della medesima Compagnia , sopra gli
honori prestati à Confusio, ed alli Mor-
ti dalli Chinesi, resteranno convinti del-
la poca sincerità di questi Scrittori .*

*Doppo , che haverò addotto una tra-
duzione fedele di questa dichiarazione
nel primo Capitolo di questo trattato ,*

farò vedere nel secondo la conformità della Religione Chinesa, con quella de' gli antichi Idolatri Greci, e Romani, nel culto del Cielo.

Nel terzo, la conformità de' Chinesi, della Setta de' Letterati, con gl' Idolatri dell'antica Roma, nel culto de' Genii.

Nel quarto, la conformità de' gli onori, che li Chinesi rendono a Confusio col culto, che gli antichi Idolatri Greci, e Romani hanno reso alli loro Dei.

Nel quinto, la conformità de' gli onori, che li Chinesi rendono a' loro antenati defonti, con quei, che gli antichi Idolatri hanno prestato alli Dii Manes, e Penates, o Domestici.

Farò vedere nel sesto, la necessità di una pronta decisione chiara, e precisa delle controversie della China dalla Santa Sede.

Il settimo, conterrà le propositioni da esaminarsi, e da qualificarsi in questa causa dalla Sacra Congregazione del Sant'Offizio, e dal Vicario di Christo.

Farò vedere nell'ottavo, che non vi

pro-

7

puole essere ragione alcuna , che possa impedire , ò ritardare il definitivo giudizio delle controversie della China .

La Lettera del Superiore de Direttori , e Missionarii del Seminario delle Missioni forastieri, stabilito in Parigi al Sonamo, Pontefice Innocenzio XII. concluderà quest'Opera .

Estratto del Cap. XIV. della
Sapienza .

Nel quale si vede l'origine de Quadri,
e delle Tavolette di Confusio , e
de gli Antenati , e del loro
culto, appresso li Chi-
nesi .

„ **V** T N Padre afflitto della preci-
„ pitosa morte del figlio, fece fa-
„ re l'Immagine di quello, che gli fù al-
„ l'improvviso rapito , e principiò ad a-
„ dorare come Dio colui, che poco pri-
„ ma era morto, come huomo; gli sta-

„ bilità tra suoi servi , un culto de sa-
 „ crificii. Questo sacrilego costume, ve-
 „ nendo sempre maggiormente auten-
 „ ticato colla serie de tempi , si osserva-
 „ vasi l'errore , come una legge , e gli
 „ Idoli furono adorati per comando
 „ de' Principi , gli huomini parimente
 „ non potendo honorare quelli, che era-
 „ no così lontani da essi, fecero portare
 „ i loro Ritratti dal luogo, ove erano ,
 „ propisero avanti il cospetto di ogni uno
 „ l'Immagine del Rè, che volevano ho-
 „ norare per così riverire , con una
 „ sommissima Religiosa, come presente
 „ quello, che era assente. L'arte ammi-
 „ rabile de' Scultori accrebbe mag-
 „ giornamente questo culto nello spirito
 „ de' gl'Idioti , e volendo ciascheduno
 „ di essi piacere à chi comandava la
 „ fattura dell'opra , rendeva esau-
 „ stita tutta la sua arte , per fare una figu-
 „ ra totalmente perfetta . Ed il Popo-
 „ lo idioto allucinato dalla bellezza
 „ dell'opra , principiò à tenere per un
 „ Dio colui , che poco prima riconobbe
 „ per huomo. Ecco l'origine, e d il fon-
 „ te dell'inganno dell'humana vita , e
 „ che

9
„ che gli huomini , ò posseduti dall'af-
„ fetto particolare , ò perche renden-
„ dosi troppo facili à compiacere à i
„ Re, diedero alle pietre , ed à i legni ,
„ un nome incommunicabile alla
„ creatura. Non hà nè meno bastato à
„ gli huomini di fermarsi in questi
„ errori sopra la cognitione di Dio, mà
„ vivendo in questa ignoranza , come
„ in una funesta guerra à mali così
„ gravi , e così numerosi danno il no-
„ me di pace .





CAPITOLO I.

RISPOSTA

DI F. GIO: FRANCESCO ALEONISSA
Minore Osservante Riformato, Vescovo eletto DI BERITO, Vicario Apostolico de Hun-vang in China alli Punti contenuti ne' Fogli inviati d'all'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale CASANATTE, il primo di Luglio 1699.

E MINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE,

Havendo già risposto alli punti inviati da Monsignore *Sperelli* Affessore del S. Officio, conforme all'ordine della Sacra Congregatione, col dovuto ossequio, conformandomi pari-

ri-

rimente al sommo, ed apostolico zelo di Nostro Signore, ed all'ordine di Vostra Eminenza, rispondo alli punti, che si contengono ne fogli, che si degna inviarmi, ben che per la mia corta capacità mi riconosca insufficiente à soddisfare pienamēte al sommo zelo dell'Eminēza Vostra, procurerò nondimeno, che la sincerità delle mie risposte corrispōda al merito della materia, ed all'obbligo, che hò di manifestare la verità in punto sì relevante, havendone dunque supplicato il Signore, e confidato nella divina assistenza da me implorata, dico nel

P R I M O P U N T O.

1. Che Monsignor Maigrot è dotto nelle nostre scienze, e degno veramente del grado, che possiede di Dottore Sorbonico.

2. Che è uno de più dotti Missionarii nella lingua, e lettere Chinesi, nondimeno essendo detta lingua difficilissima per il poco numero di vocaboli, quali in tutto non giungono à
quat-

12 *Conformità delle Cerim. Chin.*

quattro cento, e si moltiplicano col modo di pronuntiarli, non posso affermare, che sappia con perfettionè le lettere Chinesi, quali passano il numero di cinquanta mila, e la maggior parte di esse, hà diversi significati: è però vero, che per leggere, ed intendere libri Chinesi, non si richiede una perfetta notizia di tutte le suddette lettere, e che per mezzo de i Letterati Chinesi, e de i loro ditionarii, si può supplire detto difetto, come fanno gli stessi Chinesi, de i quali non è stato mai alcuno, che ne habbia havuto una total cognitione.

3. Che è uno de Missionarii più pratici de i costumi, e Riti Chinesi, essendo già molti anni, che stà in China, e sò, che hà fatto particolare studio per questo effetto.

4. Che in quanto hò potuto conoscere, con maturità, e fondamento da lui, e molti altri stimato solido, hà fatto il suo mandato.

5. Che non hò fondamento solido per credere, che esso l'habbia fatto con passione, e vendetta, anzi credo, che
l'hab-

Con l'Idolat. Greca, e Rom. 13
l'abbia fatto cō zelo, e per soddisfare
al suo debito.

NEL II. PUNTO DICO.

6. Che i Letterati Chinesi ne' loro libri antichi, e moderni, usano de' li vocaboli *Tien*, e *Xamti*. Il primo nel senso letterale, significa *il Cielo*, ed i due vltimi nel medesimo senso, significano *il supremo Imperadore*.

7. Che i Letterati Chinesi Gentili della setta Letteraria, almeno da mille anni in quà, in quanto hanno voluto dichiararsi Professori di detta Setta, e discepoli del loro celebre Maestro Confusio, hanno seguito comunemente un mero Ateismo congiunto con una finta religione: onde non hanno inteso, nè intendono per detti vocaboli il vero Dio, mà solo il Cielo materiale, ò una virtù del Cielo, che chiamano *Ly*.

8. Che da detti Letterati, in quanto Professori di detto Ateismo, si usa comunemente delle voci, ò vocabolo *Xamti*, come nome honorifico per

no-

14 *Conformità delle Cerim. Chin.*

nominare il Cielo materiale, ò pure e più frequentemente quella virtù celeste, chiamata *Ly*.

9. Che con detto nome *Xamti* intendono, come hò detto, una certa virtù insita nel Cielo, chiamata *Ly*: la quale perche domina, ed influisce nelle cose inferiori, si chiama dominante, ed imperante, e per la detta virtù detti Chinesi chiamano il Cielo materiale *supremo Imperatore*.

10. Che i PP. Missionarii, e li Christiani di China, quasi nello stesso tempo cominciarono ad usare del nome *Tien chu*, e de i vocaboli *Tien*, e *Xamti*, per nominare il vero Dio; perche i Padri della Compagnia di Giesù, furono i primi Missionarii, che gli usarono. Però sin dal principio fù da tutti i Missionarii usurpato cō più libertà il nome *Tien chu*, per nominare il vero Dio; perche per usare del nome *Tien*, e *Xamti*, giudicarono necessaria maggior dichiarazione, per nō cōcordare colli suddetti Letterati, almeno riconoscendo, che detti Letterati, da molti anni in quà, havevano usurpato,

to , e dichiarato detto nome , ò vocabolo in senso Ateistico .

11. Che sopra le porte delle Chiese si mette *Tien chu tang* , e non *Tien Xamti tang* , e così sempre fù fatto universalmente da tutti li Missionarîi rispettivamente nelle porte delle loro Chiese .

12. Che è vero, che difficilmente si possono usare vocaboli Europei , per nominare il nostro Dio , essendo , che la lingua della China è quasi tutta composta di monosillabe , delle quali ciascuna hà il proprio significato; ed i nomi Europei essendo composti di più sillabe , che in quella lingua, e lettere hanno diversi significati , fanno là un senso totalmente diverso da quello , che hanno in Europa , e nel linguaggio Europeo , oltre la gran difficoltà , che hanno i Chinesi di pronunciarle nel modo , che devono pronunciarsi , mancando in quella lingua alcune lettere de ll'alfabeto Europeo , come per esempio, B.D.R.

13. Che è verò , che conforme è prescritto ne i Rituali Chinesi , solo
l'Im-

16 *Conformità delle Cerim.Chin.*

L'Imperadore sacrifica al Cielo, ed alla Terra . Quanto poi, se ci siano, ò nò , nella Città di NanKing , e PeKing , Tempj dedicati al Cielo, ed alla Terra, non ne hò memoria, nè certa notizia, nè per l'una, nè per l'altra parte . Quello, che si è, che in NanKing, nel tempo, che là sono stato, non si è fatto tal sacrificio , perche l'Imperadore gionse là solamente di passaggio, essendo la sua residenza ordinaria in PeKing, doue suol fare detto sacrificio .

14. Che l'Imperadore *Chànga-chi* hoggi regnante, habbia dato a i Padri Giesuiti de PeKing , la tabella inscritta *King tien, Cæluna colito*, è verità asserita da i medemi Padri, i quali, e non altri , hanno Chiesa in PeKing , ed è più, che certa, essendo, che nella stessa tabella esposta in varie Chiese, stà scritto , qualmente l'Imperadore di propria mano scrisse dette due lettere *King tien*, e vuol dire, che lo stesso Imperadore glie le diede, altrimenti non gli saria permesso usarle , nel modo riferito .

15. Che è vero, che detti Padri han-

no posto sopra l'Altare di alcune sue Chiese in luogo alto, ed eminente detta tabella, ò per dir meglio, copie di essa, come io stesso l'hò veduta nella loro Chiesa di NanKing, ed altre.

16. Che innanzi dette tabelle non si mettono, nè candele, nè fiori, nè odori, se non quelli, che sono per culto delle Immagini sagre, che stanno nell'Altare, quali di niun modo sono ordinati ne' posti, per culto di dette tabelle.

17. Che i Chinesi vedendo dette tabelle, sin dal principio, che furono esposte nelle Chiese, fecero concetto, che l'Imperadore con esse haveva fatto agli Padri un singolar favore, essendo che qual si sia picciola cosa dell'Imperadore, si stima per singolar beneficio. Sotto di dette tabelle à i lati posero i Padri una esposizione, ò dichiarazione del senso, nel quale dovevano intendersi dette tabelle, ò lettere in esse contenute, e che ad essi parve più conforme alla Dottrina Cattolica: ben che quella, che hò veduta in alcuna Chiesa delle suddette, non mi sia

18 *Conformità delle Cerim.Chin.*

piaciuta. Stimo, che molti non ne facciano il concetto, conforme à detta dichiarazione. Però i più dotti Letterati frà quei Gentili, che poterono penetrare meglio l'intento dell'Imperadore, credo, che senza far caso della dichiarazione fatta da Padri, l'intenderiano, ò l'intendono in senso ateistico, ò pure che l'Imperadore l'abbia date in lode de Padri in quanto Matematici, e non per autorizzare la Dottrina Cattolica, che essi predicarono, ò predicano in quell'Imperio. E' certo anche, che i Christiani l'intendono in senso spiegato de' Padri.

18. Che in punto all'essere ben fondata, ò nò, la proibitione fatta di dette tabelle, mi pare cosa dubbiosa, e ne aspetterò la decisione del Sacro Tribunale, à cui spetta il giuditio del fatto.

19. Che gli altri Missionarj, che non usarono di dette tabelle, prima del Decreto in favore della Religione Cattolica, pubblicato l'anno 1692. senza dubbio nelle loro Chiese erano esposti à maggior molestie, sì de Go-

ver-

vernadori, come de' Popoli Gentili, e mancandogli quel favore Imperiale, sperimentariano alcuna maggior difficoltà in fare il loro ministero. Però non per questo lasciavano di far frutto, chi più, chi meno: e doppo la publicatione di detto Decreto, molto meno necessitano di dette tabelle, per fare il loro officio.

20. Che quelli, che le hanno tolte innanzi, ò doppo la publicatione dell'Editto di Monsignor Maigrot, non hanno incontrato, ò sofferto persecutione; la quale haveria potuto incontrarsi, se i Chinesi havessero potuto riconoscere alcuno dispreggio verso dette taballe, per essere cosa Imperiale. Questo però può temersi molto, se si tratta da rimuoverle dalle Chiese, che sono in Peking, e specialmente da quella, donde l'Imperador ne fece il dono; perche senza dubbio giungerà à notitia dello stesso Imperadore, e sarà difficile il fargli credere, che questo si fa con giusto motivo, e non per altro fine à lui poco grato.

21. Che il Libro del P. Gio: Battista

20 *Conformità delle Cerim.Chin.*

de Morales Domenicano , intitolato , *Divini præcepti de filiorum obedientia explicatio*, non mi consta, che sia stato impresso in China , ò almeno non mi è giunto alle mani , onde non sò bene il contenuto . Mà quello del P. Antonio de Santa Maria Francescano , intitolato , *Legis Dei, & Scholæ Literariæ conformitas*, è stato da me più volte veduto, e letto: e veramēte detto Padre in questo Libro da lui composto in lingua Chinesse , parla con singolar stima di Confusio , e procura di concordare molti Testi delli Libri di detto Confusio , e di vn'altro Filosofo antico chiamato *Men'g chù* , colla Dottrina Cattolica ! esponendoli in senso Cattolico : e come in detti Testi si usa della lettera *Tien* , il Padre la spiega per il Signore del Clelo , aggiungendosi la lettera *Chu* , che significa Signore, ed alcuna volta usa della lettera *Tien* , esplicata nel detto senso, per nominare il nostro Dio; ed è certo, che in detto Libro il Padre dà à Confusio molto , ed in alcun luogo lo suppone illustrato con luce sopranaturale, sup-

po-

Con l'Idolat. Greca, e Rom. 21

ponendo , che l'intelligenza , che esso dà à detti Testi , sia quella , con cui li proferì detto Confusio .

22. Che l'Imperador di China, con gli Atteisti, è Atteista, e cō gl'Idolatri, Idolatra ; è veramente più Atteista , che altro , poiche per tale si manifesta ne' Libri da lui impressi , e seguace della Setta Letteraria .

23. Che à mio parere , ad ogni altra cosa pensa , fuor che à farsi Cristiano .

24. E' pochissimo fin' hora il numero de Mandarinì, e Grandi dell' Imperio , che hanno abbracciata la Legge di Dio .

NEL TERZO PUNTO DICO,

25. Che se ben voglio persuadermi , che il Padre Martinio Giesuita , Religioso di tanti meriti, virtù, e dottrina ben nota al Mondo , ne' suoi *Questiti* dati al Sant'Officio in tempo di Alesandro VII. habbia proposto quello, che esso giudicò necessario per ottenere la Decisione da lui pretesa; e

B 3. che

22 *Conformità delle Cerim. Chin.*

che non habbia voluto avuertitamente occultare cosa alcuna da lui riputata cōtraria alla detta Decisione. Non dimeno, se non presentò altre scritture più distinte, di quel tanto, che si contiene ne' punti da lui proposti in lingua Latina, e decisi dalla Sagra Cōgregatione, &c. mi pare, che in alcune cose fù diminuto; se pure non volle proporre solo quel tanto, che esso giudicava lecito permettersi alli Christiani, e non più; perche se ciò fosse, dourei discorrere di altro modo.

26. Che quello, in che mi pare diminuto, è molto di quanto dice nel terzo Quesito, perche suppone, che la cerimonia di ricevere i gradi, si fa nella Sala di Confusio: e se per la Sala di Confusio, intende quel luogo, dove si offeriscono vittime, ed altre cose à detto Confusio, non è vero, che in detto luogo si conferiscono i gradi; mà solo doppo di haver ricevuto detti gradi in altra parte, ò Sala Letteraria, vanno là à venerare, ò riconoscere il Confusio, almeno per loro principale Maestro, colle cerimonie prescritte

per

per tale effetto . Di più suppone , che detto luogo destinato al culto di Confusio , non è più , che una Sala: e questo è quello , che solo resta supposto, e non provato ; stimando altri , che sia più, che Sala, e vero Tempio. Suppone anche, ed asserisce, che i Riti, colli quali è ivi venerato Confusio in tale occasione , sono *ex sua prima institutione*, politici, e civili, *ad merum cultum civilem instituti*: il che deve provarsi più distintamente, benché sia alquanto più fondato. Seguita poi, e dice, che *omnes graduandi simul Aulam Confucij ingrediuntur*, dovendo dire , per dire il vero , *Omnes Graduati simul, &c.* Perche, quando ciò fanno , hanno già ottenuto il grado. Soggiunge più à basso , e dice : *Praterè Aula illa Confucii gymnasium est , & non Templum propriè dictum*, assignandone la causale : *Nam clausa omnibus est, praterquàm studiosis*. Questa causale è vera, però non basta à provare, che sia scuola , e non vero Tempio ; tanto più, che esso non riferisce distintamente le offerte, ò sacrificii, che ivi

24 *Conformità delle Cerim. Chin.*

si fanno à Confusio in altri tempi determinati, ed i riti, e cerimonie, che si usano in tali offerte, come pare, che era necessario. Di più nel 4. *Questito* dice, che *Sina nullā Divinitatē animabus defunctorum concedunt, nihil ab illis sperant, aut petunt*: e questo non è vero, perche i Chinesi infedeli, almeno in tempi, e luoghi determinati, *petunt a prafatis animabus*: ed in persone determinate, già defunte, hanno cōceduto virtù, e potere più divino, che humano, come costa da Libri, e Rituali di China, sia ciò fatto fintamente, ò con vera credulità. E dove dice: *Triplex est modus, quo defunctos suos honorant*; nel primo lascia fuori certe offerte, che ivi si fanno; e nel secondo, è diminuto nelle cerimonie, che si fanno *coram defunctorum tabellis*, nelle case particolari. Quanto poi al *Chu Tang*, ò Sale de defonti, non riferisce, che anche sono chiamati Tempii, e non Sale, quelle dell'Imperadore, e de Magnati, cioè, con il nome *Miao*, che detto Padre, qui suppone per nome di Tempio; essendo permesso al particolare

lare il tenerle solo col nome di *Chu Tañg*, che esso suppone per Sala, e non Tempio. Questo mi occorre, circa i *Questiti* del detto Padre, à cui non intendo fare aggravio, essendo stato *Missionario* degno, e sì meritevole: mà solo rispondere quanto devo nella domanda fattami in tal materia.

NEL QUARTO PUNTO DICO.

27. Che *Confusio* è sommamente stimato da tutti i *Letterati Chinesi*, ed altri *Infedeli di China*, ed altri *Regni vicini*, e molto anche da *Chinesi Christiani*, benchè questi ultimi si accomodano per lo più à quello, che i *Missionarii* concedono à detto *Confusio*.

28. Come in *China* ci sono diverse Sette, mi pare, che i *Gentili* veramente *Idolatri* riguardano *Confusio*, come uno de loro *Dei*, benchè in pubblico, ò con autorità pubblica non sia frà quelli numerato, mà solo con privata autorità da questo, ò da quello, in questo, ò in quel luogo. Se poi si ritrova
in

26 *Conformità delle Cerim. Chin.*

in China chi senta dagli antichi Chinesi, quello sentono, ò hanno sentito i Missionarii della Compagnia, ed alcuni altri, cioè, che quelli conobbero il vero Dio, Spiriti, ed Anime immortali, stimo, che questo gli darà ogni santità possibile in tal supposto. Quanto poi à i Letterati Atteisti, è certo, che gli attribuiscono in sommo grado quella virtù, che essi chiamano *Li*, il che è riguardata da loro, come una superiorità, e perfettione essenziale!

29. La parola *Miaò*, è usata in China comunemente, per nominare templi degli Idoli, di modo, che i Missionarii mai hanno usurpato detta parola, per nominare le loro Chiese, benché sapessero, che i Chinesi le havevano usurpato ancora sin dal tempo antico, per nominare i luoghi, ò Templi delli Progenitori Regii, e d'altri. L'hò trovato nondimeno spiegato ne i Dittionarii Chinesi, per forma, figura, ò somiglianza di defonti, per quanto con esse significano quei luoghi, Tépui, ò memorie di detti defonti: ed in un luogo solo de i Libri Chinesi l'hò

veduto usurpare , per nominare una delle Sale del Palazzo Imperiale; però non mi costa di certo , che detta Sala non habbia relatione ad alcuna cosa de Progenitori Regii, e che sia solo destinata per uso dell'Imperadore: onde pare più certo, che sia sempre usurpata comunemente , per significare Tépii dedicati agli spiriti, e veri Templi , che una semplice Sala . Quanto poi alla lettera , ò parola *Chi* , ò *ci* , è certo , che queste hanno usato i Missionarii , per significare il sacrificio della Messa nell'idioma Chinesse ; per haverlo riconosciuto più à proposito di ogni altro, per tale effetto. E' vero , che i Chinesi usaron questa , per significare i loro sacrificii . Benche per significare certi sacrificii particolari fatti à diversi spiriti , e defonti , come pure , al Cielo, Terra, e Santi, hanno usato , ed usano di altri nomi particolari , conforme la spiegano i Dottori Chinesi, significa quel sacrificio, ò offerta , in cui si offeriscono vittime , ò animali. Non posso però affermare totalmēte, che l'uso di questa sia così de-

28 *Conformità delle Cerim.Chin.*

terminato à significare vero sacrificio, che non habbia, ò possa havere altro significato .

30. Cōfusio hà in ciascheduna Città della China, luogo, ò Tempio à lui dedicato, dove se gli offerisce, ò sacrifica in tēpi determinati ; ed in esso è l'Altare, ò mensa ornata de candelieri, e vasi, per abbrugiare profumi avanti la tabella di detto Confusio. Se poi sono veri Tempii , ò Altari , non è così chiaro . E' certo, che io non posso dire altro, se non riferire le cerimonie, che forsi serviranno, perche si decida il sì, ò il nò . Se poi detto Tempio sia dedicato con alcune cerimonie , è certo . che conforme à i Rituali di China , i Tempii di Progenitori Regii , ed altri nominati *Chuñg miào*, ò *Chà miào*, si devono dedicare , e quasi consagrar col sangue de gli animali , che doppo lui si sacrificano . Questa contesta cerimonia si suole usare in dedicare il Tempio sudetto , per non essere questo inferiore à quelli nel concetto de Chinesi .

31. In ciascheduno di detti Tempii,
e luo-

e luoghi dedicati à detto Confusio, vi è la tabella del medesimo, colla inscriptione seguente *Chy' xin'g shen sū Kuñg chu xing goey*, id est, *Sedes Spiritus Sanctissimi, vel sapientissimi Magistri Confucii.*

32. E' vero, che nel Tempio di Cōfusio si conserva la detta tabella in un tabernacolo, ò armarietto, posto sopra l'Altare, ò mensa, situata nella parte, dove nelle Chiese suole stare l'Altare Maggiore.

33. Il luogo, dove stà il Tempio di Confusio intitolato *puen' miao*, cioè Tempio della sapienza, contiene diverse fabbriche, ed habitationi. Detto luogo si chiama *jū biò*, *Literatorum collegium, sive gymnasium*. Le fabbriche poi sono distinte con nomi particolari corrispōdenti à i fini, per i quali sono fatti: e quella parte, fabbrica, Tempio, ò Sala, dove stà detta tabella di Confusio, e dove si offerisce, ò sacrifica al medesimo ne i tempi determinati, è chiamata *puen' miao*. Se poi questo Tempio della Sapienza, *Sit, vel dici possit Aula gymnasii, & non Templum*

30 *Conformità delle Cerim. Chin.*
plum propriè dictum, non è mio di as-
serirlo, ò negarlo. Certo è, che è di-
stinto dalla Scuola Letteraria, e che in
questo non si fa niuno atto letterario,
mà solo vi è venerato Confusio, con
riverenze, offerte, ò sacrificii, ed altri
Riti simili.

34. Li Letterati non sono gradvati
nel detto Tempio *Vuen miào*, mà ben-
sì in un'altro luogo, Sala, ò Palazzo
deputato per tale effetto.

35. Molte di quelle cerimonie, che
sogliono farsi in detto Tempio *Vuen
miào*, pare, che siano civili, per quan-
to sogliono farsi anche à i vivi. Però
ve ne sono altre, che, ò veramente so-
no, ò pajono religiose, e superstiziose,
come sono quelle di offerire i peli, e
sangue dell' animale, che si hà da sa-
crificare; spargere il vino, che si offe-
risce, dedicare col detto sangue il Tē-
pio; seppellire detto sangue, ed i peli
già offerti, abbrugiare le pezze di seta,
parimente offerte, e le carte, doue
stanno scritti gli offertorii, ed altre
simili.

36. Quando li Graduati, doppo ri-
cev-

cevuto il grado, vanno al medesimo Tempio à fare le solite riverenze, e genuflessioni avanti la tavoletta di Confusio, ci sono sopra la mensa, ò Altare, candelè accese, profumi ardenti (de fiori non è così certo, ed universale) Alla spesa per dette candelè, e profumi, si dice, che sogliono concorrere, e contribuire detti Letterati.

37. Le riverenze, che detti Letterati fanno in detta occasione, sono quattro, inchinando il capo profondamente, e poi inginocchiandosi quattro volte, giungono col capo sino à terra, e poi escono fuori, e vanno à fare riverenza al Prefetto, chiamato *Hio quon*. Dette riverenze, e genuflessioni, si usano anche verso i vivi, in certi tempi, e casi particolari.

38. I Letterati, conforme alla loro dottrina Atteistica, non pare, che sperino cosa alcuna da Confusio. Però non ostante sussiste quanto hò riferito in questa materia, nella risposta, che hò dato alli punti inviati da Monsignore Sperelli Affessore del Santo Offizio, di ordine della Sacra Congregatione.

32 *Conformità delle Cerim. Chin.*

39. E' vero, che si porta gran rispetto al Tempio di Confusio, ed hò inteso dire, che si fa da Chinesi la cortesia di scendere da cavallo, passando avanti di esso. Però, lo stesso fanno gl'inferiori, incontrando per le strade i loro Superiori, e maggiori, e specialmente passando avanti al Palazzo Imperiale.

40. E' vero, che li Mandarinì delle lettere di ciascheduna Città, ò per dire meglio, i Governadori ordinarii delle medesime, vanno con i suoi Officiali, ed altri Letterati, due volte ogni mese, in detto Tempio di Confusio, cioè, nella nuova, e piena Luna, à far varie riverenze, e prostrationi, innanzi la di lui tabella, ed in quella occasione, vi ardono candele, e profumi, che essi devono offerire, come si prescrive ne Rituali, ò almeno devono ardere dette candele, e profumi, quando i medesimi fanno dette riverenze, e prostrationi: e questo è quello, che di ordinario si pratica.

41. E' vero, che li Mandarinì sopradetti, fanno le stesse cerimonie, immediatamente preso il possesso della sua dignità, ò governo.

42. E

42. E' vero , che detti Mandarinì rendono tutti questi onori à Confusio, prima che al *Ching Hoañg* , che è lo Spirito tutelare della Città, nella opinione di quei Popoli .

43. E' vero , che in varii Tempj si offeriscono , e sacrificano varie cose à Confusio .

44. E' vero , che si fanno due principali offerte , ò sacrificij solenni al medesimo Confusio, cioè nella primavera, e nell'Autunno .

45. Quelli , che devono fare dette offerte, ò sacrificij, ò amministrare in essi, conforme è prescritto ne' Rituali, devono alcuni giorni prima digiunare, astenersi dalle loro mogli, dal vino. carne , pesce, &c. e da divertimenti, Però nō è così certo, che lo facciano, ed anche hò ritrovato nel Rituale *Kiali* , spiegati detti digiuni da farsi previamēte alle offerte solenni per i Progenitori defonti, non con rigore di totale astinenza, specialmente nel vino , carne , pesce , &c. Mà per una certa parsimonia, e moderatione nell'uso di dette vivande .

34 *Conformità delle Cerim. Chin.*

46. Dell'electione fatta per sorte di un buon giorno ; per scegliere gli animali, che si hanno da offerire, non ne hò certa notitia ne libri , ò Rituali in pronto, dove si prescrive ,

47. Si suol fare alcuna cerimonia , per fare detta scelta, e particolarmente quella, di mettere nell'orecchia del porco , &c. un liquore caldo, per provare se sarà à proposito, per l'offerta, ò sacrificio .

48. E' vero, che almeno uno de detti animali, essendo approvato, è ucciso con cerimonia particolare la vigilia del sacrificio, ò offerta suddetta nel Cortile della Sala chiamata *Min'g lun'g tan'g* , vicina al Tempio di Confusio ,

49. E' vero, che detta vigilia in detto Cortile, ed in detta Sala si preparano menze adornate di candele , e profumi ; la tabella di Confusio si mette sopra la mensa, che stà in detta Sala: Il porco, &c. che si hà da offerire, si mette avanti quella mensa, che stà in detto Cortile . Il principal Ministro fa una riuerenza profonda à detto animale ,

male , il quale poi è ucciso dal macellaro .

50. E' vero , che si conservano alcuni peli, ed un poco di sangue di detto animale , ò d'altro , che si hà da sacrificare ; per offerirli la mattina del giorno seguente .

51. Il tempo, nel quale vanno li Governadori al Tēpio per fare dette offerte , ò sacrificio , è al primo , ò secondo canto del gallo , acciò siano finiti la mattina per tempo .

52. Li Ministri delle offerte, ò sacrificij di Confusio , vestono in quella functione gli abiti corrispondenti alli loro gradi , ed officii di governo , li quali si usano solo in functioni pubbliche, e solenni .

53. Per fare detti sacrificij, ò obblationi, si addorna il Tempio di Confusio più del solito , si mettono sopra l'Altare, ò mensa, candele accese, e profumi ardenti: se poi si usa comunemente de fiori, non lo sò di certo .

54. E' vero , che s'invita lo Spirito di Confusio à venire alla offerta, ò sacrificio .

36 *Conformità delle Cerim.Chin.*

55. Li Ministri del sacrificio; ò offerta, e gli altri assistenti fanno varie riverenze, e prostrationi, battendo la terra con la testa, ò per dire meglio, con il capo sino à terra innanzi la tabella di Confusio, mentre le fanno le obblationi.

56. E' vero, che dicendo il Maestro delle cerimonie, *Scende lo Spirito di Confusio, ingenocchiatevi*, tutti s'ingnocciano.

57. E' vero, che si offeriscono in detto sacrificio, ò offerta, alcuni peli, ed un poco di sangue, almeno di uno degli animali, ò vittime, e che doppo di essere stati offerti, sono subito sotterrati, per non essere profanati.

58. In detti sacrificii, ò obblationi, si offeriscono vino chinese, testa di porco, di capra, carne, e panni di seta. Quanto poi alli denari di carta argentata, ò dorata, non sò se si usano in tali offerte, perche ciò non è prescritto ne' Rituali, e solo è abuso introdotto.

59. Offerendo il detto vino, ed altre cose, il Ministro principale alza in al-

alto il vaso, ò il piatto: ed è questa una cerimonia, la quale si usa anche con i vivi, con poca, ò niuna differenza.

60. Dicendo il Maestro delle cerimonie, che l'offerente beua il vino della felicità, questo ne beve, e ne getta anche un poco sopra di un manipolo, ò fascetto di paglia: ne mi costa, che detto manipolo habbia figura humana.

61. Detti panni di seta si abbruggiano con cerimonie particolari, come anche le carte, dove stanno scritti gli offertorij. De danari di carta, non è cosa certa, perche ne' Rituali non si prescrive.

62. Per fare detta cerimonia d'abbruggiare i panni di seta, non si prescrive lavamento di mani, per quanto hò potuto leggere.

63. Per la medesima cerimonia non si prescrivono genuflessioni.

64. Nel tempo di dette offerte, ò sacrificij, si usano certe orationi, ò offertorij, in lode di Confusio. Però non hò ritrovato in questa occasione, preghiere, ò suppliche di beni, dirette al medesimo.

38 *Conformità delle Cerim. Chin.*

63. Al fine del detto sacrificio. ò offerta, si prescrive una certa oratione, quasi licetiàdosi dallo spirito di Confusio, che suppongono, ò fingono partirsì. Però non mi pare, che vi sia preghiera alcuna di beni, dicetta al medesimo: mà bensì si dice, che quelli, che hanno offerto, ò assistito, ricevono beni, e felicità.

NEL V. PUNTO DICO.

66. Che li Chinesi hanno luoghi, ò Tempj dedicati alli suoi antenati, ò Progenitori defonti. Quelli, che sono dedicati alli Progenitori Regij, ed altri Magnati, sono chiamati *Chuñg Miaò*, e come si prescrive ne i Rituali *LiKi*, si devono dedicare col sangue di animali; e ciò si hà da fare con speciale cerimonia. Quelli, che sono permessi ad altre famiglie honorate, e nobili, sono chiamati *Chu Tain'g*, ne si prescrive, in quanto hò letto, tal cerimonia in dedicarli, ne mi costa, che si usi generalmente.

67. In detti luoghi, ò Tempj, tengono

gono le tabelle de loro defonti ; vi sono Altari , o menfe , sopra de quali stanno collocate dette tabelle : vi fanno offerte, ò sacrificij solenni due volte l'anno, cioè, nella primavera, e nell'autunno, ed in altri tempi anche con meno solennità .

68. Ne' Rituali Chinesi sono prescritte alcune cerimonie, per la scelta de gli animali, che si hanno da offerire ne' Tempij , ò luoghi detti *Chung Miaò*, e particolarmente quella di mettere un liquore , ò vino, dentro dell'orecchia , per conoscere se sono à proposito . Per le offerte da farsi ne' luoghi , ò Tempij *Chu Tan'g* , non hò ritrovato prescritta tale cerimonia , per fare dette offerte, ò sacrificij solenni . Scegliono per sorte il giorno felice , e questo si fa fuori della porta di tutti detti luoghi , ò Tempij , colle seguenti cerimonie .

Approssimandosi il tempo di dette offerte , vanno quelli , che hanno da farle à detti Tempij vestiti con vestimenti belli , ed avanti della porta , si mette una mensa, con candele accese,

40 *Conformità delle Cerim. Chin.*

è bragieri per i profumi . Il Ministro principale, mette i profumi ad ardere in detti bragieri, ò incensieri : si profumano gli strumenti, che si usano per tirar le sorti , e poi dice alcune parole determinate nel Rituale , tirando la sorte per uno de' primi dieci giorni del mese , nel quale si hà da offerire . Se la sorte è felice, non si passa più oltre: se non è felice, si torna di nuovo à tirare la sorte, per uno de dieci giorni seguenti del detto mese: e quãdo questa volta ancora non sia felice, si lascia di tirare la sorte , e si determina per la offerta, uno degli ultimi dieci giorni del medesimo mese. Si apre la porta del Tempio , entrando dentro per ordine, vanno avanti le tabelle, fanno alcune riverenze; il Ministro principale offerisce, ed abbrugia profumi innanzi le medesime: poi fãno altre riverenze, ed uno de i Ministri, pigliando una carta, dove stà una certa oratione, per auvisare agli spiriti de Progenitori il giorno della offerta: e posto in ginocchioni al lato sinistro del principale Ministro, legge detta oratione, e dice: *L'obe-*
dien-

diente Nipote N. dovendo offerire le cose annue nella prossima Luna, ò mese, nel tale giorno alli Progenitori, hà tirato la sorte, e gli è uscita felice; onde ardisce di avvisare: e se la sorte nō fù felice, nō parla di havere tirato la sorte, mà solo avvisa il giorno della offerta, che è uno de gli ultimi dieci di detto mese. Poi si fanno alcune altre cerimonie; e raccomanda, che tutto sia pronto per detto giorno, e se ne vengano à casa. Questo è prescritto nel Rituale Kiali, che tratta de' luoghi, ò Tempij nominati Chū Tan'g, poiche in quelli chiamati Chung Miaò, si fa tutto con maggiore solennità.

69. Li Ministri, ed Ajutanti del sacrificio da farsi nel Chu Tang, devono osservare tre giorni avanti il sacrificio, ò offerta, digiuni, ò astinenza di moglie, carne, vino, divertimenti, &c. E' vero, che nel Rituale Kiali, si prescrive più tosto una moderatione, e parsimonia nell'uso della carne, e vino, che un'astinenza totale. Per i sacrificij da farsi nel Chung Miaò, si prescrivono nel Rituale LiKi, sette giorni

42 *tà delle Cerim. Chin. Conformi*

ni di preparatione, come hò detto nella risposta, che hò dato alli punti inviati, d'ordine della Sacra Congregatione, da Monsignore Sperelli, Affessore della medesima.

70. Per li sacrificij, ò offerte solenni, fatte nel *Cbung Miaò* à Progenitori Regii, si prescrivono diverse specie di animali, e specialmente vitelle, ò vacche, agnelli, capre, porci, cervi, lepri, ed altri. In quelli, che si fanno alli Progenitori de' Magnati dell'Imperio, eccettuatane la vitella, ò vacca; il resto suole essere quasi lo stesso, con differenza del più, ò meno in numero. Così pure ne' detti sacrificij, ò offerte fatte ne' Tempij chiamati *Chū Tan'g*, si usa di ordinario di porci, capre, galline, pesci, e simili.

71. La vigilia del sacrificio, ò offerta solenne; vanno quelli, che devono offerire, ò ajutare nel sacrificio, à detti Tempij, con vestimenti prescritti ne Rituali, e si adornano li medesimi Tempij, colla maggior pompa possibile, e proportionata; si dispongono le mense, ò Altari, con candele, profumi,

fumi, &c. e si uccidono gli animali, per mano del principale Ministro, che è il primogenito di ciascheduna famiglia: e la di lui moglie con altre donne di detta famiglia, ò parentela, lavano li piatti, ò vasi destinati per la offerta. Tutto questo si fa con molta riverenza, ed ordine. Le riverenze preve, ò inclinationi verso detti animali, non si prescrivono nel Rituale *Kiali*, dove si tratta de' Tempij nominati *Chu Tang*. Di quelle, che si fanno ne' Tempij *Chung Miaò*, ne parla il Ritualè *Li Ki*, quale non hò in pronto. E' certo, che detti animali ivi si uccidono con molta riverenza, e solennità, com'è l'hò letto in detto Rituale, ed in altri più copiosi.

72. Si conservano per detti sacrificii, ò offerte solenni, alcuni peli, ed un poco di sangue di detti animali.

73. Detti Tempij sono adornati più sontuosamente, che sia possibile, ed anche gli Altari, ò mense, com'è hò detto di sopra.

74. Sopra di dette mense, ò Altari, sono poste le tabelle de morti, con que-

44 *Conformità delle Cerim. Chin.*

queste iscrizioni: *Sedes Spiritus talis defuncti.*

75. Innanzi dette tabelle si fanno riverenze, e prostrationi rispettivamente, conforme lo comanda, e suggerisce il Maestro di cerimonie, nel tempo di dette offerte, toccando il capo in terra. E' però cerimonia, che si fa anche à vivi.

76. Il giorno della offerta, ò sacrificio solenne, deve andare tutta la parentela à detti Tēpij, ò luoghi, per fare detto sacrificio à buonissima hora, cioè, al secondo canto del gallo; ben che questo non sia così fisso, e comune, che non si sogli tardare più, ò meno: e tutti, specialmente li Ministri, hanno habiti più belli, che sia possibile. E' per quelli, che sacrificano, ò offeriscono nel *Kuñg Miaò*, sono prescritti habiti particolari, de' quali nò si usa fuori del sacrificio, ò del Tempio di detta offerta.

77. Nel sacrificio si offeriscono vino, animali uccisi, un poco di loro pelli, ò sangue de medesimi, panni di seta, ò in vece de detti panni, almeno da-

na-

uari di carta. Questo però non è rito antichissimo, ed è stato censurato da detti, che riconobbero essere ciò opposto à quella sincerità, e splendidezza, colla quale gli antichi facevano dette offerte. E nondimeno hoggidì è comune l'uso di detti danari di carta in detti sacrificii.

78. Detto vino offerto nelle obblazioni suddette, si chiama *Fochica*, cioè, *Vino di felicità*.

79. Il celebrante, ò principal Ministro, ne beve, e gusta un poco, e ne getta parte sopra un fascello di paglia, che stà avanti la mensa, dove stà la tabella, e si fa con distinte cerimonie.

80. Quando si usavano detti panni di seta, si abbrugiavano anche con cerimonie, come pure si fa, quando in questi tēpi si usano: mà nell'abbrugiarli denari di carta, non sò, che si faccia altra solennità, se non che tutto si eseguisce con riverēza, ed attentione, perche pensano comunemente, che detti danari si convertano in veri danari, per uso de defonti. Questa superstitione fù introdotta de settarii dell'Idolatria.

46 *Conformità delle Cerim.Chin.*

81. Le carni , ed altre cose comestibili offerte , finito il sacrificio , ò oblatione , si ripartono à tutti quelli , che hanno assistito , e si stimano molto .

82. Nel principio del sacrificio usano una cerimonia , colla quale si fanno certe riverenze agli spiriti de' defonti , e poi ne segue un'altra , che significa , che in quel tempo descendono all'offerta detti spiriti ; e dicendo il Maestro delle cerimonie , ò inginocchiatevi , prostratevi , ò fate altra cerimonia , tutti la fanno rispettivamente , conforme spetta à ciascheduno .

83. Dette offerte solenni di ordinario , conforme prescrivono i Rituali classici di China , non sogliono contenere orationi , e preghiere di beni , e prosperità dirette à detti defonti ; benchè ve ne siano state introdotte molte in certi casi , e tempi , non prescritte da pubblica autorità . Di più , conforme à detti Rituali ci sono tempi determinati , ne' quali , per le necessità , ed urgenze pubbliche dell'Imperio , come di fame , infirmità , guerre , e simili ,

li, si prescrivono preghiere, e suppliche, da farsi à detti defonti, come ad altri spiriti, almeno da quelli, à quali sono permessi li Tempij, e luoghi chiamati *Chung Miaò*. Nelle cerimonie suddette, si fanno lavamēti di mano, che devono farsi, conforme la drettione del Maestro di dette cerimonie.

84. Benche non sia universale lo sperare beni, e prosperità da detti defonti, stante la diversità delle sette, e dottrine di China; nondimeno per quanto si deduce da detti Rituali, pare, che vi sia tale speranza, almeno nelle necessità comuni, per le quali si prescrivono dette preghiere. Il volgo poi per il più spera beni da medesimi: ed almeno è certo, che facendosi come si prescrivono dette offerte, ò sacrificij, credono, ed insegnano i Chinesi, che si ricevono felicità, e prosperità; e queste à nome di detti defonti, si augurano à gli offerenti, ed assistenti nel fine della offerta.

85. Finito il sacrificio, ò obblatione solenne, il Maestro di cerimonie promette-

48 *Conformità delle Cerim. Chin.*
mette, ò augura in nome di detti de-
fonti al principale Ministro, ed im-
plicitamente à tutti gli Astanti, pro-
sperità, lunga vita, &c. Per havere
compito il detto sacrificio.

NEL SESTO PUNTO DICO,

86. Quelli, che non hanno Tempj,
tengono con veneratione nelle loro
case, in altaretti, e cappellette, con
candelieri, vasi per i profumi (de fiori
non è così comune) ed anche trà le
immagini degli Idoli, dette tabelle, col
l'istessa inscrizione, *Sedes Spiritus ta-
lis defuncti*. Li Christiani le tēgono co-
me gli sono state, ò sono permesse re-
spettivamente dalli Missionarii.

87. Innanzi dette tabelle, in tempi
determinati, si offeriscono cibi, legu-
mi, &c. Si accendono candele, ardono
profumi, si fanno profonde riverenze,
prostrationi con il capo sino à terra.

88. Ne' giorni di sacrificij, ò obbla-
tioni solenni, si offeriscono più cose
del solito, innanzi dette tabelle, con-
forme la possibilità di ciascheduno.

89. Nel-

89. Ne' Tempij, ò luoghi dedicati agli defonti, finiti detti sacrificij, ò offerte, si fa la cerimonia di accompagnare, ò licēziare gli spiriti de' defonti: mà nelle case particolari, per quanto hò possuto sapere, non v'è tale cerimonia, almeno, che sia commune, ed ordinaria in tempo di dette offerte; eccettuatane anche l'offerta, che si chiama *yà chi*, la quale si fa doppo di havere dato sepoltura al defonto, e nel ritorno dalla sepoltura à casa; perche questa si prescrive, quasi con tutte le cerimonie delle offerte solenni annue; e si suol fare in case particolari.

90. Per fare dette tabelle, non si suole badare al giorno. Si prescrive il legno, dal quale si hà da usare, che è legno di castagna; e mancãdo questo, si lascia ad arbitrio, purchè sia legno di durata, e forte. Si prescrive la grandezza, e forma, che hanno da tenere, e per quando si hanno da usare: si prescrive la forma delle cerimonie, colle quali si hanno da scrivere, come hò detto nella risposta data alli punti inviati mi da Monsignore Sperelli Affes-

50 *Conformità delle Cerim. Chin.*
fore del Santo Officio , d'ordine della
Sacra Congregatione : e particolar-
mente per scriversi quel puntillo , del
quale si domanda ; si sceglie una per-
sona di distintione, ed honorata, e que-
sto si fa con cerimonie di lavamenti
di mani sopra d'una mensa preparata
per tal'effetto, assistendo in piedi il fi-
glio primogenito, ò il principale del-
la famiglia del defonto: e poi si conti-
nua il resto della fontione , che si pre-
scrive nel Rituale in tale occasione ,
che è per l'onor di detta tabella , e co-
mitare lo spirito, ò anima del defonto,
perche venga à riposarsi in essa, essen-
do che ciò si fa , conforme dice il Ri-
tuale , doppo di havere sepellito il de-
fonto immediatamente. E' vero, che la
cerimonia del puntillo, si suol fare di-
versamente da diversi , e non l'hò tro-
vata prescritta à parte in detto Ritua-
le , dove solo si dice il modo , con cui
si hà da scrivere quel tanto , che v'è
scritto sopra di detta tabella . Se poi
permettendosi l'uso di dette tabelle
nelle case solamente , e con l'aggiunta
protestatione, i Chinesi faranno, ò non
fa-

faranno le suddette cerimonie, non posso affermarlo. Non dubbito però, che li buoni, e fervorosi Christiani faranno quello, gli sarà comandato d'ordine della Santa Sede, &c. Mà mi pare cosa difficilissima il limitarli ad un semplice uso di detta tabella, e non più, ed anche pericolosa per molti capi.

91. Le cerimonie, che usano i Chinesi innanzi à i corpi de' loro defonti, negl'interramenti, ne' cimiterij, e sepolture, in varij tempi dell'anno, sono tante, e tali, che richiedono grossi volumi, per spiegarle adeguatamente, e con tutta distinzione. Ne hò riferito parte, e forse, più sostantiva nella risposta da me già data, e di sopra accennata: ed hora compendiosamente dirò, che dette cerimonie si riducono alle seguenti, cioè, digiuni, astinenze, riverenze, genuflessioni con il capo fino à terra, candele accese, profumi ardenti, abbruggiare danari di carta, offerire cose comestibili d'ogni sorte, ed anche vittime, come porco, capra, &c. è il capo di detti animali: e nelle

52 *Conformità delle Cerim. Chin.*

sepulture annualmēte sradicare l'herbe nate vicino , ò sopra delle medesime, offerendo le medesime cose commestibili con genuflessioni . E poi vi sono molte altre introdotte da Bonzi , ò Sacerdoti degl'Idoli , e piene di superstizioni , le quali sono reprobate uniuersalmēte da Missionarij, e Christiani , come la cerimonia d'abbruggiare danari di carta .

NEL VII. PUNTO DICO.

92. Non è vero , che la Filosofia Chinesa, non habbia niente di contrario alla Legge Divina .

93. Per *Tai Kie*, i Chinesi Letterati Atteisti , intendono una materia eterna , che danno per primo principio di tutte le cose , ò pure una virtù operativa di detta materia , ed identificata alla medesima, da essi chiamata *Li*, in quanto la considerano precedente alla formatione di tutte le cose da quella dipendenti : ed in questo senso non è dubbio , che i Chinesi antichi con dette parole *Tai Kie* , definirono, e significò

gnificarono il primo principio , come si è detto. Se poi detti Antichi conobbero, ò nò, il vero Dio, non è cosa, che possa assolutamente asserirsi; tanto più, che l'uso di dette voci unite, cominciò dal tempo di Confusio ; nè pare, che questo l'usurpasse in questo senso, ed uso di queste, solo nel libro intitolato *Té King*, che è lo più confuso, e difficile ad intendersi, di quanti libri hanno composti i Chinesi. Il senso letterale di dette voci è questo. La lettera, ò parola *Tai*, significa *sommo*, ò *grande*, e la parola, ò lettera *Kie*, significa *Termine*, quasi volessero dire, *il sommo Termine*, ò origine di tutte le cose : di modo che per se stesse le parole pare, che potriano significaré il supremo Nume, ò principio anche in senso Cattolico. Però la Setta letteraria, che è quella, che in China usa di esse, l'usurpa, e spiega in senso Atteistico, e per altro, che per il vero Dio.

94. Il culto reso da Confusio agli spiriti, è stato più tosto religioso, che civile, per quanto hò potuto dedurre da' libri da lui composti, e che cor-

54 *Conformità delle Cerim.Chin.*

rono in China, sotto il di lui nome , ò dottrine da lui dettate:almeno fù congiunto con una finta religione .

95. Il libro *Te King*, non pare, che in modo alcuno si possa chiamare *Sūma optima doctrina physica, & moralis*: ed è certo , che i Chinesi si servono di detto libro per indovini , forti-legij, &c.

96. Alcuni de' PP. Domenicani , Francescani, ed altri Missionarij hanno seguito in molte cose le opinioni de' Padri Giesuiti nella pratica de' culti, e cerimonie Chinesi, almeno per alcun tempo. Però non posso affermare, che l'habbiano seguite in tutto: ed io sono stato uno di quelli, sin che poi da me stesso potei giungere à discernere alquanto più detti Riti, e cerimonie , e giudicare di dovere procedere altrimenti in alcun caso .

97. Quelli , che più si scostarono dalle opinioni de' PP. Giesuiti, hanno sperimentato maggiori difficoltà , e contraddittioni. Però non hanno lasciato di far frutto nella vigna del Signore, chi più, chi meno .

98. Non

98. Nō hò conosciuto il Padre Sarpetri Domenicano in China , perche morì prima , che io là giongessi . Stimmo, che fosse dotto in Teologia, e nelle scienze, e lettere Chinesi, per quanto ne hò udito là da diversi . Però non posso sapere , se era tanto , quanto si suppone nella proposta , particolarmente nelle materie Chinesi . Dovei medesimi Chinesi non giungono , che di grado al grado superlativo .

99. Monsignore Navarrete Domenicano , parimente non fù da me conosciuto . Però supponendo in esso di virtù, e dottrina Cattolica, quanto nel detto Padre Sarpetri , perche non hò fondamento di pensarne al contrario, dico, che in quanto hò potuto leggere di quello , che esso hà scritto, spettante alle cerimonie , e culti Chinesi, mi pare , che era versato nella materia, e che sapeva piú di quello , che nella proposta si suppone, ed anche lo stimo molto degno di credito .

100. Il Padre Varo Domenicano , visse molto tempo , doppo d'arrivare io in China , e sò , che fù versato nella

56 *Conformità delle Cerim.Chin.*

lingua , e lettere chinesi , quanto ogn'altro Missionario del suo tempo; e ciò per relatione havuta , anche da Monsignore Basilitano di buona memoria . Nè sò , che detto Monsignore Gregorio Lopez l'abbia chiamato , come nella proposta si dice . Il Padre de Paz, hà scritto, conforme à quello, che hà dato alle stampe , toccante le cerimonie , e culti chinesi: ed è vero , che è Religioso dotto, e molto stimato nell'Isole Filippine .

101. Circa la pratica dell'vsura in China , certo è, che gl'infedeli la praticano in molte cose , come si fa in altre parti, e forse più. Però i Christiani d'ordinario consultando i Missionarij, fanno quello , che i medesimi gli permettono, ò dicono esser lecito. Il dubbio è , se in alcuni casi in quello , che sogliono fare per guadagnar danari, ci sia veramente l'vsura, ò nò: e questo è specialmente in certe case pubbliche , che in China si sogliono tenere con autorità pubblica , per prestare danari per tempo determinato; e si fa ricevendo un pegno , che vaglia più del da-

danaro, che si dà in prestito, e per ciaschedun mese si deve pagare, à chi dà detto danaro, alcuna quantità determinata dal pubblico, come faria mezzo grosso, ò trè baiocchi per scudo; e poi al tempo determinato si deve restituire la somma principale: passando detto tempo, e non comparendo col danaro il debitore, è libero à chi imprestò detto danaro, alienare, ò vendere il pegno, senza obligatione di restituire cosa alcuna à quello, di cui era; benché comparisca, e sia stato più il prezzo di detto pegno, di quello era la somma principale, ò sorte, col lucro donato per ciaschedun mese. Il dubbio fù proposto dal Padre Morales nell'anno 1645. e risoluto dalla Sacra Congregatione. Sono diversi i pericoli, a' quali si espongono quelli, che tengono dette case pubbliche, come farebbe di ladri, incendi, ed altri simili, e molte spese, il che fonda il dubbio, se sia lecito ritenere il di più, che da pegno venduto si tira; ed esercitare detto officio, per essere di gran bene al pubblico, e specialmente à poveri, che

58. *Conformità delle Cerim. Chin.*

che con tal mezzo, rimediano alle loro necessità. Ci è anche il costume di mutare il danaro à trenta per cento, come per legge è stabilito, senza attendere al lucro cessante, ò danno emergente, benchè realmente, ò l'uno, ò l'altro dono ci sia d'ordinario, ò almeno il pericolo di non potere ricuperare il danaro mutuato, ò di ricuperarlo con gran travaglio, e difficoltà. E questo pure fù proposto, e risoluto. Ci sono altri modi, in che l'usura patentemente si esercita. Però questi sono vietati universalmente da Missionarij alli Christiani di quelle parti.

Questo è quanto compendiosamente hò potuto rispondere alli punti contenuti, ne' fogli inuiatimi da vostra Eminenza, con quella sincerità, e verità, che devo, e la materia richiede, e conforme la mia poca capacità, ed il tempo mi hanno permesso. Non hò inteso però riferire in quella risposta, il fatto permesso rispettivamente da Missionarij alli Christiani di quell'Imperio, se non quando specificatamente ne fò mentione, mà solo il fatto as-
so-

Con l'Idolat. Greca, e Rom. 59
soluto , e dottrina di quella gentilità .
Dichiarandomi finalmēte in tutto os-
sequioso , e pronto à comandi di vo-
stra Eminenza, e della Sagra Congre-
gatione, al di lei giuditio, e della San-
ta Sede humilmente, e totalmente mi
soggetto .

*Roma , li 19, Lu-
glio 1699.*

F.GIO:FRANCESCO
ALEONISSA .

MANDATUM

*Congregationis S. Officij ad Reveren-
dissimū Patrem ALEONISSA trans-
missum per Illustrissimum Dominū
SPERELLI. Die 19. Novembris 1699.*

Cum ex scripturis à Patribus So-
cietatis Sancto Officio præsen-
ta-

60 *Conformità delle Cerim. Chin.*

tatis habeatur , quod libris Ritualibus *Kiali* inscriptis, & per manus Sinarum currentibus , nulla , seù exigua fides adhibenda sit , ex eò, quod Sinæ proprio arbitrio formant *Kiali*, & ad libitum unusquisque conscribit , sibi que pro Regula statuit: IDEO à Sacra Congregatione particulari , à Sanctissimo Domino Nostro deputata, injunctum mihi fuit , ut percuntarer à Reverendissimo Patre Joanne Fràncisco de Nicolais , electo Episcopo Beritensi , an prædictus codex Ritualis *Kiali*, quem ipse sæpè allegavit , & Sinicis characteribus impressum ostendit, sit privatæ auctoritatis liber pro uniuscujusque arbitrio confectus ; vel potius sit publicæ fidei , prout ipse Pater Joannes Franciscus illum adhibuit , tanquàm continentem regulam generalem Rituum , apud Sinas servandorum .

SPERRELVS Episcopus
Interamnensis , Assessor
Sancti Officij .

R E-

RESPONSUM

*Reverendissimi Patris ALEONIS-
SA, Episcopi Beritensis electi.*

F JOANNES FRANCISCUS DE NICO-
LAIS ALEONISSA, Ordinis Se-
raphici, strictioris observantiæ, electus
Episcopus Beritensis, & Vicarius Apo-
stolicus, apud Sinas destinatus, eâ, quâ
par est reverentiâ, ac promptitudine,
necnon sinceritate, & fidelitate, quâ
debet, obtemperans mandato Sacræ
Congregationis particularis Sæcti Of-
ficij, à Sanctissimo Domino Nostro
super controversijs, circa varios Sina-
rum cultus, & ritus deputata, per Il-
lustrissimum Dominum Sperellum
Episcopum Interamnensem, ejusdem
Sancti Officij Assessorem, eidem ex-
posito in folio ad ipsum trāsmissio, sub
dato die 19. Novembris 1699. & huic
adjuncto, respondit: quod codex Ri-
tualis Kiāli, quem ipse sæpè allegavit,
& secum è Sinis redux detulit, repe-
ritur insertus in corpore magnæ sum-
mæ

62 *Conformità delle Cerim.Chin.*
mæ De natura, & ratione, Sinicè, *sin'g*
li tà chi'vên, appellatæ, & trecentis
abhinc annis de mandato Sinici Im-
peratoris *jun'g lo'* nuncupati per plu-
res, & quidem primarios illius Impe-
rij Doctores collectæ, & ejusdem Im-
peratoris jussu typis editæ, cui etiam
Imperatoris diploma, & mandatum
appositum fuit: ac in codice eodem
Kiali ea omnia, quæ ab ipsomet Patre
Joanne Francisco, tamquam ex Ri-
tuali *Kiali* absolutè, & sine alia clau-
sula allegata fuere, reperiuntur. Quæ
verò idem Pater asseruit à particula-
ribus Doctores addita fuisse, in alio
Sinico Rituali *Kiali*, pariter nuncupa-
to, & in quatuor tomos distincto, non
leguntur in præcitato Imperatoris
jun'g lo', posito in magna illa summa
typis edita, sed in præfato, in quatuor
tomos distincto, & seorsim impresso,
quod etiam inter communia, & pu-
blica Ritualia à Sinensibus, nunc tem-
poris habetur, & ut tale indiscrimina-
tim, ac ferè communiter adhibetur, &
venale est omnibus nullo prohibente.
In eo autem reperitur, quicquid in su-
pra-

pradiſto Rituali *Kiali*, de mandato Imperiali typis edito præſcribitur. quoad ſubſtantiam rituum, cum præfatis, & aliis additionibus privata auctoritate infertis, ſupremâ non reclamante, vel prohibente. Ritus enim, & cæremonias præſcribere, ad Imperatorem ſpectat, ut ipſimet Doctores Sinenſes in ſuis libris, tùm clafficis, tùm privatis docent: licèt privata, etiam auctoritate, ſæpè ſæpiùs ſuperſtitioſa, quædam, vel in praxi, vel etiam in Ritualibus ipſis, eadem privata auctoritate, iterum impreſſis, addi ſoleant: quod quidem fit, ſi dicta Ritualia, ſeorſim imprimantur, non verò in ſumma prædicta, cum Imperiali diplomate. Additio verò quæcumque ſit, fundamentum ſumere ſolet ex libris clafficis, vel ſaltem ex communi praxi, & ſenſu illarum gentium: & ideò non particularis error unius privatæ perſonæ, vel alteriùs, ſed pluriùm, & communis potiùs inferitur, quando cumque eiſdem in Ritualibus pro cõmuni illarum gentium uſu prælo datur. An autem tam facilè ſit, ac pro li-
bitu

64 *Conformità delle Cerim. Chin.*

bitu Ritualia *Kiali* dicta conficere, quantum à Patribus Societatis afferitur, fides sit penes eosdem. Id quidem ex plurium annorum experientia dictus Pater Aleonissa affirmare audet, quod purius Rituale *Kiali* dictum, & publica auctoritate approbatum, quo communiter Sineses utuntur, his temporibus non invenitur, quam illud, quod in præcitata summa impressum exhibuit, & iterum, cum ei iussum fuerit, exhibebit: & aliud cui titulus: *Chù vtn Kuüg Kiali*, quod pariter apud se habet, & apud Sineses magnam auctoritatem obtinuit, ac tanquam totius Imperij Rituale ab omnibus de mandato Imperiali observari debet, Cõcordat autem cum supradicto magnæ summæ Rituali.

Cum verò idẽ Pater Joannes Franciscus, allegaverit etiã Rituale *Liki*, & alias auctoritates, ex quodam libro, seu Rituali *Tâ min'g hoèi tien*, hic insuper addendum putat, quid per Rituale *Liki*. quid per *Taming hoèi tien* intelligatur, & cujus auctoritatis sint ambo. Propterea dicit, præfatum codi-

dicem *Tâ mîng hoèi tieñ* continere leges, statuta, & ritus adhibitos, & præscriptos ab Imperatoribus familiæ *Tâ mîng* nuncupatæ, quæ regnavit in Sinis, antequàm Tartari Sinico potirètur Imperio. Continet etiam Historias illius Imperij. Rituale verò *Li Kî* esse illud, quod inter quinque libros classicos, & antiquos, qui apud Sinas summam fidem semper fecere, & *King* appellantur, & inscribuntur, numeratur; doctrinis in eo contentis, prout etiam illis, quæ habentur in cæteris libris classicis supra dictis, studere solent, & debent Sinenfes, qui in literis graduari cupiunt: ex illo, prout ex aliis *King*, Regij examinatores, & Cancellarij desumunt themata, quæ examinandis, & graduandis proponuntur in publicis examinibus: ac insuper illud est, quod Sinenfes asserunt esse antiquissimam regulam cæremoniaram, ac rituum totius Imperij. Verum quidem est, quòd Commentatores nonnulli ejusdem Ritualis dubitant de multis, quæ in illo continentur, an scilicet lapsu temporis permixta, & addita ei

fuerint ; ac præsertim post generalem librorum Sinensium combustionem , de mandato cujusdam Imperatoris *Chin si hoan'g* nuncupati ; ferè ducentis , & quinquaginta annis ante incarnationem Domini factam , imperante scilicet familia *Hàn* ; an verò integrum repertum , ac servatum fuerit , quod ante præfatam combustionem in Sinis pro classico habebatur : & saltem de quibusdam articulis , literis , & etiã capitibus dicti Ritualis , Commentatores præfati sentiunt , & asserunt , quod non fuerint in antiquissimo illo codice , sed imperante post eandem combustionem præfata familia *Hàn* , addita , & permixta fuisse à doctores illius temporis . Ignoratur autem , qua auctoritate id factum fuerit . Ijs non obstantibus , post quinque classicorum librorum collectionem , revisionem , & selectionem factam , imperante *Iunglo* superiùs nominato , præfatum Rituale *LiKi* inter libros classicos semper habitum fuit , & hæcenus habetur , ita ut Commentatoribus non liceat , vel apicem propria auctoritate in illo minue-

nuere, vel mutare, sed tantum exponere, & interpretari, quæ in eo continentur. Quod factum videtur, eò quòd illo purius in Sinis inveniri non potuerit, & antiquitas ejusdem, quæcumque illa sit, cæteris libris non classicis præferenda, ac omninò veneranda, & retinenda eisdem Sinensibus visa fuerit. Tandem dicto Rituali *LiKi*, quo nunc temporis utuntur Sinenses, modo supra relato, tãquàm libro classico, & magnæ auctoritatis uti sunt RR. Patres Franciscus Brancati, & Jacobus Le Favre Societatis Jesu in suis Tractatibus Apologeticis, & ex illo, uti etiam ex ejus commentarijs plura selegerunt ad propriam sententiã stabiliedam, & oppositam infirmendam, prout videri poterit in Tractatu dicti R. P. Francisci Brancati, à Patribus Societatis nuper Sacræ Congregationi Sancti Officij exhibito, ubi etiam nonnulla ex libris, seu Rituali *Tâ ming hoèi tien*, eadem ex causa referuntur.

F. JOANNES FRANCISCUS
DE NICOLAIS ALEONISSA,
Electus Episcopus Beriten.

CAPITOLO II.

*Convenienza de Chinesi della Setta de
Letterati , cogli antichi Idolatri
Greçi , e Romani nel Culto
del Cielo .*

LI Chinesi della Setta de' Letterati adorano il Cielo materiale sotto il nome di *Xamti* , che vuol dire il Re di sopra, il sovrano Imperadore; gli offeriscono de sacrificij , ne' quali solo l'Imperadore puole fare le funzioni di Sacerdote , e ne offeriscono mediante il suo ministero anche alla terra. Quando questo Principe scrive di sua mano sopra tavolette, in lettere d'oro maiuscole quelle parole *Kingtien* , cioè à dire , adorare il Cielo, pretende significare altra cosa , che l'adoratione del Cielo materiale , in conformità della dottrina della Setta de' Letterati, della quale egli è il capo , e tutti gl' Infedeli, che leggono quella inscrizione , non l'intēdono essi in quel senso ateo , ch'è il senso naturale di quelle parole,
se-

seguendo le loro institutioni , ed il loro costume; e che è l'unico, che si presenta al loro spirito, ed il loro culto, in questo punto è conforme à quello de gl'antichi Idolatri Greci , e Romani , con questa differenza, che quelli danno al Cielo il nome di Dic , e questi non gliel danno , perche non riconoscono Divinità, mà gli rendono, adorandolo, honori divini, offerēdogli sacrificij, non riconoscendo cosa alcuna maggiore di lui ; e non è questa un'Idolatria pratica , dare alla Creatura honori dovuti solo à Dio ?

Li Greci hāno aderato il Cielo, sotto il nome *Vranus*; li Romani sotto il nome di *Cælus* , ò *Cælum* , gl'uni , e gl'altri gli hāno dato il nome di Giove . Rimirate quel Corpo sublime d'un splendore, che rapisce, d'un brillo ammirabile , che tutti chiamano Giove , dice il Poeta Ennio *Aspice hoc sublime candens , quem omnes vocant Iovem .*

Ennius in
Pligric.

Vedete il Cielo, quel Corpo d'un'esstentione, e grādezza smisurata d'un'altezza così prodigiosa, che circonda,

70 *Conformità delle Cerim. Chin.*
e ch'abbraccia teneramente la Terra ,
credete, dice Euripide, ch'è il più grã-
de frà Dei, quale noi chiamiamo Gio-
ve .

Apud Ci-
cer. lib. 2,
de natura
Deorum.

*Vides sublime fufum , immode-
ratum aethera ,*

*Qui tenero terram circumvefta
amplectitur,*

*Nunc fumum habeto Divum ,
hunc perhibeto Iovem .*

Plato in
Epimoni-
de .

Herodoto , e Strabone parlando de
Persiani , dicono , che davano à tutta
l'effentione celefte il nome di Giove ;
Platone fi protesta , che il Dio da effo
lodato, non è altra cofa, che il Cielo :
ed è giufto , dice egli di honorarlo ad
imitatione di tutti gl'altri Dij , e de
genij , di offerirgli li noftri voti , diri-
gergli le noftre orationi, e riconofcer-
lo per Autore d'ogni noftro bene .

*Quem Deum laudibus effero ? Cælū
omniū , quem Deum maximè aquū
eft ceteros omnes Dæmones , & Deos
imitantes , eximè nos venerari , vota-
què , & præces apud ipfum fundere .
Hoc etiam omnes facile agnoscimus
honorum omniū effe Autorem .*

Theo-

Theone di Smirne riferisce questo passo di Platone nel suo primo Libro delle Matematiche. Pittagora similmente riconobbe il Cielo per un Dio, li di cui occhi erano il Sole, e la Luna, e le altre Stelle li membri, come hāno osservato S. Epifanio, Pittagora *Deum ait esse corporeum, videlicet Cælum*, Hierocle hà riconosciuto un grād' Iddio sommamente buono, quale dice esso, può chiamarsi il Dio de Dei; soggiunge, che il numero quattro, è la causa universale. Questo grand' Iddio, che hà prodotto tutto l'essere. Questo Dio sovrano, che solamente è conosciuto dallo spirito, e che è il principio, e la causa di questo Dio Celeste, che cade sotto li sensi, cioè del Cielo, che noi vediamo.

S. Epif. l. 7.
adver. hæ-
res. Gētil.
Hierocles
commēt.
in aurea
carmina.

Trà li Monumenri dell'antica Roma leggesi questa iscrizione cavata dal Monte Celio.

Optimus Maximus Cælus æternus.

Cioè à dire.

Il Cielo sovraneamente buono, sovraneamente grande, eterno.

Che più volete per provare, che il

E 4

De.

Aldus in
ortogra in
ter in-
scrip. &c.

Demonio hà inspirato il Culto del Cielo alli Chinesi, non men, che alli Greci, e Romani? Che hà dettato alli Letterati Atteisti quella famosa inscrizione *Adorate il Cielo*; e che altro che lui potè sotto una falsa apparenza del bene, haver tentato con felice successo, li Missionarij della Compagnia à collocare nelle loro Chiese, ed innalzate sopra li loro Altari, sopra l'Immagine di Giesù Christo nostro Salvatore, quel segno d'abominatione *Kingtien*? *o* che li Missionarij non vanno dūque li difensori di questa Idolatria, rispondono, con dire, che hanno posto à parte, ò sotto di questa inscrizione una protesta, ò una dichiarazione della loro fede, poiche li più dotti trà Gentili, e trà Letterati, oltre che intendono sempre quelle parole in un senso ateo, senza haver riguardo alcuno à quella protesta, come testifica il Reverendissimo Padre Aleonissa, la forma di questa dichiarazione, chiunque l'hà letta in alcune delle loro Chiese, à niuno è piaciuta; e non gl'è parsa bastante per togliere lo scandolo,

lo, come lo hà offerito nella sua risposta al Signor Cardinale Casanatte; non si può dubitare, che questa pratica non sia totalmente contraria allo spirito, ed all'uso della Chiesa. Quelli, che ardiscono difenderla appresso la Santa Sede, e la Sacra Congregatione del S. Offitio per un'ostinatione, dalla quale ogni huomo da bene deve pregare Iddio, che si ravvedino una volta, mediante l'onnipotenza della sua divina gratia, possono, dico, questi addurre qualch'esempio, ò trovarne almeno un solo nell'antichità Ecclesiastica, il quale provi, che la Chiesa habbia mai approvato simili inscrittioni, anche con una protesta, ò sotto, ò à lato.

Era in Attene un'Altare, dedicato al Dio non conosciuto *Ignoto Deo*, Luciano ne parla in uno de suoi Dialogi. Quanto à noi, dice egli, trovando in Attene il *Dio non conosciuto*, noi l'adoriamo colle mani aperte verso il Cielo, e gli rendiamo gratie. L'Apostolo S. Paolo da questa inscrizione prese il motivo del suo primo discorso, che fe-

Lucian.
Dial. Philopatri.

Att. 17. 23

74 *Conformità delle Cerim. Chin.*
ce à gl'Atteniesi nell'Areopago, e disse loro, che questo Dio da loro non conosciuto, veniva ad annunziarli; se questo S. Apostolo haveſſe appoggiato il ſucceſſo della Sacra predicatione Evangelica ſopra le vie, e le maſſime dell'humana politica, in vece di appoggiarle puramēte ſopra la ſola virtù della Croce di Gieſù Chriſto, non hauerebbe egli inſegnato à S.Dionigi, che ordinò primo Veſcovo d'Attene ad erigere gli Altari al vero Dio, con quella inſcrizione *al Dio nō conoſciuto*. A fine di attrarre alla Chriſtiana Religione un maggior numero di gente qualificata de' Dotti, e del Popolo, e in Attene, ed in tutta la Grecia, mētre che fondamentalmente queſto Dio non conoſciuto, era in un certo ſenſo quello ſteſſo, che li Chriſtiani adoravano? Mà perche quello non era il ſenſo de' Gentili, e che non per altro havevano eretto quell'Altare, ed offerto ſacrificij al Dio non conoſciuto, ſe nō perche ignoravano quale de' loro Dij, ò quale delle loro Dee gli aveva percoſſi colla peſte, che deſolata ha-

ha-

haveva la loro Città, e dalla quale speravano esser liberati, placando co' sacrificij, quello, ò quella, che ne fù la caggione. L'Apostolo, e li Santi Vescovi, che governarono le Chiese de Greci, secondo lo Spirito di Giesù Christo, -e secondo le sue massime, si guardarono molto bene di non adottarsi di quella inscrizione, nè di collocarla sopra gli Altari della Chiesa nascente. Mà una protesta posta al canto, ò sotto l'inscrizione, non haverebbe ella conservati i diritti del vero Dio, non haverebbe ella impedito li Gentili di vedere, che li Christiani erano del loro sentimento, e che adoravano la medesima Divinità, che essi adoravano? Silentio humana prudenza, la prudenza dello Spirito Divino non può soffrire questi temperamenti, nè queste convenienze, ò destreggiamenti, mà vuole, che si confessi apertamente quello, che si crede, e che non vi sia un neo di comune cogl'Idolatri; or se ella non soffre, che si pensi, come essi in materia di Religione, potrà ella soffrire, che si parli, come essi parlano?

L'E-

Gli Egittij, che sēza dubbio erano li più superstitiosi di tutti li Popoli, adoravano trà le loro false diuinità, il Dio *Cnef*, il quale credevano, che non hauesse nè principio, nè fine, intendevano per questo nome, la Ragione suprema, che hà prodotto tutte le cose, lo rappresentavano sotto una forma humana, con un'ovo, che usciva dalla sua bocca, per denotare, che era l'Autore del Mondo, del quale appresso di loro era simbolo l'ovo; Questo l'impariamo da Eusebio di Cesarea. *Effectricem rationem, qua ab ipsis Cnef appellari solet humana specie configurant, hunc porrò Deum ex ore ovum effudisse narrant, ovum autem illud Mundum interpetrantur.* S. Marco, che fondò la Chiesa d'Alessandria, e li Santi Vescovi suoi successori sognarono mai di porre quella inscrizione sopral'Altare del vero Dio *adorate Cnef*? haverebbero possuto sostenerla cō più ragione di quella, colla quale li Giesuiti sostengono questa *adorate il Cielo*? mentre il Cielo è un corpo, e la ragione *sourana*, che è il principio del Mōdo, è un

Euseb. lib.
3. preparat
Evang. 11.

è un puro spirito, il Cielo è una creatura, e quella prima è sourana ragione, hà creato tutto l'essere, ò il Verbo, per il quale tutte le cose sono state fatte. Questa compiacenza per gli Egittij haverebbe possuto forse guadagnare li loro Filosofi, haverebbe possuto farli gustare la Religione Christiana, haverebbe forse impedito, ò almeno sedato il furore delle persecutioni, haverebbe sparmiato il sangue di un numero infinito de Martiri. Questi huomini Apostolici, che hanno governata la Chiesa nascente d'Egitto, non avevano eglino tanto spirito, e tanta prudenza, quanto li Missionarij della Compagnia? Non avevano essi una così fina politica, ò una prudenza così illuminata per disbarazzarsi felicemente, aggiungendo à quella iscrizione *adorate Cnes*, una protesta à un dispaccio consimile à quella, che i PP. Giesuiti pògono ò sotto, ò à parte della iscrizione chinese *Kingtiè adorate il Cielo?* non lo fecero, perche lo Spirito di Dio gli havea insegnato, che questa pratica farebbe stata opposta
al-

alla purità del suo culto, che haverebbe dato a gli Egitij campo di credere, che li Christiani adoravano *Cnef* con Giesù Christo, e che il Christianesimo era un mescuglio di diverse Religioni, ò una nova superstitione, che quelli nuovi Predicatori del Vangelo aggiungevano alla profana Religione di Egitto.

S. Pietro fù in Roma per combattere l'Idolatria nel proprio centro, hà egli posto, ò insegnato à suoi successori, à porre sopra gli Altari del vero Dio *adorate il Cielo*, ò *a dorate Giove* con una protesta, ò con una dichiarazione, per dare un senso Cattolico à quelle parole, se questa pratica era permessa, S. Pietro, al quale Giesù Christo aveva comunicato il suo Santo Spirito, che istituì suo Vicario in terra, per fondare, e governare la sua Chiesa, l'haverebbe egli ignorata? e sapendola, non l'haverebbe egli insegnata à quelli, che instruiva, come un mezzo utilissimo per la propagazione della Fede? può dirsi senza pazzia, e senza heresia, che gl'Apolloli habbiano igno-

rato in materia di Religione, sia per li dogmi, sia per la regola de costumi quello, che li Giesuiti fanno, e che non l'habbiano insegnato à quelli, che instruivano, ed esercitavano nella predicatione Evangelica, e nel governo della Chiesa? Non si può dire senza fare ingiuria à Giesù Christo, *Latuit aliquid Petrum edificanda Ecclesie, Petrum dictum Claves Regni Cœlorū consequutum, & solvendi, & alligandi in Cœlis, & in Terris potestatem, &c.* Possonsi seguitare altre massime nelle Missioni della China di quelle, che S. Pietro, e gli altri Apostoli hāno seguitato nella predicatione Evangelica, e nello stabilimento, e governo della Chiesa in Roma, in Grecia, in Egitto, ed in tutto l'Universo Mondo? Non hanno seguitato altre regole, ne altre massime, che quelle, che havevano imparate da Giesù Christo, e dallo Spirito Santo, certo è, che non si giustificcherà con quelle regole la inscriptione chinese *Kingzien, adorare il Cielo.*

Forse nella scuola di Giesù nascente, ò nella scuola di Giesù conversante

trà

Tertull.
lib. de præ-
script. hæ-
ret. c. 22.

80 *Conformità delle Cerim.Chin.*

trà gl'hucmini, e predicante il suo Vangelo, e finalmente nella scuola di Giesù moribondo, e Crocefisso, hanno li Missionarij della Cōpagnia imparato non solo à giustificare, ed à difendere quella inscrizione, mà anche à collocarla nelle loro Chiese, e sopra gl'Altari? Giesù nascente chiamò li Maggi al Presenio, mediante una nuova Stella, che fece cōparirgli, non disse loro, parlando à loro cuori colla voce interiore della sua divina gratia.

Adorate il Cielo. Adorate quella prodigiosa Stella, che brilla straordinariamente à vostri occhi. Mà andate in Giudea à cercare, ed ad adorare il Dio del Cielo, ch'è nato in Terra, quèsto è quello, di cui è segno quella Stella, vennero dall'Oriēte à Gerusalemme, e domandarono ou'è quello, ch'è nato Rè de' Giudei, imperciòche noi habbiamo veduto la sua Stella in Oriēte, e siamo venuti per adorarlo. Giesù conversante frà gl'hnomini, e predicante l'Evangelio del suo Regno, hà egli insegnato l'adoratione del Cielo? Hà alzato li suoi occhi, per insegnarci, che

Matt. 2.

che è il Trono di Dio, e che dobbia-
mo elevare li nostri spiriti, ed i nostri
cuori al Signor del Cielo, per adorarlo
in ispirito, e verità; e per pregarlo, di-
cendo, Padre nostro, che sei ne' Cieli, Matt. 6.
sia santificato il vostro nome, &c. non
rese gloria al Cielo, mà al Signore de'
Cieli. Vi glorifico Padre mio, Signore
del Cielo, e della Terra, perche have-
te nascosto queste cose alli Savij, e
prudenti del Secolo, e le havete rive-
late alli semplici, ed humili. Giesù
moribondo sopra la Croce, fece vede-
re, che non bisogna adorare il Cielo,
nè la Terra, per l'Ecclisse miracolosa
del Sole, per le tenebre, che ricopriro-
no tutta la Terra, e per il Terremoto,
e quel disordine della natura, fece co-
noscere à que', i quali ebbero la
gratia di farvi riflessione, che il Dio
della natura pativa, e li fece confessa-
re, che Giesù Crocefisso era veramen-
te Figlio di Dio. Dunque nella scuola
di Giesù Christo non s'impara à di-
fendere, e giustificare con ostinatione
quella iscrizione chinese *King tien*,
cioè à dire. *Adorate il Cielo, e non può*

Matt. 11.

82 *Conformità delle Cerim. Chin.*

essere maggior gloria di Dio il porla sopra gli Altari, e sopra l'Immagine di Giesù Christo.

Tertull.
lib. de I-
dol. c. 15.

Tertulliano riferisce, che Iddio punì severamente un Cristiano del suo tempo, alla porta del quale in una festa de Gentili, fù posta una corona in honore de' falsi numi; e pure non fù il Cristiano, che haveva messa quella corona sopra della sua porta, e ciò non fù fatto per ordine suo, li suoi domestici l'havevano fatto senza sua saputa, ed in tempo, che era assente. Quanto dunque devono temere quelli, che ergono da se stessi quel segno di abominatione, quella iscrizione Atea sopra gli Altari del vero Dio, *Adorate il Cielo?* Gli Angeli presenteranno queste lettere nel giorno del Giudizio finale avanti il Tribunale di Giesù Cristo, contra quelli, che l'ergono sopra gli Altari. *Litera negatrices vicaria oris vestri adversus nos proferuntur.*

Tertull.
lib. de Idol.

E senza ragione si redarguirebbe di oltraggio accusare d'empietà, e d'infedeltà li Missionarij della Com-
pa-

pagnia , li quali si servono de nomi
chinesi *Tien*, cioè à dire *il Cielo*, e *Xam-
ti*, cioè à dire, il souano Imperadore,
ò il Rè di sopra, per significare il vero
Iddio ; e che non intendono altro per
questa inscrizione , *Adorate il Cielo*,
se non quello, che noi intendiamo per
le parole adorate il Creatore, ed il Si-
gnore del Cielo .

Io sò bene , che li Missionarij della
Cōpagnia non credono, che sia un'in-
fedeltà , ò un'empietà dare al vero
Dio il nome del Cièlo materiale , e di
Xanti . Dio mi guardi di trattarli da
Infedeli, ò d'empij; la carità fraterna,
il rispetto , e la stima , che hò del loro
santo istituto , m'impediranno sem-
pre di trattarli con maniere ingiurio-
se, e se non posso scusare i loro errori,
e la loro pratica , scuserò almeno la
loro intentione , secondo le massime
del Vangelo. Quantunque essi carica-
no d'ingiurie li Missionarij del Clero
secolare di Francia, dell'Ordine di San
Domenico, e di S. Francesco, che han-
no riferito alla Sāta Sede la loro dot-
trina , e la loro pratica sopra li punti ,

Let. d'un
Gesuita
vestito da
Dottore
sopra la fi-
losofia di
Confusio,
stapata in
Parigi Ap-
pol. Miche
lett. nel
1687.

84 *Confermità delle Cerim.Chin.*
che hoggi dì sono il soggetto delle cō-
troversie della China, quantunque es-
si trattino quelli Venerabili Sacerdo-
ti, quelli Santi Religiosi, quelli Reve-
rendissimi Vicarij Apostolici da igno-
ranti, da vagabondi, da gente simile à
Simon Mago, à Cerinthe, ed à gl'al-
tri eresiarchi, che hanno perturbata
la Chiesa nascente, non glie ne rende-
remo il contracambio, mentre che in-
segniamo, e seguitiamo per gratia di
Dio una morale, che non permette,
come quella di diversi loro Casisti, di
rendere ingiuria per ingiuria, di ribat-
tere vna calunnia con un'altra calun-
nia, e di rispondere ad una maledit-
tione con un'altra maledittione; mà
questo però non deve impedirci di so-
stenere, che è un'infedeltà, ed un'em-
pietà, l'attribuire al vero Dio il nome
di *Tien*, e di *Xanti*, de quali li chinesi,
la Setta de Letterati si servono per si-
gnificare il Cielo materiale, ò la virtù
del Cielo, che chiamano *Lij*.

Si troverà la prova della verità, che
io avanzo appresso Origene nella sua
eccellente opera, contro Celso, questo

Fi-

Filosofo pagano haveva avanzato, che gli Ebrei si erano scielto un Dio, che chiamavano l'Altissimo, ò Adonai, ò il Dio del Cielo, ò Sabaoth, cioè il Dio de gli Eserciti, e che con questo nome, ò altri consimili non intendevano altra cosa, che il Mondo; non riconoscendo cosa alcuna superiore à questo vniverso; soggiungeua, che non era inconueniente dare à Dio il nome di Giove, che era in uso appresso li Greci, ò qualche altro nome, del quale gl'Indiani, ò gli Egittij, si serono per significare la sua natura. *Non referre, etiamsi, vulgato hoc apud græcos nomine rerum omnium Deus vocetur iuppiter, aut quopiam alio verbi gratia indis usitato, aut Egipitijs;* Origene risponde à questo famoso inimico della nostra Religione, che li Christiani soffrono costantemente il martirio, e la morte più presto, che dare à Giove il nome di Dio, ò dare al vero Dio li nomi, che li Gentili danno alle loro false divinità: Mà che gli danno semplicemente il nome di Dio, che gli è proprio, benchè li Pagani l'hab-

biano reso comune, e che lo chiamino il Creatore di tutte le cose, il Creatore del Cielo, e della Terra. *Qua ratione defendimus, etiam Christianos usque ad mortem obstinatos in certaminibus, ne Iovi nomen Dei tribuant, aut Deum aliena lingua nominent, aut enim indeffinitè utuntur, hoc communi nomine Deus; aut cum addittamēto universorum conditor, Cæli, terræque Creator.* Se Platone è degno di ammirazione, soggiunge Origene, perche non potè soffrire, che Fileo trattenendosi con Socrate, diede alla volontà il nome di Dea, e che disse, che lei sognava havere più Religione per il nome de Dei; quanto maggiormente devonsi approvare la pietà de Cristiani, che giudicano essere cosa indegna di attribuire al Creatore dell'Universo, un nome, che hà servito di motivo alle favole de Poeti? *Quantò magis probanda est Christianorum pietas, qui rem indignam censent, vocabulum aliquod poetarum fabulis celebratum, accommodare Cōditori rerum omnium.* Questo bellissimo passo di Origene cō-

vincerà tutti quelli, che sono instruiti nella nostra Santa Religione, che è una cosa indegna, e totalmente opposta alla pietà Cristiana, il servirsi de nomi *Tien*, & *Xamti*, che significano il Cielo, ed il Rè di sopra, nell'uso de Gentili della China, per significare il vero Dio; che non è meno pericoloso dare questi nomi al Dio, che adoriamo trà quegli Infedeli, di quello sarebbe stato di dargli il nome di Giove appresso li Greci, e li Romani idolatri; e che non vi è minore infedeltà, ed empietà in quella inscrizione *King tien, Adorate il Cielo*, -quanta ne sarebbe in questa *Adorate Giove*; poscia che quegli antichi Idolatri davano al Cielo il nome di Giove, e l'uno, e l'altro hà servito di motivo, e diverse favole de loro Poeti. Finalmente se è permesso a Missionarij della Compagnia, di ritenere nelle loro Chiese sopra li loro Altari, sopra l'Immagine del nostro Salvatore Giesù Christo questa inscrizione *Adorate il Cielo*, perche intendono per quel nome, il Signore del Cielo, benchè li Gentili

della China della Setta de Letterati , non intendino per l'istesso nome , se nō che il Cielo materiale, ò la sua virtù, che chiamano *Lij*, gli sarà permesso di porre quelle inscrittioni sopra gli Altari del vero Dio, onorate Appollo , Panpriape, Esculapio, Prometeo , Radamante, Piano, Fano, Silvano, mentre nō intenderanno per questi nomi , che Moisè il Santo Legislatore del Popolo di Dio, che merita honori religiosi, e giustificheranno la loro intentione colle dottissime osservazioni dell' Illustre Signore Auet , antico Vescovo *de Auranch* , il quale hà fatto vedere , che li Greci, e li Romani hanno fondato tutte le loro favole , sopra l' historia di Moisè, e che la maggior parte de loro falsi numi non erano distinti da questo Santo Legislatore, che li loro Poeti si erano presa la libertà di travestire con mode favolose. *Appollo idem, ac Moyses, Pan idem, ac Moyses, Priapus idem, ac Moyses, Esculapius idem, ac Moyses, &c.*

C A P I T O L O III.

*Conveniēza de' Chinesi della Setta de'
Letterati, cō gl'Idolatri dell'anti-
ca Roma nel culto de Genij.*

LI chinesi adorano *Chinhoan*, come il genio tutelare della loro natione, gli hanno eretti Tempij in ciascheduna Città, e gl'offeriscono solenni sacrificij. Li Mandarinj, ò Governadori, fanno questa funtione, quādo prendono possesso del loro governo, doppo haver fatto il sacrificio, e le offerte solite farsi à Confusio ne' Tempij à lui dedicati; oltre à questo genio dell'Imperio, adorano li genij de fiumi, delle montagne, delle foreste, e de luoghi particolari; e quando danno sepoltura a' loro morti, dirigono li loro voti, e le loro orationi al genio del luogo, ove li sepelliscono, à fine di renderli propitij. La Setta de' Letterati conviene in questo punto con gl'Idolatri dall'antica Roma.

Non possono desiderarsi, nè più il-

lustri, nè migliori testimonij della verità di questo fatto, quanto Simaco Prefetto di Roma, e Prudenzo, che rifiutò la sua relatione sopra lo ristabilimento dell'Altare della Vittoria, e dell'antico culto de numi: ciaschedun Popolo hà li suoi costumi, e le sue cerimonie, dice Simaco. Dio hà dato alla Città diversi genij, e diversi culti. Ciaschedun Popolo hà li suoi genij tutelari, sì come ciaschedun'huomo, che nasce nel Mondo, hà la sua anima. *Susqueque mos, susqueque ritus est. Varios custodes iubilus, & cultus mens divina distribuit, ut animæ nascentibus, ita Populis fatales genij dividuntur.* Havete per consuetudine, dice Aurelio Prudenzo, di attribuire li genij alle porte, alle case, alli bagni, alle stalle, e di moltiplicarli in infinito, di maniera, che non vi è alcun luogo, nè angolo nella Città, che non habbia la sua ombra, il suo genio particolare: *Cum portis, domibus, thermis, stabulis, soleatis assignare suos genios, per quæ omnia membra Urbis, per quæ locos geniorum millia multa gignere, ne pro-*

propria vacet angulus ullus ab umbra.

Oltre à questi Genij particolari vi era in Roma un Tempio, dedicato al genio del Popolo Romano, che era *Chinboam* de' Chinesi. Questo nome è proprio delli Demonij, come osserva Tertulliano. *Sic, & omnibus genij deputantur, quod Daemonum nomen est.*

Tertull.
lib. de Ani
ma cap. 39

Come dunque il Padre Francesco Hurtado Viceprovinciale de Missionarij della Compagnia nella China, ardiva rispondere al Padre Gio: Battista de Morales, Vicario Provinciale delle Missioni de' Domenicani, ed al Padre Francesco della Madre di Dio, Commissario de Francescani, che li Mandarini Christiani potevano fare nel Tempio di *Chinboam*, avanti la sua statua, tutte le cerimonie solite, purché havessero nelle mani una Croce, alla quale doveessero dirigere la loro intentione? Come poteva sostenere, che era permesso di rendere esteriormente à quest'Idolo, ò à questo Genio li medesimi honori, che gli rēdono gl'infedeli, e che non vi era in ciò una minima ombra di scandalo, perche li

Historia
cultus Si-
nens. p. 2.
p. 392.

Gen-

92 *Conformità delle Cerim. Chin.*

Gentili sono persuasi, che quest'attione è permessa, e che li Cristiani fanno, che questi honori hanno per oggetto la Croce? Non posso io, soggiunse questo Giesuita, recitare il mio offitio in un Tépio pieno d'Idoli, e fare delle genuflessioni al Signore? Non piaccia à Dio, che io creda, che li Giesuiti di hoggi giorno habbiano adottato così detestabili sentimenti, e che vogliono introdurre nella nuova Cristianità della China questo spirito di doppiezza, e di fursataria, che la Chiesa hà cōdannata cō esecratione negl'Ecclesiastici, li quali sostenevano, che purché si haveffe la fede nel cuore, potevasi senza peccato rinuntiarla, quando si presétava la necessità di adorare anche gl'Idoli esteriormente, e partecipare de' sacrificij abominevoli de' Infedeli: Ecco quello, che dicono essere una destrezza d'huomini di valore.

si Epist. h. c.
ref. 19. c. 2.

Euseb. lib.
6. hist. Ec-
cles. 38.

CAPITOLO IV.

*Convenienza de gl'honori, che li Chelne-
si rendono à Confusio, con il culto,
che gl'antichi Idolatri Gre-
ci, e Romani rendeva-
no à loro falsi numi.*

I Tempij, gli Altari, i sacrificij, il
riconoscere un'eccellēza più che
naturale, ed una possanza più che hu-
mana, l'invocatione, ò la speranza di
qualche benefitio, le cerimonie, le
quali nè pur l'osservano, rispetto à i
viventi, le statue, ò le immagini, anan-
ti le quali si fanno prostrationi, ed alle
quali si offeriscono incensi, cerei, e
vittime sono sempre stati tenuti per
honori divini, e religiosi. Basta consul-
tare il dottissimo Varrone, Cicerone,
i Poeti Greci, e Latini. Gl'antichi Ap-
pologisti della Religione Cristiana, e
tutti i Padri, ch'hanno scritto contro
l'Idolatria, per essere convinti di que-
sta verità. Si farebbe un gran volume,
se si volessero copiare li loro attestati,
è no-

94 *Conformità delle Cerim. Chin.*

è nota la distintione, che facevano de
Dij, del primo, ò del secondo ordine,
e de gl'Eroi. Si sà, che gl'honori he-
roici, erano distinti da gl'honori divi-
ni, si drizzavano statue à gl'Eroi, si
recitavano in honor loro Panegirici, e
Poemi, si gl'inalzavano Piramidi, Ar-
chi trionfali, ed altri monumenti, con
inscriptiioni, per rendere immortale la
memoria delle loro segnalate attioni,
mà non si gli dedicavano nè Tempij,
nè Altari, non si gl'offerivano incensi,
nè vittime, non si facevano avanti le
loro statue prostrationi; questi honori
erano riserbati alli Numi, nè si può
mostrare, che siano stati fatti à gl'Eroi,
se l'autorità pubblica, ò la superstitione
popolare nō gli faceva passare dal-
l'heroismo, alla Diuinità. Prima an-
che di questo pomposo apparato di
superstitione, avanti che vi fossero
Tempij, e statue, ò immagini di Dij,
avanti l'erettione del Campidoglio,
l'Idolatria regnava già in Roma, la
fragilità, e la semplicità de' Romani
non era minore nella loro Religione,
che nelle mense, e nell'adornamenti,

er-

ergevano come à caso Altari di terra, si servivano di vasi comuni ne' loro sacrificij, immolavano poche vittime, nō havevano Idoli, perche gli Scultori della Grecia, e della Toscana, non erano per anche stabiliti in Città per lavorarvi. *Et si à Numa cōcepta est curiositas superstitiosa, non dum tamen, aut simulacris, aut Templis res Divina apud Romanos constabat, frangi Religio, & pauperes ritus, & nulla Capitolia certantia cælo, sed temeraria de cespite altaria, & vasa, adhuc samia, & nidor exilis, & Deus ipse nusquam. nōdum enim tunc ingenia Græcorum, atque Tuscorum fingendis simulacris in Urbem inundaverant.*

Terrul. A-pol. c. 25.

Da questo principio è facile à conchiudere, che il culto di Cōfusio è una vera idolatria. Chiamasi Idolo, tutto ciò, che dall'humano spirito si sostituisce in luogo del vero Dio, per rēder. gli honori divini; Idolatria, dice Tertulliano *Deo fraudem facit, honores illi suos denegans, & conferens alijs, ut fraudi etiam contumeliam iungat.* Li Chinesi della Setta de' Letterati, non

Lib. de Idol. cap. 2.

rendono à Confusio honori, i quali nō sono dovuti, che al solo Iddio? Non gli edificano Tēpij, li quali dedicano col sangue de gli animali? Non gli ergono Altari? Non gli fanno sacrificij, ed offerte solenni? Non si prostrano avanti il suo ritratto, ed avanti al cartello, nel quale credono, che il suo spirito sij realmente presente, per ricevere i loro omaggi, nell'offerta de cerei, ò candele accese, ed incensi? E non è questa una vera adoratione, ò almeno un culto religioso? Non gli danno il nome di santissimo, come gl'antichi Idolatri davano il nome di santo alli falsi Dei? Li Romani diedero il nome di santo à Simone fidio, quale posero nel numero de loro Dei *Indigites*, come impariamo da Ovidio, da Propertio, da Silio, e da S. Agostino, e da un'antica inscrizione.

„ Come che ero sospeso, se dovevo de-
 „ dicare le nonne al santo, a Fidio, ò a
 „ voi Padre Semon. Il Santo mi rispo-
 „ se, questo poco importa a qualunque
 „ le dedichiate, io sono quello, che rice-
 „ verò questo honore, poiche questi tre
 „ ti-

„ titoli mi si convengono .

*Querebam Nonas Sancto Fidio
ne referrem ,*

*Antibi Semo Pater; tunc mihi
sanctus ait ,*

*Cuicumque ex istis dederis, ego
munus habebo ,*

Numina terna fero .

Diedero similmente il nome di fanto à Simon Mago , al quale ereffero una statua, come ad un Dio, come l'attestano S. Giustino, S. Ireneo, Tertulliano , Clemente Alessandrino, S. Cirillo Gerosolimitano, Eusebio di Cesarea, S. Agostino, e Teodoreto; questa statua era stata eretta nell'Isola del Tevere, per pubblica autorità, con questa iscrizione , *Simoni Deo Sancto*, cioè à dire , à *Simone il Dio de Santi*. Davano comunemente à gli Eroi, ed à gl'Imperadori , de quali facevano l'apoteose, il nome di *Divus* , che vuol dire Santo . Noi leggiamo in alcune antiche inscriptioni , che davano questo nome ad Esculapio, *Esculapio Sancto* . L'iscrizione Chinesa del quadro, ò del cartello di Confusio , non è egli

98 *Conformità delle Cerim. Chin.*

simile à queste inscrittioni degl'Idolatri dell'antica Roma? La sede dello Spirito del Santissimo Maestro Confusio, è egli un'honore puramente civile, il dare il nome di Santissimo ad un'huomo, che nō hà creduto in Dio, e che è morto nell'infedeltà, come mai si potrà giustificare? Come mai si potrà sostenere?

Si sà, che'l Giesuita, il quale difende per ordine del Generalè della Cōpagnia, le cerimonie Chinesi, hà ardito inoltrarsi à dire nelle sue ultime risposte Italiane, agli scritti del Signor Charnot, Procuratore de' Vicarij Apostolici di Oriente, nella Curia Romana, che il nome di Santissimo attribuito à Confusio dalli Chinesi, della Setta de Letterati, si puol tollerare, perche non significa altro, che una Santità naturale, e che l'uso di tal titolo, prendendolo in quel senso, è innocente delirio; questo errore non poteva uscire, se non che dalla scuola di Molina, ò per meglio dire, da quella di Pelagio, e non è un far risorgere l'heresia de Pelagiani, l'ammettere

una

una santità naturale? L'innocenza è ella compatibile col peccato originale, e colli peccati mortali, che la volontà corrotta vi aggiunge? La santità puol'ella accordarsi coll'Ateismo? Le vere virtù possono far lega in un medesimo soggetto coll'infedeltà. Sarebbe dunque permesso, secondo questi protettori delle superstizioni Chinesi, dare il nome di *Santo*, e di santissimo agli Eroi dell'antica Roma, ed alli Filosofi, che hanno havuto qualche specie di probità, e fare à questi consimili honori, con pubbliche inscriptioni? Il solo pensarvi non inorridisce? Dico più, sarebbe lecito collocare sopra la porta del Collegio Romano, ò della Casa Professa del Giesù l'immagine di Seneca, di Epicletto, di Socrate, di Catone, di Fabio, di Scipione, di Antonino Pio, cō quelle inscriptioni, *Il Santissimo Filosofo Seneca, Epicletto, ò Catone, Il Santissimo Eroe Fabio, ò Scipione, Il Santissimo Imperadore Antonino Pio*. Evvi luogo da dubitare, che la Congregatione del Santo Offitio, e la Santa Sede, non debbano

condannare questa iscrizione, il Santissimo Confusio, e gli honori, che li Chinesi rendono à questo Filosofo infedele, sotto questa qualità, si come condannarebbero con simili titoli, o con simili honori, se qualcheduno li desse à quelli Filosofi, à quegli Eroi idolatri dell'antica Roma; corse la Religione Cristiana da per tutto, ed'è la medesima; quello, che non è permesso à Roma, in materia di Religione, e di morale, come puol permettersi à PeKing, o nell'altre Città della China! *Nusquam, & nunquam licet, quod semper, & ubique non licet. Non potest aliud esse, quod verè quidem est bonum, seu malum. Omnia autem penes veritatem Dei fixa sunt Ethnici, quos penes nulla est veritatis plenitudo, quia nec Doctor veritatis Deus, malum, ac bonum pro arbitrio interpretantur, alibi bonum, quod alibi malum, & alibi malum, quod alibi bonum.*

Tertul.lib
de specta-
culis c.20.

Siami anche permesso di fare una picciola riflessione sopra il nome di Santissimo, che li Chinesi danno à Cōfu-

Con l'Idolatr. Greca, e Rom. 101

fufio , e che li Protettori delle fup-
ftitioni Chinefi, procurano di giuftifi-
care , con dargli l'idea d'una fantità
naturale. S. Agostino, quel gran Dot-
tore della Gratia, quell'Oracolo della
Chiefa , che prova invincibilmente
contra Giuliano il Pelagiano, che non
vi fono vere virtù trà li pagani, non fi
farebbe ftupito, che Cattolici Religio-
fi , e Sacerdoti, perfone, che vogliono
effere creduti Teologi , haveffero fo-
ftenuto , che è permefso di riconofce-
re , e di honorare un'Ateifta , come
Santo, e come dotato di tutte le virtù.
Mà che haverebbe egli detto, fe qual-
cheduno di quelli, che vivevano nel-
la comunione della Chiefa , haveffe
attribuito à gl'infedeli, ed agli Ateifti,
come Confufio, una fantità naturale?
Nō haverebbe egli notato quefta mo-
ftuofa opinione , come un'errore di
Pelagio? Non l'haverebbe egli denun-
ciato al Concilio di Africa , ed alla
Chiefa Romana? Non haverebbe egli
impugnato quefti difensori , come
„ impugna Giuliano , con dirgli : In
„ vano , ò crudeli inimici della Gra-

S. Auguft.
lib. 4. cont.
Julian. 3.

„ tia ci obiettate gl' esempj degl' em-
 „ pij, sostenendo, habbiano havuto
 „ delle virtù in abbondanza, senza la
 „ fede, e che benchè non havessero
 „ altro, che il solo bene della natura,
 „ che nelle loro persone era anco
 „ soggetto à mille superstitioni; *Sed*
acerbissimi gratiæ huius inimici exē-
pla nobis opponitis impiorum, quas di-
citis alienas à fide abundare virtuti-
bus, in quibus sine adiutorio gratiæ,
solum est naturæ bonum, licet super-
stitionibus mancipatum. Non piaccia
 à Dio, che riconosciamo vere virtù in
 alcuno, se non è giusto; nè che ricono-
 sciamo alcuno per giusto, se non vive
 di fede; poiche il giusto vive di fede,
 dice l'Apostolo: Mà chi di quelli, li
 quali vogliono passare per Cristiani,
 eccettuati li Pelagiani, e forse voi so-
 li nella loro dannata scuola, ardirà di-
 re, che un' infedele, un' empio, uno
 schiavo del Diavolo, è giusto, quando
 anche fosse un Fabritio, uno Scipione,
 un Regolo? Siami permesso soggiun-
 gere un Confusio; *Sed absit, ut sit in*
aliquo vera virtus, nisi sit iustus, absit

autem, ut sit iustus verè, nisi vivat ex fide, iustus enim ex fide vivit. Quis porro eorum, qui se Christianos haberi volunt, nisi soli pelagiani, aut in ipsis etiam fortè tu solus iustum dixeris, infidelem, iustum dixeris impium, iustum dixeris diabolo mancipatum? Sic licet ille Fabritius, sit licet Fabius, sit licet Scipio. Riconoscere vere virtù ne' Pagani, è lo stesso, che rendere infruttuosa la morte di Cristo, e distruggere la necessità della sua gratia, se si potesse acquittare qualche santità, qualche giustizia per la propria volontà per la legge, coll'ammaestramento degli huomini, invano Giesù Cristo sarebbe morto. Si per Legem, si per voluntatem, si per doctrinam hominum qualiscunque iustitia, dice Santo Agostino, Ergo Christus gratis mortuus est.

Aggiungiamo di più una particola. Questa santità naturale di Confusio, resterà ella senza ricompensa nell'altra vita? Animo, via sù RR. non restate alla botta. Inventate per Confusio un Paradiso proportionato alla sua

104 *Conformità delle Cerim.Chin.*
santità. Era santo, dite voi, di una santità naturale, vi vuole un Paradiso naturale per lui, il vostro bravo di Moliua hà sostenuto, che li Fanciulli morti senza battesimo, goderanno doppo il Giudizio universale, una beatitudine naturale; fingetevi dunque un Paradiso naturale, anche per Confusio, e per li Letterati della China, e gl'altri Infedeli, che saranno stati santi, come lui, di una santità naturale, senza la gratia di Giesù Cristo, senza fede, senza speranza, senza carità, senza humiltà.

Li Protettori, e difensori delle cerimonie Chinesi, fanno quanto possono, per abbacinare il pubblico, con dire, che li Chinesi sono molto lontani dall'honorare Confusio, come un Dio, mentre sono persuasi, che era un'huomo come loro, e che gli fanno solamente quegli honori, che li discepoli rendono alli loro Maestri.

Li Romani non erano essi persuasi, che quelli, che honoravano come Dij, erano stati in realtà huomini? Cicero-
ne non lo prova egli ne' suoi Libri

del-

della natura de Dei? Non conferma egli la verità di questo fatto, col testimonio di Omero, d'Ennio, e di Perseo, discepoli di Zenone: Li Popoli dell'Isola *It*, una delle Cicladi honoravano il Poeta Omero, come un Dio, forse questi ignoravano, che era stato un'huomo come essi? Non si gloriavano di haverlo per Compatriota, non mostravano il suo sepolcro? E sopra quel sepolcro non gli havevano eretto un'Altare, sopra del quale gli offerivano in sacrificio una Capra bianca, come impariamo dal dottissimo Varrone, che pose questa iscrizione sopra la sua immagine. *Cappella Homeri candida, hoc tumulum indicat, quod ara feta mortuo faciunt sacra.*

Varo lib.
de immag.
a Gell. lib.
3. cap. 11.
Paurin.
in aet. tit.
lib. 47. o-
rig. lib.
cont. cels.

Molte Città della Grecia rendevano honori divini al Poeta Antiocho, li Greci non sapevano forse, che era stato un'huomo come loro? Tutti gli Apologisti della Religione Cristiana, fanno vedere, che li Pagani notavano l'origine de loro Dei, il luogo, il tempo della loro nascita, le Provincie, e le Città, nelle quali si erano resi celebri,

Minutius
Felix in
Octavio.

ed'i luoghi delle loro sepulture; non restavano almeno di accordo, che i loro Imperadori, ed'i loro Heroi, quali ponevano nel numero de Dei, con un'apoteose solenne, erano stati huomini, come essi, temono divenir Dij, dice mirabilmente Minutio Felice, desiderano restare huomini, e non vogliono ricevere l'honore dell'Apoteose, nè pure quando sono vecchi, perche bisogna morire per giungervi, *Inuitis his hoc nomen ascribitur, optant in homine perseverare, fieri se Deos metuunt, & si senes nolunt.* E' dunque un pessimo discorso concludere, che li Chinesi non honorano Confusio come un Dio, perche sono persuasi, che era un'huomo come essi; è egli honorarlo solamente, come li discepoli honorano il loro Maestro, il fabricargli de Tempij, drizzargli degli Altari, offerirgli sacrificij, provare con cerimonie particolari gli animali, che devono essergli sacrificati, prepararsi à questi sacrificij, à queste offerte solenni, con astinenze, con digiuni, colla cōtinēza, e coll'alienatione da ogni
di-

divertimento? Li discepoli honorano li loro Maestri, con prostrarli avanti di loro, coll'offerirgli de cerei accesi, e degl'incensi, con bruggiare in loro honore drappi di seta, ò denari di cartone? Può sostenersi, che queste cerimonie sian puramente civili?

Li confusionisti rispondono nelle scritture, che hanno presentato alla Sacra Congregatione, contra quelle del Signor Charmot. Primo, che le offerte de gli animali, che i Chinesi fanno à Confusio, non sono veri sacrificij, perche non riconoscono questo Filosofo, come autore della vita, e della morte, e come il primo principio di ogni bene. Secondo, perche gli animali non sono uccisi dal Sacerdote, ò dal principale Ministro della cerimonia, che deve farsi il giorno seguente ad honore di Confusio. Terzo, perche non è un sacrificio il presentare carni cotte al suo Maestro, ò offerirle avanti la sua immagine, doppo la di lui morte, come se fosse ancora vivente.

Oh che sciocche risposte! è egli necessario di essere persuaso, che quello,
a cui

108 *Conformità delle Cerim. Chin.*

à cui si offerisce il sacrificio, habbia il dominio sourano della vïta , e della morte? Non basta offerirgli animali, ò frutti della terra, ò gl'incensi, come li Pagani fanno a' loro Dei? Questa attione non è ella una ricognitione di questo sourano dominio, quãdo si credesse interiormente conoscerlo? Li Cristiani, che offerivano degl'incensi à gl'Idoli, che assistevano alli sacrificij de Gentili, ò che si cibavano delle carni sacrificate, e che bevevano del vino della loro libatione, non sono sempre stati trattati dalla Chiesa, come Idolatri, quantunque fossero persuasi, che gl'Idoli, non erano altro, che divinità immaginarie? *Scimus quia nihil est Idolum in mundo*, è egli necessario fare riflessione, che l'attione, che si fa, è un vero sacrificio? Si presumerà anche giustificare una attione, la quale è in se stessa, una vera idolatria, per l'intentione, ò per l'ignoranza, e per l'erronea chimera del peccato filosofico? La cecità, e la somma induratione de Chinesi nell'Atteismo, ò nell'Idolatria, darà forse campo à loro difen-

senfori , di dire, che non peccano nelle cerimonie di Confusio, e de morti , mentre che secondo li principij della loro morale , li peccati di quelli , che sono totalmente acciecati , ed induriti , non gli sono imputati ; hanno per anche hauuto da poco in quà, l'ardire di sostenere pubblicamente in Parigi , in una delle loro conclusioni, che è errore il dire il contrario ; basta questo , per scuoprire un sì detestabile errore , è così giustamente dñato dalla Santa Sede , per distruggerlo. Fortunati dunque , secondo li Padri Giesuiti , quelli, che sono caduti nell'ultima acciecatione , in una induratione estrema , che hanno colmato la misura de' loro peccati , che si sono dati totalmẽte alle proprie passioni, e che Iddio hà abbandonati ad un reprobò senso , mentre , che li peccati , che commettono , non gli sono più imputati , se si hà da credere più ad essi , che alle Sacre Scritture ; mà torniamo al nostro proposito .

I. Non è necessario di credere , che quello , al quale si fanno sacrificij , sia

Au-

propugna-
tae die 14.
Decem-
bris 1669.
Excecati
& indura-
ti, &c. er-
rāt, qui as-
serūt ipsi
imputari
peccata .

Autore di ogni bene , gl'Idolatri della Grecia , e dell'antica Roma, non credevano , che ciascheduno de' loro Dei fosse l'autore , ed il principio d'ogni bene. Credevano, che la potestà di fare bene , fosse trà essi divisa, che Bacco poteva dar vino , mà non poteva dare la sanità; che Cerere non poteva dare altro, che fromento; che Esculapio non poteva cosa alcuna , se non che per la risanatione de gl'Infermi ; che Nettuno , Giunone , la Fortuna , Minerva , Mercurio , e Vulcano , avevano ciascheduno la sua giurisdizione divisa in materia di gratie, e che il loro potere era limitato. *Si enim Patrem creditis liberum dare posse vindemiam* , dice Arnobio , *medicinam non posse , si Cererem fruges , si Aesculapi ù sani tatem , Neptunnum aliud , aliud posse lunonem , Fortunam , Mercurium , Vulcanum rerum esse singulos certarum , ac singularum datores , &c.* Non ne siegue dunque , che li Chinesi , della Setta de Letterati, non offeriscono à Confusio sacrificij propriamente detti, quãdo gli offeriscono

Arnobius
lib.2. adu.
gent.

il sangue, li peli, e la carne degl'animali, perche non lo riconoscono specularivamente, come Autore di ogni bene; basta, che riconoscano in lui un'eccellenza, ed una potēza più che humana, e che sperino da lui li beni dello spirito, un fortunato successo nelle scienze, ed una buona fortuna per pervenire à gl'honori, che sono la ricompensa nella China.

II. Quātūque il Sacerdote, ò il principal Ministro non uccida lui stesso gli animali, che devono essere offerti à Confusio, è però presente al sacrificio; prova con una cerimonia particolare, se quelli animali sono atti al sacrificio, gli fa profonde riverenze prima, e doppo della immolatione, il giorno seguente, offerisce à questo Filosofo, i peli, il sangue, e la carne delle vittime, se pelisce quei peli, e quel sangue, à fine, che non siano profanati; l'immolatione de gl'animali, e l'effusione del loro sangue, hà relatione coll'oblatione, che deve farsene il dì seguente dal Ministro principale; non si uccide per altro, che per offerirlo à

Con-

112 *Conformità delle Cerim. Chin.*
Confusio; così questa cerimonia, ed il sacrificio del giorno seguente, sono moralmente la stessa cosa.

Iudir.6.

III. Poco finalmēte importa, che le carni de gl'animali siano cotte, ò che siano crude, se si offeriscono allo spirito di un morto, in un tempio, che gli è dedicato sopra di un'Altare, con genuflessioni, e prostrationi, colli cerei accesi, facendo bruggiare profumi, e sperando beni da quello, al quale si offeriscono. Gedeone domandando à Dio un segno della sua sommissione, disse all'Angelo, che lo rappresentava;
„ Se hò trovato la gratia nel vostro
„ Cospetto, datemi un segno, che sie-
„ te voi, che mi parlate, nè vi allon-
„ tanate di quà, sin tanto, che io non
„ torno verso di voi, e che porti un
„ sacrificio, per offerirvelo; gli rispo-
„ se, aspetterò il vostro ritorno, *Nec*
„ *recedas, donec revertar ad te portās,*
„ *sacrificium, & offeram tibi.* Gedeo-
„ ne essendo entrato in casa, fece cuo-
„ cere un capretto, ed impastò una
„ misura di farina, per fare del pane
„ azimo, ed havendo posto la carne
„ in

Con l'Idolat. Greca, e Rom. 113

„ in un canestro , ed il brodo in una
„ pila, portò tutto sotto di una quer-
„ cia , ove era l'Angelo, e gliel'offe-
„ rì, credendo , che fosse il Signore .
Questa offerta di un capretto cotto , è
chiamato un sacrificio .

Perche dunque l'offerta della testa,
e delle carni cotte d'un porco , ò di u-
na capra, che non sono state sacrifica-
te , se non per essere offerte à Confu-
sio , e delle quali se gli offeriscono gli
peli , ed il sangue, nell'istessa cerimo-
nia non sarà un vero sacrificio ? Tec-
doreto hà osservato , che l'Angelo es-
sèdo molto alieno dal ricevere un'ho-
nore, il quale nō è dovuto ad'altri, che
à Dio, fece la funzione di Sacerdote, e
percotendo la pietra colla verga , che
teneva in mano, consumò con un fuo-
co miracoloso la carne, ed il pane, che
Gedeone gli haveva presentato . Con-
fertim ergò dictis fidem adhibens, obtu-
lit sacrificium . Sed Angelus honorem
Deo debitum non suscepit , verum Sa-
cerdotis officio functus est , virgaque
percutiens petram , igne prodigioso ho-
stiam totam excussit. Quando si offeri-

Theodor.
9. 30. in in-
dic.

114 *Conformità delle Cerim. Chin.*

scono à Confusio li peli , il sangue , e le carni cotte de gli animali, che sono stati uccisi il giorno antecedente , non vi è dubbio , che il demonio sempre pronto à rapire gli honori dovuti solamente à Dio , non si trovi à questa cerimonia , per ricevere il sacrificio .

La cerimonia di provare le vittime col vino , che li Letterati della China osservano ne' loro sacrificij, si osservava anche nell'antica Roma, Virgilio ne parla nelle sue Eneide , nelle quali rappresenta la bella Didone, tenendo in mano una tazza , spandendo del vino trà le corna di una vacca bianca , che doveva essere sacrificata .

Æneid. 4.

*Ipsa tenens dextra pateram
pulcherrima Dido ,*

*Candentis vacca media inter
cornua fundit .*

Servius rō
est sacrifici-
cium , sed
bestiæ ex-
ploratio
utrum ap-
ta sit .

Quest'attione dice Servio , non era un sacrificio, mà una cerimonia, che si faceva per provare la vittima; ed in un'altro luogo l'istesso Poeta dice, che il Sacerdote di Proserpina scelse quattro giovenchi negre, e vi buttò del vino sopra la fronte, per vedere, se era-

no

Con l'Idolat. Greca, e Rom. 115
no atti ad essere sacrificati alla Dea.

*Quatuor hic primum nigrantes
terga iuencos*

Æncid.6.

*Constituit, frontique invergit
vina Sacerdos.*

La cerimonia di offerire li peli delle vittime, si osservava ancora ne' sacrificij de' gli antichi Idolatri, come si osserva nella China in quelli, che i Letterati offeriscono à Confusio; ed agli antenati defonti, con questa differenza, che quelli bruggiavano quelli peli nelle braggiere, che erano accese ne' loro Tempij, e questi li seppeliscono fuori del Tempio, doppo di haverli offerti. Virgilio parla di questa cerimonia.

Æncid.6.

*Et summas carpens media inter
cornua fetas,*

*Ignibus imponit sacris libamina
prima.*

Homero fa mentione della stessa cerimonia, come osservò Dionisio Halicarnasio.

Dionis. Halicarn. lib. 2

Finalmente gli antichi Romani si preparavano colla continenza ad offerire sacrificij à loro Dei, come li

Letterati della China si preparano à quelli di Confusio , e degli antenati , coll'astinenza dalle vivande, dal vino, dalle donne, e dalli divertimēti. L'Imperadore Alessandro Severo, offeriva ogni mattina de' sacrificij , nell'Oratorio domestico , à gl'Imperadori, che erano stati annoverati nel numero de Dij, e che giudicavà, che meglio meritassero questi onori , per le loro virtù alle anime, che stimava le più sãte, ad Appolonio Orfeo, ad Abbraamo, à Giesù Cristo, ed ad altri cōsimili Dij, quando lo poteva fare , e non haveva havuto commercio colla sua moglie , come riferisce Lamprid. *Si factas esset , si non cum uxore subisset matutinis horis in larario suo . . . rem divinam faciebat .* Le cerimonie dell'Idolatria romana, delle quali hò parlato in questo Capitolo, non erano puramente civili , mà religiose, e superstiziose ; se non si potevano permettere , nè tollerare alli Cristiani , come può sostenersi, che quelle della China, che sono cōsimili , sijno di vn'vso puramente civile , e politico , che sijno

Ælius in
Lamprid.

in-

Con l'Idolatr. Greca, e Rom. 117
innocenti , ò indifferenti, e che si pos-
sano permettere alli novi Cristiani?

Li Maomettani della China (lo di-
rò?) più santamente giudicando del
culto , e delle cerimonie chinesi di
quello , che ne giudicano li difensori,
e quelli , che intraprendono giustifi-
carle nella S. Congregatione del San-
to Offitio, ed avanti il Sommo Ponte-
fice . Li Chinesi disprezzano li Mori ,
come stranieri , e li Mori, che profes-
sano la Religione di Maometto , di-
sprezzano i Chinesi , come idolatri , e
gentili, come hà osservato il Padre Se-
medo Giesuita; c'insegna similmente ,
che li Mori sposano facilmete le don-
ne chinesi , perche le donne seguitano
la Religione de' loro mariti : Mà che
mai dāno le loro figlivole in matrimo-
nio alli Chinesi, per temā, che non la-
scino la Religione de' loro Padri, e che
diventino idolatre . Alcuni di questi
Mori, li quali si sono moltiplicati nel-
la China , prendono gradi nella Setta
de Letterati , e pervengono con que-
sto mezzo al mandarinato del secondo
ordine, mà gli altri Mori li considera-

Semedo re-
lationis Si-
nicæ p. 1.
cap. 30.

118 *Conformità delle Cerim. Chin.*

Navarette
to. 1. tract.
12. p. 88.
col. 1.

no, e li trattano come apostati della Religione Maomettana. Dice l'Illustrissimo Navarette, tanto sono persuasi, che le cerimonie Chinesi, le quali si osservano da Letterati nel culto di Confusio, e de' morti, non possono fare alcuna lega col culto del vero Dio, e che sono pagani, ed idolatri. Quelli dunque, che hanno intrapreso di giustificarle, ed à qualunque costo di difenderle, devono temere, che questi Maomettani non si sollevino contro di essi nel giuditio finale, e che non gli condannino, perche essi non vogliono condannare un'idolatria, e superstitione, che i soli lumi della ragione, e della Legge di natura, gli fanno ripudiare con esecratione, *Surgente in indicio cum generatione ista, & condemnabunt eam.*

Matt. 22.

CAPITOLO V.

Convenienza degli honori, che li Chinesi fanno alli loro antenati defonti, con quelli, che gli antichi Idolatri facevano alli Dij Manes, e Penates, ò Domestici .

IL culto de Letterari della China, è conforme à quello degli antichi Idolatri Greci, e Romani negli honori, che rendono à gli antenati defonti. Quelli li chiamavano li *Dij Manes*, *Dij Penates*, ò *Domestici*, questi li chiamano spiriti de' defonti, prendendo il nome di spirito per le parti più sottili della materia. Quelli invocavano li *Dij Manes*, e gli supplicavano ad esserli favorevoli.

*Vos ò mihi manes
Este boni.*

Virg.
Æneid. 22

Questi invocano gli loro antenati, come il Reverendiss. Padre Varo lo prova nel suo Trattato, col Ritvale *Lixi*, con altri libri Classici, e con diversi testimonij, esperienze, ed esem-

pij ; e l'Illustrissimo Aleoniffa , nella sua risposta al Signor Cardinale Casanatte , resta di accordo , che li rituali prescrivono delle preghiere dirette à gli antenati , almeno nelle necessità pubbliche , e che il Popolo spera comunemente de' beni da defonti . Li antichi Idolatri di Europa , andavano sopra gli sepolchri de loro antenati per consultarli , come oracoli , come osserva Tertulliano, il quale conferma la verità di questo fatto col testimonio di Heraclide, di Nimphodoro, e di Herodoto . *Nasamonas propria oracula , apud parentum sepulchra mustitando captare* . Li Chinesi consultano i loro morti , non solamente sopra gli loro sepolcri , mà ne' loro Tempij , e nelle proprie case , sopra tutti gl'interessi domestici , e glie ne danno avviso . Gli antichi Idolatri conservavano con pietà , le immagini de' loro morti , e gli rendevano un culto Religioso ; I figli desideravano antiosi di vedere le immagini de' loro Padri , e di conservarne la memoria nelle loro statue ; e quello , che al principio fù invetato per

Tertull.
lib. de ani-
ma .

per una semplice consolatione de' vi-
vi, divenne bentosto un culto di Re-
ligione, dice Minutio Felice. *Dum Re-
ges suos colunt religiosè, dum defun-
ctos eos desiderant in imaginibus vi-
dere, dum gestiunt suorum memorias
in statuis detinere, sacra facta sūt, quæ
fuerunt assumpta solatia.*

Minutius
Felix in
Octavio.

E li Chinesi non rendono honori
religiosi alli quadri, ed alle tavolette
de' loro antenati? Non le considera-
no, come troni de' loro spiriti? Non
credono, che ivi sono uniti per una
specie di particolare consagratiōe,
nello stesso modo, che gli antichi Ido-
latri credevano, che i loro Dij erano
come incorporati ne' loro Idoli, che
vi habitavano, ò che almeno vi si con-
teneva la loro virtù. *Quasi fatum con-
secratione mutant, dice Tertulliano.*
Parlavano à quelle statue, come se vi
fosse stata in que' corpi insensibili,
una virtù presente, gli adulavano, gli
domandavano gratie. *Lubricatum la-
pidem, & ex olivi nугuine sordida-
tum, tanquam inesset vis præsens adu-
labar, affabar, & beneficia poscebam,*
ni-

Apol. p. 12

Arnob. ad
ver. gent.

nihil sentiens de trunco; dice Arnobio. Li Letterati non credono essi, che li spiriti de' loro morti habitano nelle loro tavolette? *Sedes Animæ*, non gli parlano? Non gli chiedono beneficij, e non sperano beni di fortuna da essi, come si è provato altrove, con testimonij irrefragabili, e con gli rituali stessi dell'Imperio?

Vedetel'A
pologia de
Domenic.
Miss. della
China.

Plautus in
Aulular.

Li Missionarij dell'antica Roma offerivano ogni giorno sacrificij alli Dei *Manes*. Plauto fa dire ad uno de' suoi Dei domestici, quest'huomo ha una figlia, che mi offerisce ogni giorno degl'incensi, del vino, ed altre cose, e mi fa una corona.

*Huic filia una est, ea mihi quotidie, aut thure, aut vino, aut aliqui semper supplicat,
Dat mihi Coronam.*

Tibull.lib.
1.Eleg.

Il Poeta Tibullo fa un'apostrofe in questo modo agli Dei *Manes*: Venite o Dij, non disprezzate li doni, che vi offeriamo, le vivande di una povera mensa, che noi vi offeriamo in vasi di terra molto politi, e puri.

*Adstis Divi, nec vos e paupere mensa,
Do-*

Dona, nec e puris spernite fictilibus.

Li Chinesi non bruggiano profumi, e candele avanti li quadri, e tavolette de' loro morti? Non gli offeriscono vivande, vino, ed altri frutti della terra? Non invitano li loro spiriti à venire à satiarfi di quello, che gli offeriscono? E non è questo, quello, che rimproveravano gli Antichi Appologisti della nostra Religione alli Paganì? *Cibis novis auctificatis Deos; dice Arnobio, nidoribus cohonestatis, & succis, & quia nobis iucunda, & grata sunt ea, quæ vos alunt, Deos etiam reditis in eorum affluere voluptates, latratorum, & canum ritu ossis savi-
tias ponere, atque alludere porrigentibus sapius.*

Chi potrà in maniera alcuna giustificare gli honori, che li Chinesi prestano alle tavolette de' loro antenati, che sono morti nell'infedeltà, le prostrationi, le illuminationi, l'incensamenti, i sacrificij, le offerte, e le cerimonie di cavare à sorte un giorno fortunato per il solenne sacrificio, che gli fanno, di provare le vittime, con

124 *Conformità delle Cerim.Chin.*

Sinoli ac-
cumen.

Concil. Tri-
den. sess. 25

un liquore caldo , di offerirne li peli ,
ed il sangue alli morti, di prepararsi à
quelli sacrificij coll'astinenza, digiun-
no , e continenza , come à quelli di
confusie? Se si considera la sobrietà
della Chiesa ne' primi secoli, nel mo-
do di honorare le immagini de' Santi,
se si fa riflessione alle definitioni , ed
alli decreti de' Concilij, che non han-
no autorizzato le cerimonie di fare
bruggiare, avanti di quelle, le cande-
le , di ornarle di fiori , di salutarle ; ò
incensarle , che sono di pura discipli-
na , se non perche rappresentano li
Santi , li quali hanno un'eccellenza ,
che merita di essere honorata , per la
relatione all'amicitia , che hanno con
Dio , e della quale godono nella sua
gloria, non che riconosca alcuna virtù
in quelle immagini , non che creda ,
che li Santi stessi sianò l'ultimo termi-
ne di quegli honori, mà perche si rife-
riscono à Dio, che è ammirabile, e glo-
rioso ne' suoi Santi , e che vuole essere
honorato nelle loro persone , come si
possono scusare, giustificare, sostenere,
ò tollerare gli honori , che gli Chinesi

ren-

rèdono alle immagini, ed alle tavolette de' loro morti, che sono dannati col Diavolo, e con i suoi Angioli? Degli honori, che si terminano alli loro spiriti, quali credono realmente presenti? Gli honori, li quali non possono riferirsi à Dio, che gli proibisce, e gli condanna, nel primo precetto del Decalogo? *Non facies tibi sculptibile, nec similitudinem omnium, quæ in Cælo sunt desuper, & quæ in terra deorsum non adorabis ea, & non coles, Ego enim sum Dominus Deus tuus; Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli ser- uies.*

Se li Santi Padri hanno condannato, come un'errore perniciosissimo, e come una superstitione Pagana, l'uso di quelli, che portavano vivande sopra gli sepolcri de' morti, come se le anime separâte prendessero nutrimento corporale: *Miror cur apud quosdam infideles, hodie tam perniciosus error increverit, ut super tumulos defunctorum cibos, & vina conferant, quasi egressæ de corporibus Animæ carnales cibos requirant.* Come si potrà solle-

126 *Conformità delle Cerim.Chin.*
nere , non esservi superstitione nelle
cerimonie Chinesi , offerire delle
vivande agli spiriti de' morti , ed invi-
tarli à rallegrarsi , e satiarsi di quello ,
che si gli offre Il secondo Concilio di
Tauris nel 567. condanna una simile
consuetudine , come una cerimonia ,
ed errore Pagano, *Sunt qui in fastivi-
tate Cathedra Divi Petri Apostoli ci-
bos mortuis offerunt , & post missas
redeuntes ad domos proprias, ad Genti-
lium revertuntur errores .* In effetto
l'antico Calèdario di Roma nel tem-
po , che l'Idolatria regnava, nota una
festa chiamata *Feralia* li 20. di Febra-
ro, la quale durava fino al fine del me-
se. Questa festa era consacrata alli *Dij*
Manes , e li Pagani portavano delle
vivande sopra gli sepolcri de' morti ,
per renderseli favorevoli, come l'offer-
va il dottissimo Varone. *Feralia ab in-
ferijs , & ferendo , quod ferunt , tum
epulas ad sepulchrum , quibus ins ihi-
parentare* , questo è quello , che fanno
li Chinesi ne' Tempij sopra gli se-
polcri , e nelle loro case avanti le ta-
volette de' loro antenati .

Varo lib.5
de lingua
latina .

Gli

Con l'Idolat. Greca, e Rom. 127

Gli antichi Romani oltre al culto, che davano quotidianamente alli loro *Dij Pennati*, ò *Domestici*, gli offerivano ogn'anno un sacrificio pubblico, e solenne nelli fori di Roma, e gli sacrificavano de' porci, come c'insegna il Poeta Propertio.

*Parva saginati lustrabant
compita porci.*

Li Chinesi honorano ogni giorno li loro antenati defonti nelle proprie case, con offerte particolari, e gli offeriscono sacrificij pubblici, e solenni ne' Tempij, che loro sono dedicati, e le vittime più ordinarie, che sacrificano, sono li porci, delli quali gli offeriscono le teste, e le carni; Se si giustifica, se si approva, se si tolerano queste offerte, e queste cerimonie, si potranno anche giustificare, approvare, e tolerare quelle, colle quali gli Idolatri dell'antica Roma honoravano li loro *Dij Manes*.

CAPITOLO VI.

Nel quale si fa vedere la necessità di una pronta decisione , chiara , e precisa , sopra le controversie della China , dalla Santa Sede Apostolica .

SE mai fù necessaria una pronta , chiara , e precisa decisione della Santa Sede , in materia di controversia nella Fede , quella delle controversie della China , è assolutamente necessaria . Molte ragioni convincenti ne fanno vedere questa necessità . Questa decisione è necessaria per la gloria di Dio , per il bene della Chiesa , per la salute de' nuovi Cristiani , e per l'honore della Santa Sede Apostolica .

La gloria di Dio richiede , che la purità del suo culto si cōservi intatta , che il Cristianesimo non sia sporcato , con un miscuglio di superstizioni , e d'Idolatrie , che il Sacro Vangelo si predichi da' Missionarj dell'Oriente , come è stato altre volte predicato da gli Apostoli , e dalli loro Discepoli , che

la

la parola di Dio, e la Dottrina della Fede non sia corrotta; che il fondamento della nuova Cristianità, che non è altro, che Giesù Cristo crocefisso, sia stabile nella nascente Chiesa della China, della *Cobinchina*, e del *Tem-quin*; che l'abominatione della desolatione, cioè à dire, quella iscrizione, *Adorate il Cielo*, sia levata dal luogo Santo; che non sia permesso a' nuovi Cristiani offerire sacrificij à Confusio, ed à Giesù Cristo insieme, di servire à quelle detestabili offerte, di assistervi, parteciparne, di prostrarsi avanti li quadri, ò cartelloni, che sono considerati da gl'Infedeli, come sede del suo spirito, di offerirgli incensi, cerei, ò candele, vivande, vino, pezze di seta, come ad un santissimo Maestro; che non sia permesso alli Mandarini, ò Governadori Cristiani, di offitiate, ò di assistere alle offerte solenni, ò meno solenni di Confusio; che il culto de' morti, le loro tavolette, le offerte, e tutte le cerimonie, che si fanno da' Cristiani, anche della Setta de' Letterati, per honorarli, siano abolite nella

130 *Conformità delle Cerim. Chin.*
nuova Cristianità; che sia proibito a
qualunque Missionario Apostolico, di
qualunque Ordine, e di qualunque In-
stituto, anche della Cōpagnia di Gie-
sù, ed à tuttj li Cristiani della China,
e de' Regni confinanti, ò circonvicini,
di sostenere speculativamente, ò di se-
guire in pratica alcuna delle pro-
positioni, che la Sacra Congregatio-
ne, e la Sāta Sede, haverāno qualifica-
te, e cōdānate intorno al culto di Cōfu-
sio, e de' morti, come āche l'inscrizio-
ne *Adorate il Cielo*, e gli altri punti, che
si controvertono nella China, ed alli
Missionarij, di tollerare gli usi, e co-
stumanze ree, profane, superstiziose, ed
idolatriche, che la Sacra Congregazione,
ed il Sommo Pontefice haverāno pre-
scritte, sotto pena della scomunica ri-
servata al Papa, nella quale incorre-
ranno *ipso facto*, e sotto pena di essere
scacciati dalle Missioni, dal Vicario
Apostolico, come indegni, di annun-
tiare il Vangelo. Non si tratta quì di
quei punti, ò questioni indifferenti,
che Iddio, e la Chiesa lasciano alle di-
sposte de Teologi Scolastici, si tratta
del-

della sostanza , e del fondamento della Religione della Fede, per la quale siamo Cristiani Cattolici; si tratta di permettere , e di tollerare, ò di proteggere l'Idolatria , la superstitione, e tutte le cerimonie, che compongono il culto profano della Setta cinese de' Letterati . E' scritto , *Adorate il Signore vostro Dio , e servirete à lui solo ;* E' un Dio geloso , che non può soffrire , che gli si dividano con Confusio , e con gli antenati defonti, gli honori à lui solo dovuti. L'interesse della gloria di Dio richiede dunque , che le controversie della China, siano prontamente decise .

Deuter. 8.
S. Matt. 4.
20.

Questa decisione nō è meno necessaria per il bene della Chiesa , e per la salute de' nuovi Cristiani ; è necessario , che la nascente Chiesa della China sia una nella sua dottrina; fà di mestieri, che li suoi Predicatori, ed i suoi Ministri, siano uniti negli stessi sentimenti , tanto per i dogmi della Religione, quanto per le regole della morale Cristiana , che non vi sia scisma fra essi, come per disavventura si espe-

rimēta cō grāde scandalo della Chiesa, dà che li Missionarij della Compagnia insegnano, e sostengono, che queste cerimonie, che li Vicarij Apostolici, e li Missionarij degli altri Ordini, e del Clero secolare di Francia, condannano come superstizioni, ed Idolatrie, sono innocenti, ò almeno indifferenti, e che le permettono, ò le tolerano in pratica. *Obsecro vos Fratres per nomē Domini nostri Iesu Christi, ut idipsum dicatis omnes, & non sint in vobis schismata; sitis autem perfecti in eodem sensu, & in eadem sententia.* Iddio hà parlato per bocca de Santi; hà havuto molti Profeti, & molti Dottori, fin dal principio del Mondo, mà tutti concordi hanno insegnato, ed annunciato la stessa verità; *Sicut locutus est per os Sanctorum:* vi sono molti Predicatori nella Chiesa di Giesù Cristo, molti Missionarij, che la Santa Sede manda per tutte le parti del Mondo à propagare la Fede, mà devono predicare lo stesso Vangelo, devono havere un medesimo parlare in materia di Fede, e di Religione.

Que-

1. Cor. 1.
20.

Luc. p.

Questa è la prerogativa, e preeminenza, che Iddio hà promesso alla sua Chiesa, ed allora farà, che io renderò pure le labbra de Popoli, affincbe tutti invochino il nome del Signore, e che tutti si sottomettino al suo giogo in un medesimo spirito. *Quia tunc reddam populis labium electum, ut invocent omnes in nomine Domini, & serviant ei humero uno.* Quando gli huomini intrapresero l'edificio della Torre di Babelle, Iddio divise le loro lingue, per impedire, di continuare, e di perfectionare quell'edificio, disegnato dal loro orgoglio; Giesù Cristo hà voluto, che tutti li suoi Apostoli, li suoi Predicatori, li suoi Dottori haveffero una stessa lingua per l'edifitio della Chiesa, per affaticare nella grande, ed importante opera del ministero evangelico, e per la salute degli huomini, che hà redenti à prezzo del proprio sangue. Ma se alcuni Missionarij insegnano alli nuovi Cristiani, che le cerimonie Chinesi, colle quali la Setta de' Letterati honora Confusio, e li morti, che sono descritte nel primo Capi-

Sephoniz
3. 9.

134 *Conformità delle Cerim.Chin.*

tolo di questo Trattato, non sono contrarie alla Legge di Dio, nel tempo stesso, che li Vicarij Apostolici, e gli altri Missionarij insegneranno il contrario, li Cristiani, che seguiranno l'opinione de' loro Maestri, li quali sostengono, che queste cerimonie non sono idolatre, nè superstiziose, saranno rei di superstitione, e d'Idolatria nel cospetto di Dio; poichè l'ignoranza della Legge di natura, mai scusa, non potendo essere inuincibile, almeno in quello, che concerne i principj universali, e li precetti del Decalogo; che cosa dunque ne seguirà? Che ciechi guideranno altri ciechi, e gli uni, e gli altri caderanno nel precipitio. Dunque è necessario, che la Santa Sede prontamente decida queste cōtroversie, à fine di porre argine ad un così gran male, e per impedire, che quelli nuovi Cristiani, e li Missionarij insieme, non si perdino. Dunque, già che li Privilegi della Chiesa Romana sono li rimedij di tutta la Chiesa Cattolica: *Privilegia Romana Ecclesie totius sunt Christi, ut ita dicamus, reme-*

dia

Mat. 15.
14.

Nicolans
p. Epist. 30

con l'Idolat Greca, e Rom. 135
dia Ecclesiæ Catholica. Da chi dunque
 la nascente Chiesa della China deve
 aspettare gli aiuti, ed un pronto rime-
 dio a' suoi mali, con una sollecita de-
 cisione chiara, e precisa delle contro-
 versie, che la dividono, per togliere gli
 scandali, che la fanno lacrimare, se nõ
 dalla Chiesa Romana, e dalla Sede di
 S. Pietro? S. Paolo essendo à Troade, lo Att. 16.9.
 Spirito di Dio gli fece vedere un huo-
 mo, di Macedonia, che gli stendeva le
 braccia, e che gli diceva: Passate in
 Macedonia per darci soccorso. *Tran-*
siens in Macedoniam, adiuva nos. Hog-
 gi li Vicarij Apostolici, li Missionarij,
 e li nuovi Cristiani della China, pro-
 strati à piedi del Sōmo Pontefice, sup-
 plicano Sua Santità à volgere gli oc-
 chi sopra il cōpassionevole stato delle
 Missioni, sopra la confusione, che le
 differenti opinioni, e le differenti pra-
 tiche circa i punti esēziali della Reli-
 gione, cagionano sopra il pericolo del-
 la Fede, sopra il cimento, al quale è
 esposta la salute di un grādissimo nu-
 mero di Neofiti, li quali mescolano la
 superstitione, e l'Idolatria col Cristia-

permettere, e tolerare le loro cerimonie, e gli honori, che rendono à Cōfusio, ed alli morti. Conducete queste pouere pecorelle a' pascoli salutari, voi, che siete il primo Pastore di tutti li fedeli, e delli Pastori medesimi sotto il Sourano Pastore delle anime, il nostro Signor Giesù Cristo. Rispondeteli secondo la traditione, che sempre si è conservata pura, ed illibata nella Chiesa Romana, da che fù fōdata dalli gloriosi Apostoli SS. Pietro, e Paolo, i quali sparsero tutto il loro sangue colla dottrina della Fede in questa Città capitale del Mondo. Impedite gli Eretici di bestemmiaare ancora contra la Chiesa Romana, e contra la Santa Sede. Aspettano questi con non minor impatienza de' Cattolici la decisione di queste controversie della China, benche con differente dispositione di spirito. Vedremo, dicono quelli, se la Chiesa Romana, ed il Papa approveranno, ò tolereranno la superstitione, e l'Idolatria. Nò nò, rispondono li Cattolici, questa Chiesa non hà mai approvato, ne è per approvare l'errore;

non

Iren. lib. 3.
adu. hēres.
cap. 3.
Tertul. lib
de prescri.

138 *Conformità delle Cerim.Chin.*

non hà mai tolerato, ne è per tolerare la superstitione, nè l'Idolatria, nè nella nuova Cristianità, nè nell'antica. Giesù Cristo non l'abbandonerà mai, le porte dell'Inferno mai prevaleranno cōtro di essa, lo Spirito Santo la illuminerà, e le assisterà sempre per decidere le controversie della Fede secondo la parola di Dio, della quale ne è l'interprete, e la fedele depositaria. Ella impiegherà tutta la sua autorità, che hà ricevuta immediatamente da Giesù Cristo, per decidere questa causa, che è nel numero delle maggiori, e più importanti della Chiesa, che la venerabile antichità, la traditione, e la cōsuetudine universale hanno sempre riserbate, ò riportate al definitivo giuditio della Santa Sede Apostolica, per honorare la suprema autorità, e giuridittione, che Giesù Cristo hà data à San Pietro, ed à suoi Successori. Ella deciderà li punti, che si controvertono trà li Missionarij della Compagnia di Giesù per una parte, e li Vicarij Apostolici, li Missionarij del Clero Secolare di Francia, e degli Ordini di

Matt. 28.

20.

Matt. 16.

18.

Io: 6. 23.

Innoc. 1.

Epist. ad

Vic. Rom.

Item in Epist. ad Cōcil. Mila. S. Leo Martyr. Epist. ad Anastasium Thescaloui. &c

di S. Domenico, e di S. Francesco d'al-
l'altra, non solamente con rispondere,
ciò nō è permesso, ò questo è permef-
so; come comunemente suol farsi da'
Dottori, mà con decreto, ò con con-
stitutione Apostolica simile à quelle
di Giulio primo, di San Damaso, di
Siricio, d' Innocenzo primo, di Zosi-
mo, di Bonifatio primo, di Celestino
primo, di S. Leone, e degli altri Som-
mi Pontefici, emanate per terminare
le dispute, e dubbij di fede, ò gl'im-
portanti affari della disciplina eccle-
siastica, che erano portati da' Vescovi.
Noi speriamo, che la Sacra Congre-
gatione del S. Offitio, ed il Sommo
Pontefice qualificheranno, e condan-
neranno distintamente, ed in partico-
lare con modo chiaro, e preciso, tutte
le propositioni, tutte le cerimonie, tut-
ti li riti, che doveranno condannarsi,
à fine di trattenere il corso à tutte le
dispute, ed allo scisma, che nuovamē-
te potrebbe nascere nella China, e di
fradicare tutti gli scādali. Si sà, che le
risposte date alli dubbij delli Missio-
narij Apostolici, e li decreti del 1645.

del

140 *Conformità delle Cerim.Chin.*
del 1646. del 1669. non hanno posto
argine à queste controversie, ed alle
funeste divisioni, che durano da più
di sessanta anni in quà, con tanto gran
pregiuditio delle Missioni. Il sapere, e
l'autorità della Sacra Congregatione,
e del Vicario di Giesù Cristo, prende-
ranno mezzi convenevoli per termi-
nare un affare così importante alla
Chiesa, li quali non appartiene à noi
prescriverli, nè suggerirli.

Vi è maggiormente luogo di spera-
re una pronta decisione, stante che le
cose, delle quali si tratta, non sono dif-
ficili à decidersi, li fatti sono talmen-
te elucidati, che non vi è più fonda-
mento di dubitarne. Il diritto è evidē-
te, e non è bene ritardare il giuditio
di una causa, che concerne la salute
eterna di un numero infinito di Ani-
me, potendosi per altro temere, che la
dilatione non faccia nascere incidenti
fastidiosi, e più funeste divisioni nella
Chiesa. *Quoniā nec difficilia sunt, quæ
ceciderunt in ambiguitatē, nec expedit
causam vitæ protrahi sempiternā, ne
dilatis temporibus aliquid nascatur
incertius.*

Infiniau.
In p. Epif.
ad Hor-
mid. P.

CA-

CAPITOLO VII.

Propositioni da esaminarsi, e da qualificarsi dalla Sacra Congregatione del S. Offitio, e dalla S. Sede.

I E' Permessò alli Missionarij, ed alli Cristiani della China per significare il vero Dio, di servirsi de' nomi Chinesi *Tien*, che vuol dire il Cielo, e *Xamti*, che vuol dire il Rè di sopra, ò il Sourano Imperadore, secondo l'uso de' Letterati della China, che fanno professione di Atteismo.

2. E' permesso alli Missionarij della China di esporre nelle loro Chiese, ed anche sopra l'Altare un quadro, ò una tavoletta con questa inscrizione Chinesa, *King tien*, cioè à dire *Adorate il Cielo*; quantunque li Chinesi Gentili intendino per questo nome il Cielo materiale, ò la virtù del Cielo, che la chiamano *Ly*.

3. L'esposto del Padre Martini sopra le cerimonie Chinesi, presentato alla Sacra Congregatione del Santo Of-

142 *Conformità delle Cerim.Chin.*

Offitio nel 1656. non era difettofo , nè falfo in alcun punto , mà esattiffimo , e veriffimo in tutti li fuoi articoli , in tutti li fatti , che conteneva , ed in tutte le circoftanze .

4. E' una cerimonia innocente, ed indifferente, ò puramente civile il fare riverenze alla Chinefe , ed il prostrarfi avanti il quadro, ò il cartello di Confufio , nel quale è quefta infcrizione : *La fede dello fpirito del fantiffimo , ed eccellentiffimo Maeftro Confufio* : che è collocato fopra l'Altare ne' luoghi , ò Tempij dedicati à quefto Filofofo col fangue delle vittime .

5. Nel fare le cerimonie di offerire cerei, candele, e profumi à Confufio, e di farli bruggiare avanti il detto quadro, ò cartello nel Tempio, che fi chiama in lingua Chinefe *Vuen miaò*, e di honorarlo con riverenze, genuflefioni , e prostrationi , nel mentre , che quefte candele, e profumi ardono fopra il fuo Altare, non vi è cofa, che fia fuperftitiofa ; onde il tutto è permeffo alli Criftiani , e poffono contribuire alla fpefa di que' luminari , e di que'
pro-

profumi .

6. E' permesso alli Mandarinì , ò Governadori Cristiani delle Città , e Borghi , e loro Officiali , ed alli Letterati , di andare due volte il mese , cioè nel novilunio , e plenilunio al Tempio di Confusio chiamato *V ven miad* , e fare avanti il suo quadro , ò cartello , le cerimonie , e le offerte prescritte dalli rituali , dalle leggi , e dalle consuetudini , e costumi della China .

7. Li Mandarinì Cristiani possono fare le stesse cerimonie , ed offerte , dopo haver preso possesso de' loro Governi .

8. E' permesso alli Cristiani di assistere alli sacrificij , dalle obblationi solenni , che si fanno à Cōfusio due volte l'anno , nella Primavera , e nell'Autunno , di offitiare , di servire , di concorrere , e di partecipare , ricevendo , ò mangiando le carni , che sono offerte à Confusio , e che gl'infedeli chiamano la *carne santa di Confusio* .

9. Questi sacrificij , ò queste obblationi , e le cerimonie , che quivi si osservano secondo li rituali , leggi , e costu-

144 *Conformità delle Cerim. Chin.*
flume della China, sono esenti d'Ido-
latria, e di superstitione; nè vi è cosa,
che sia contraria alla Legge di Dio.

10. Le cerimonie seguēti sono vsa-
ze puramente civili, e politiche. 1. La
prova degli animali, che devono essere
sacrificati à Confusio, ò alli morti, cō
versargli nelle orecchie un liquore
caldo. 2. L'offerta de' loro peli, e del
loro sangue, che si sepeliscono doppo
di essere stati offerti. 3. L'offerta delle
carni, e degli altri frutti della terra à
Confusio, recitando gli offertorij pre-
scritti dalli rituali. 4. L'obblatione, e
la libatione del vino, che chiamano
il vino della felicità. 5. La cerimonia
di offerire pezze di seta à Confusio, di
bruggiare in honor suo queste pezze
di seta, ò denari di carta inargentata,
ò indorata, e le carte, nelle quali sono
scritti gli offertorij. 6. Le preparatio-
ni à questi sacrificij, ò à queste offerte
solenni, con digiuni, astinenze, conti-
nenza, &c. 7. Di accompagnare lo spi-
rito di Confusio.

11. Li Missionarj possono permet-
tere,

tere, ò tollerare l'uso di queste cerimonie alli nuovi Cristiani, ed ammettere alla participatione de' Sacramenti quelli, che li fanno, e li osservano, che vi cooperano, che vi contribuiscono, che ne partecipano, e che vi assistono.

12. E' permesso alli Cristiani di of-
fitiare, di servire, di partecipare, di
assistere alle offerte, alli solenni sacri-
ficij, che li Chinesi della Setta de Let-
terati offeriscono à gli antenati defon-
ti nelli luoghi, ò Tempij chiamati
Chun'g Miao, ò *Chu tan'g*.

13. Le cerimonie, che si osservano
in queste offerte, ò sacrificij, e che so-
no prescritte ne' Rituali, ordinate dal-
le Leggi autenticate dalli libri Classi-
ci, e dagli usi, sono usi puramente ci-
vili, e politici immuni di ogni Idola-
tria, ò superstitione, ò possono permet-
tersi, ò tollerare.

14. E' permesso alli Cristiani della
China, di conservare li quadri, ò ta-
volette de' loro antenati, con questa
iscrizione cinese *Xing goeij*, cioè à
dire, la sede dell'anima di un defonto,

146 *Conformità delle Cerim. Chin.*
tanto ne' Tempij, che li sono dedicati, come nelle Cappelle, ò Oratorij domestici.

15. Gli è similmente permesso di far ardere cerei, ò candele, e profumi avanti li detti quadri, ò tavolette, di prostrarli avanti di essi, battendo colla fronte in terra, e di offerirgli delle carni, come si pratica nella China, d'invitare gli spiriti de' defōti à venire à ricrearsi, e satiarsi delle cose, che se gli offeriscono, e di sperare da essi beni, e prosperità, che il Maestro di cerimonie promette da parte di essi spiriti à quelli, che hanno offerto il sacrificio, ed agli assistenti, secondo il rituale dell'Imperio.

16. Li Cristiani possono osservare le cerimonie, che li Gentili della China fanno avanti li Tempij de' loro defonti, nel darli sepoltura nelli cimiterij, e sopra de' loro sepolcri.

17. Li Missionarj possono tollerare gli onori, che li Chinesi rendono a' loro morti ne' loro Tempij, e nelle proprie case, secondo il rituale dell'Imperio, li libri Classici, le Leggi
de-

degli Imperadori , e l'uso pubblico , e non sono obbligati di negare li Sacramenti à quelli , che sono caduti in queste superstizioni .

18. La filosofia cinese non hà cosa , che sia contraria alla Legge di Dio .

19. E' certo, che gli antichi Filosofi della China hanno inteso per il nome *TriKie*, la prima causa di ogni cosa, ed il vero Dio .

20. Il culto , che Confusio rese agli spiriti , non era religioso , mà puramente civile .

21. Il Libro *TeKing* attribuito à Confusio, è il compendio di una bucnissima, e santissima dottrina fisica, e morale .

22. Quelli , che imprestano sopra i pegni à tempo determinato , come si pratica nella China , possono non solamente esiggere ogni mese una certa sōma determinata dall'autorità pubblica , mà alienare , ò vendere il pegno, se il debitore passa il termine prefisso à restituire il prestito ; e quello , che dà in prestito , può giustamente

148 *Conformità delle Cerim. Chin.*
ritenere l'interesse, che si paga ogni mese, e l'intero prezzo del pegno, benché ecceda sempre il capitale, e che il sopra più non gli sia dovuto, ne meno à titolo di restauratione.

23. Non è usura prestar danari à trenta per cento, come si pratica nella China, il solo pericolo, al quale si espone quello, che presta, di perdere il capitale, e di non potere, che con gran fatica, e difficoltà ricuperarlo, è un legitimo, e sufficiente titolo, per esigere questo interesse; benché questo pericolo sia inseparabile dal prestito, e che è maggiore, quando si presta a' poveri, che quando si presta alli ricchi, e benché non vi sia nè danno emergente, nè lucro cessante.

C A P I T O L O VIII.

Non si assegna ragione alcuna, la quale debba impedire la Sāta Sede à prontamente decidere le cōtroverse della China.

Quali ragioni possono allegare li Padri della Compagnia di Giesù, per impedire, ò ritardar-

dare la Santa Sede della decisione delle propositioni, e controversie sudette? Io ne trovo cinque, colle quali hanno procurato di sorprendere la pietà del Serenissimo Rè di Portogallo, e di ottenere da Sua Maestà lettere di raccomandatione, e di favore al Papa, ed alli Cardinali; mà è facile far costare la debolezza, e la nullità di queste ragioni. Dicono primieramente, che la Santa Sede hà già giudicate queste controversie sopra l'esposto del Martini nel 1656. che li giuditij della Santa Sede non sono soggetti à revisioni, e che è un pregiudicare la sua autorità l'innovare cosa alcuna in quello, che è stato deciso.

Si risponde, che l'esposto del Martini, come ben lungi dalla esattezza, e sincerità, era difettoso, e falso in più punti; che le propositioni, le cerimonie, e le usanze, delle quali presêtemente si tratta, e delle quali il Signore Maigrot Vescovo nominato di Conon, Monsignore di Gijonne Vescovo nominato di Rosalia, e gli altri Vicarij, e Missionarij Apostolici del Clero

Secolare, e Regolare, particolarmente dell'Ordine di San Domenico, sollecitano la condannatione auanti la Santa Sede, non sono le medesime di quelle, che il Padre Martini descrive nel suo esposto: che il decreto del 1656. si riferisce al modo, nel quale furono proposti li fatti dal Giesuita, il quale sorprese la Sagra Congregatione del Santo Offizio, e la Sāta Sede, esponendo le cose altrimēti da quello, che erano, e che sono: e nascondendo, e dissimulando quello, che doveva spiegare, come si è provato evidentemēte nelle opere, che compongono l'istoria latina del culto chinese, e nell'Apologia de Domenicani Missionarij della China, e come si vede più evidentemente nel paragone delle risposte del Reverēdissimo Padre Francesco Aleonissa, Vescovo nominato di Berite, coll'esposto del Padre Martini. Si aggiunge, che li Padri Giesuiti non hanno sempre creduto, che la Santa Sede non poteva rivedere, nè mutare questi decreti, senza far torto alla sua autorità; se l'hanno creduto, perche nel

Con l'Idolat. Greca, e Rom. 151

1656. hanno sollecitato per la revisione della causa decisa nel 1645. ? Perche s'innoltrano à dire, che Aleſſandro VII. hà caſſato con un contraddittorio giuditio la decifione d'Innocenzo X. benchè ciò ſia falſiſſimo, come ſi è provato altrove contro li Padri Teller, e le Gobien ? Queſto fa vedere, che li Gieſuiti nō ſi accordano ne meno frà loro, e che diſtruggono i loro proprij principij.

Mà in quale ſcuola queſti Reverēdi Padri hanno imparato, che la Santa Sede non puole toccare queſti decreti, e che un Papa non puole rivedere, nè eſaminare nuovamente quello, che è ſtato eſaminato, e decifo da ſuoi Predeceſſori, quando la loro Religione, e pietà, è ſtata ſorpreſa da falſe informationi, e da falſi eſpoſiti ? Non hanno eſſi Ius di eſaminare nuovamēte li fatti, ſopra de' quali queſti decreti ſono fondati, e de' quali ſi eſhibiſce farne vedere la falſità ? I Padri Gieſuiti poſſono imparare da Sāto Agoſtino, che li giuditij medeſimi de' Concilij plenarij, che concernono i fatti, e la diſciplina,

152 Conformità delle Cerim. Chie.

possono essere riveduti, e corretti da altri Concilij di uguale autorità, quando i fatti, che erano oscuri, si schiariscono, e che l'esperienza scuopre, e fa conoscere quello, che prima era nascosto, ed occulto. *Ipsaque plenaria sepe priora posterioribus emendari cum aliquo experimento rerum aperitur, quod clausum erat, & cognoscitur, quod latebat.* Possono imparare da Innocentio III. che i rescritti, ed i decreti de' Papi, sono nulli, quando sono ottenuti sopra falsi esposti, ò che si è sorpresa la Santa Sede, dissimulando la verità de' fatti. *Tacita veritate, vel suggesta falsitate.* Possono imparare da Alessandro III. che la Santa Sede approva, che li Vescovi non diano esecutione a' consimili rescritti. *Patienter sustinebimus si non feceris, quod prava nobis fuerit insinuatione suggestum.* Possono imparare da San Bernardo, che i Papi sono soliti rivocare senza difficoltà i rescritti impetrati dalla Santa Sede con fraude, e sorpresa che è molto giusto, che l'inganno, e la menzogna non sia utile à quello, che

S. August.
lib. 2. de
Baptismo,
cap. 3.

Cap. super
litteras ext.
de rescrip.

Cap. si quā
do ibid.

che la cōmette, particolarmente auanti alla prima, e più santa Sede della Chiesa. *Hoc solet habere præcipuum Sedes Apostolica, ut non pigeat revocare, quod à se fortè deprehenderit fraudè elicitum, non veritate promeritum. Res plena æquitatis, & laude digna, ut de mendacio nemo lucretur, præsertim apud Sanctam, & primam Sedem.*

S. Bernar.
epist. 180.

E' dunque una ingiuria manifesta, che si fa alla Santa Sede, porte in dubbio la sua autorità, è un dar occasione agli heretici di biasimare la saggia condotta de Vicarij di Giesù Cristo, il dire che non possono esaminare nuovamente quello, che da' loro Predecessori è stato una volta giudicato. Potrei dire più sopra questa materia, ed addurne molti bellissimi esempi della historia della Chiesa, per confermare questo punto, se quello, che hò già detto, non bastasse per far vedere, che la prima ragione de' Padri Giesuiti non deve impedire la Sacra Congregazione, e la Santa Sede di decidere prontamente le controversie della China.

2. La seconda loro ragione non è meno debole della prima, dicono, che le cerimonie chinesi possono tolerarsi, e che questa toleranza è autorizzata dalla Santa Sede.

Si risponde, che gli usi, e cerimonie contrarie alla Legge di Dio sì naturali, che scritta, non possono mai tollerarsi sotto il pretesto di attrarre maggior numero di anime alla fede, altrimenti potrebbe tolerarsi la poligamia, e l'usura nella nuova Cristianità, mentre questi due punti impediscono molti infedeli di abbracciare la Religione Cristiana. Li Padri Giesuiti l'intendono forse meglio di quello, che l'intendevano gli Apostoli, e gli huomini Apostolici, che hanno dilatata, e governata la Chiesa doppo di loro, hanno forse trovato il modo di accordare le cerimonie del paganesmo colla fede, sacramenti, e riti della Chiesa Cattolica, li sacrificij della mensa de Demonij, col sacrificio di Giesù Cristo, e la participatione della mēsa del nostro Salvatore, e della Santa Comunione del suo Corpo, e del suo Sangue?

Li

Li Padri della Compagnia, e li loro Missionarij, li quali si affatigano per quello, che non può tolerarsi in una nuova Cristianità, vedono forse meglio col loro cānocchiale di quellò, che habbiano veduto gli huomini santi di Dio, colli lumi dello Spirito Santo, de' quali erano ripieni? Nō è un'oltraggiare la Santa Sede il dire, che autorizza questa toleranza, che è lo stesso, che dire, che autorizza la superstitione, e la Idolatria: *Omnis patientia huiusmodi Idolatria.* Ci è permesso di vivere colli Gentili, mà non ci è permesso di morire con essi della morte del peccato; possiamo havere commercio con essi, se è necessario, perche habbiamo una medesima natura, mà non possiamo havere communicatione con essi nelle loro superstitioni; le anime loro, e le nostre, sono simili, la nostra dottrina, e la disciplina, che noi professiamo, non hà somiglianza colla loro, noi viviamo con essi nel Mondo, mà non seguitiamo i loro errori: se non ci è permesso di comunicare con gl'Infedeli in quello, che concerne il loro cul-

Tertul. lib
de Idolatr.

156 *Conformità delle Cerim. Chin.*
culto , e le loro cerimonie profane ,
non è un peccato senza paragone più
enorme l'osservarle, ò il tolerarle nel-
la Chiesa? Chi potrà giustificare, ò di-
fendere una cosa così insostenibile: *Li-*
cet convivere cum ethnicis, commorari
non licet, convivamus cum omnibus,
conlatemur ex communione naturæ,
non superstitionis. Pares anima sumus,
non disciplina, compossessores Mundi,
non erroris. Quod si nobis nullum est
ius communionis in eiusmodi cum ex-
traneis, quanto scelestius est hæc inter
fratres frequentare? quis hoc sustinere,
aut defendere potest? Li Gentili sono
più fedeli alla loro Setta . Li Letterati
della China si guardano molto bene
di celebrare le nostre feste , e di offer-
vare le nostre cerimonie, temerebbe-
ro di apparire Cristiani , e li Cristiani
non temeranno di passare per pagani?
O melior fides nationum in suam Sectā,
qua nullā solemnitatem Christianorū
sibi vindicat, non Dominicum diem,
non Pentecosten, etiam si nossent, nobis
cum communicassent, timerent enim
ne Christiani viderentur nos ne ethni-
cis

• *Con l'Idolat. Greca, e Rom. 157*
cis pronuntiemur non veremur.

3. Li Padri Giesuiti dicono in terzo luogo, che non si possono condannare le cerimonie, e le usanze della China, delle quali si controverte, e che di sopra habbiamo spiegato, senza confondere di vergogna, e di opprobrio li loro Missionarij, dopo che hanno così ben servita la Chiesa.

Cap. 1. di
questo trg.
tato lette
del Rè di
Portogallo
al Signor
Card. Ca-
sanatte.

Si risponde, che se veramente li loro Missionarij amano Giesù Cristo, e la sua Chiesa, come si può credere, se non cercano la propria gloria, mà solamente la gloria di Dio, se la preferiscono ad ogni cosa, soffriranno con allegrezza l'humiliatione, che li potrà cagionare la condanna degli errori, e delle usanze, che fin hora hanno voluto difendere, e sostenere, e che attualmente cercano sostenere avanti la Santa Sede. Li Predicatori dell'humiltà haveranno vergogna di abbandonare, e detestare gli errori, e le opinioni, e le pratiche erronee, e perniciose, che bona fide hanno seguitato, credendole innocēti? E forse opprobrio à Cristiani ritrattare, e correggere gli errori,

tori, ne' quali sono caduti? La prima lode di un buono spirito, è di non cadere in errore; la seconda è di ritrattarlo, se non ha il vanto, e l'honore di essere il più illuminato di tutti, sia almeno il più humile, ed il più modesto, *Secundus teneat partes modestiae, qui primus non potuit habere sapientiae*; sì come è lodevole il non islontanarsi mai dalla verità, è una sceleragine il voler perseverare nell'errore, è sempre più commendabile il non sostenere mai una falsa dottrina; mà quando la disgratia porta di haverla seguitata, e difesa, bisogna farsi honore in abbandonarla, e mutar parere, e farsi gloria di essere disingannato. *Quem nunquam tenere prima laus est, secunda mutare, ut, aut ex initio vera permaneat, aut mutata falsa, vera succedat.* E' amare se stesso più d'Iddio, è un amare la gloria del Mondo, più della salute de' prossimi, volere più tosto, che un numero infinito de' Neofiti restino nell'errore, osservando le cerimonie, e li costumi Idolatri, ò superstiziosi de' Gentili, che soffrire una picciola confusione salutare

tare in confessare, che si è errato. *Nimis peruersè seipsum amat, qui, & alios vult errare, ut error suus lateat.* Religiosi, e Missionarij ugualmente humili, disinteressati, amatori della verità, e pieni di zelo per la gloria di Dio, non haueranno mai sentimenti così contrarij allo spirito del Vangelo.

Mà quando anche succedesse, che la condanna delle superstizioni chinesi coprisse di confusione, e di opprobrio li Missionarij della Compagnia, questa ragione non dourebbe impedire la Santa Sede di decidere queste controversie, mentre vi è luogo di sperare, che questa humiliatione gli farebbe utile per la salute eterna; e che quelli, li quali sinceramēte gli amano nel Signore, potrebbero dirli quello, che San Paolo scriveva à Cristiani di Corinto. Godo nō già della vostra afflittione, mà che la vostra afflittione vi habbia indotti alla penitenza; l'afflittione, che havete havuta, è stata secondo Dio, così l'afflittione, che io vi 2. Cor. 7.8. hò causata, non vi è stata in conto al- & 9.

160 *Conformità delle Cerim. Chint.*
cuno disvantaggiosa.

Efulius lib
3. hist. cap.
24.

Quando si trattò di decidere la celebre controversia, che perturbava la Chiesa sopra la celebratione della Pasqua, San Vittorio primo Sommo Pontefice pronunciò la sentenza, nè la obiectione, che gli veniva fatta, che il suo giuditio, e sentēza copriva di vergogna, e di opprobrio li Vescovi dell'Asia, li quali celebravano questa solennità il dì 14. della luna in qualunque giorno, che fosse anche di Venerdì, gl'impedì di giudicare, che si dovesse celebrare la Domenica seguente, cō minacciare di scomunica, ò di scomunicare in effetto quelli, li quali nō volessero lasciare il loro antico costume, non ostante, che questo fosse un punto puramente di disciplina; e che i Vescovi Ariatici si fondassero sopra una pretesa traditione di San Giovanni Apostolo, e sopra l'esempio, e pratica de Santi Vescovi, che havevano governato fino à quel tempo le Chiese dell'Asia, e particolarmente San Policarpo. Santo Stefano primo Papa, e Martire, decise la famosa controversia
del

S. Cypria.
epist. 74. c
75. Euseb.
lib. 7. ca. 2.

del battesimo degli Heretici, tutto che li Vescovi dell'Africa, della Cappadocia, della Cilicia, e delle altre circonvicine Provincie, sosteneffero falsamente, che ogni battesimo dato fuori della Chiesa Cattolica, era nullo; e che quello, che l'haveva ricevuto, doveva ribattezzarsi, quando passava dalla heresia alla unità della Chiesa; nè il timore di còprire di confusione, e di opprobrio i sudetti Vescovi, impedì il Santo Pontefice, di decidere questa controversia, e di minacciare di scomunica, o di separare in effetto dalla comunione de' fedeli, quelli, che sostenevano, e che seguitavano nella pratica un'errore, ed una innovatione così opposta all'antica traditione: non bisogna dunque persuadersi, che il timore di coprire di confusione li Millionarij della Compagnia, sia una ragione bastante, per impedire la Santa Sede, à decidere le controversie della China, che fanno tanto rumore nella Chiesa.

Li Padri Gesuiti oppongono ancora, che dalla decisione di queste cò-

L

tro-

S. August.
lib. 5. de
Baptis. ca.
23. Vinc.
Lirin. c. 9.

troverſie, ne poſſono ſeguire cōſeguenze faſtidioſe, e che la mutatione di dottrina, e di pratica nella Miſſione della Compagnia, puole cauſare la perſecutione contro li Miſſionarij, e li nuovi Criſtiani.

Si riſponde, che il timore della perſecutione non deve impedire d'impugnare l'Idolatria, di ſradicare, e di abolire la ſuperſtitione, di condannare cerimonie, ed uſi evidentemente contrarij alla legge di Dio, di negare il Batteliſmo à Catecumini, che non vogliono rinūziare à quelli riti, ed uſanze profane, e di privare della Comunione li Criſtiani, che le oſſervano; e che le praticano: Non ſi vede, che li Vicarij Apoſtolici, e li Miſſionarij del Clero Secolare di Francia, e de'gl'Ordini di San Domenico, e di San Franceſco, li quali nō hanno ſopra de' loro Altari quella abominevole inſcrittione, *Adorate il Cielo*, e che impugnano con un zelo degno del loro miniſtero gli honori, che li Chineſi preſtano à Confuſio, ed alli morti, ſano più eſpoſti alla perſecutione, che quel-

quelli della Compagnia: non fanno minor frutto le loro Chiese, nè sono meno in pace, che quelli. Ma se la persecutione è da temersi, bisogna imitare gli Apostoli, e gli huomini Apostolici de' primi secoli della Chiesa, bisogna pregare Iddio, che la sedi; e se è la sua santa volontà, bisogna domandargli la gratia, per poterla generosamente soffrire, bisogna disporre li Cristiani ad esser pronti à perdere più tosto la vita, che rinunziare Giesù Cristo, ò violare la sua Santa Legge; Beati quelli, che patiscono persecutione per la giustitia. La Chiesa della China fiorirà maggiormente, se è perseguitata, il sangue de Martiri, col quale refterà inaffiata, sarà una divina semenza, dalla quale pullulerà un numero infinito di Cristiani. *Semen est sanguis Christianorum*; se li Ministri del Vangelo, e li Cristiani non sono disposti, e pronti à soffrire la persecutione, e la morte per Giesù Cristo, sono indegni di questo nome, *Christiani hominum genus morti expeditum*. Se Iddio vuole provare, e purificare la nuova Cri-

Tertull.

Itianità , mediante la persecutione , fa
di mestieri benedire la sua santa prou-
videnza, ed adorare le sue dispositioni,
e li suoi ordini , ben lungi , che un ti-
more codardo impedisca li Missiona-
rij di predicare il Vangelo nella sua
puretà, mvovere guerra all'Idolatria ,
ed alla superstitione , osservare, e fare
osservare la Legge di Dio , e la disci-
plina Cristiana con una santa esattez-
za . Possono leggere le lettere di San
Cipriano alli Confessori, il suo scritto
à Demetrio, la sua esortatione al mar-
tiro, il suo trattato delle cadute, e del
bene della pazienza , per fortificarsi ,
per instruire li nuovi Cristiani , e per
animargli à soffrire la persecutione, se
Iddio permettesse , che la Chiesa na-
scente della China vi fosse esposta. Ah
„ che è degno de' Missionarij Apo-
„ stolici , doppo di haver battezzato
„ un gran numero di Catecumini ,
„ disporgli ad un'altro battesimo , la
„ gratia del quale è assai più abbon-
„ dante , la virtù più sublime , l'ho-
„ nore più pretioso, ad un battesimo,
„ al quale gli Angioli servono di Mi-
„ ni-

„ nistri ad un battesimo, che rallegra
 „ Iddio, ed il suo Figliuo lo Giesù Cri-
 „ sto, ad un battesimo, dopo del quale
 „ mai più si pecca, ad un battesimo
 „ che è la perfettione, e la consuma-
 „ tione della nostra Fede, ad un bat-
 „ tesimo, che ci unisce à Dio, subito
 „ che noi lasciamo il Mondo, che non
 „ solamente rimette li peccati, mà
 „ che corona le virtù, che è cosa la
 „ più desiderabile del Mondo da'
 „ servi, e dagli amici di Dio, e della
 „ quale devono instantemente pre-
 „ garlo, che per sua misericordia ne
 „ li faccia degni. Questi sono li ca-
 „ ratteri del martirio: *Nos tantum,*
 dice San Cipriano, *qui Domino per-*
mittente primum baptismum credenti-
bus dedimus, ad aliud quoque singu-
los praparemus, insinuantes, & docen-
tes, hoc esse baptismum in gratia maius,
in potestate sublimius, in honore prae-
tiosius, baptismum, in quo Angeli bap-
tizant, baptismum, in quo Deus, & Chri-
stus eius exultant, baptismum post quod
nemo iam peccat, baptismum quod fidei
nostrae incrementa consummat, baptismum

166 *Conformità delle Cerim.Chin.*
quod nos de Mundo recedentes statim
Deo copulat.

Li Giesuiti dicono, che quelle controverse, le quali la Sacra Congregatione del Santo Offitio esamina, e che è pronta à giudicare. quādo piacerà alla S. Sede, sono state eccitate da alcuni Missionarij poco pratici nelle missioni, ed inimici de' Portoghesi.

Si risponde, che questa causa è stata portata à questo Sacro Tribunale, non solamente dalli Missionarij dell'Ordine di San Domenico, e di San Francesco, che havevano fatigato per lo spatio di quindici, vèti, e trenta anni nella China, e che erano versatissimi nelle Missioni, nelle lettere chinesi, ed in tutto quello, che concerne le cerimonie, e le vñanze del paese, e particolarmente quelle della Setta de Letterati, mà ancora da Monsignor Maigrot, Vescovo nominato di Conon, Monsignor di Lionne, Vescovo nominato di Rosalia, e gl'altri Vicarij Apostolici, e Missionarij Francesi versatissimi nelle Missioni, ne' Rituali, e ne' libri classici della China; Ma loro

vir-

virtù, la loro capacità, la loro carità è ben cognita, e palese à tutti quelli, che hanno l'honore di conoscerli; nè possono con fondamento accusarsi di essere inimici de' Missionarij Portoghesi della Compagnia, molto meno de' Giesuiti di Francia, per li quali si sono interessati, difendendoli contra le vessationi, che hanno havute. Questi Prelati sono inimici dichiarati della Idolatria, della superstitione, e dell'errore in qualunque soggetto si trovi, e di chiunque intraprende difenderle, ò autorizzarle: sono amici di tutti li Ministri di Giesù Cristo, di tutti li Missionarij, di tutti li Cristiani, senza fare distinctione delle nationi, nè degl'instituti; sono amici degli stessi infedeli, per la salute de' quali con tanto zelo si affatigano, li Vicarij Apostolici, e li Missionarij Francesi del Clero Secolare; non hanno oppositione alcuna cō quelli della natione Portoghese, non fanno commercio, come nè pure fanno quelli degli Ordini di San Domenico, e di San Francesco, sono sudditi di un gran Rè, il quale è

sempre stato in pace colla Maestà di Portogallo, che cosa dunque potrebbe alienarli da Giesuiti Portoghesi, che sono impiegati nelle Missioni della China, se non che l'interesse di Giesù Cristo? Non è credibile, che gli fossero contrarij, se caminassero retti nella predicatione Euangelica. Il Serenissimo Rè di Portogallo haurà motiuo di sdegnarsi contra quelli, che hanno sorpreso la Religione colle false idee, che hanno date di questo affare alla Maestà sua. La sua pietà, il suo zelo per la Fede, gli faranno abbandonare una causa, nella quale li Padri Giesuiti hanno procurato d'impegnarlo senza proposito, dichiarerà alla Santa Sede meglio informato, che non prende altro partito, che quello di Giesù Cristo, come hà fatto il Rè Cristianissimo, la di cui incomparabile prudenza si era procurato già di sorprendere. Si puole stare sicuro, che la Maestà del Rè di Portogallo, il quale mantiene nel suo Regno la più rigorosa Inquisitione contra l'heresia, e l'empietà, nō farà mai di sentimento di tollerare in

Con l'Idolat. Greca, e Rom. 169

Lisbona le cerimonie, che offervano li Chinesi, per honorar Confusio, e li loro antenati defonti; e nè meno sarà di parere, che si possano tollerare nella nuova Cristianità della China, quando lo Spirito Santo haurà parlato per bocca del Sommo Pontefice, e che il Vicario di Giesù Cristo hauerà detto come S. Pietro: *Visum est Spiritui Sāto, & nobis, ut abstineatis vos, &c.* è parso bene allo Spirito Sāto; ed à noi, che vi atteniate, &c.

CAPITOLO IX.

Lettera del Superiore de' Direttori, e Missionarij del Seminario delle Missioni straniere, stabilito in Parigi, alla Santità di Nostro Signore Papa Innocentio XII.

S ANTISSIMO PADRE .

Siamo auvisati, che di giorno in giorno si oppongono così grandi ostacoli alla decisione delle controversie, che concernono le cerimonie Chinesi, che
se

fe l'autorità della Santa Sede Apostolica non rompe tutte le misure, gl'intrighi, gl'artificij, e gli sforzi di quelli, che cercano ritardarla, è da temersi, che non si rapisca alla Santità vostra la gloria dovuta, di terminare questa famosa controversia; nō è presentemente difficile giudicare da qual parte sian le vere ragioni, ed il diritto, poiche non trattandosi di altro, che di stabilire la verità de' fatti, che sono non solamente provati euidentemente colli rituali della China, mà anche attestati giuridicamente da Monsignore Aleonissa Vescovo nominato di Beritè, e Vicario Apostolico di una delle Provincie di quel vasto Imperio, da doue di poco tempo in quà è ritornato; e di più, che le parti auuerse si vedono astrette riconoscerli per costanti, come ci viene scritto, noi nō vediamo per qual ragione possa per anche differirsi il giuditio di uno affare così importante alla Chiesa. Ci buttiamo dunque con ogni humiltà possibile a' piedi della Santità Vostra, che ne è il sourano, e giustissimo Giudice: Noi

Di-

Direttori del Seminario delle Missioni estranee, uniti alli Vicarij Apostolici della China, e tanto a' lor nome, quãto al nostro, supplichiamo la Santità Vostra con un profondissimo rispetto, che ella habbia la bontà di leggere per qualche momento il compendio de' fatti, che nell'esposto ingionto â questa lettera riceverà; Ella subito giudicherà, se la purità della Santa Religione di Giesù Cristo puol compattirsi in qualunque modo, che possa essere, con una superstitione, ed una Idolatria così manifesta, anzi nè meno tollerare, che si esponga al pericolo, di commettere un sì gran peccato.

Il Padre di famiglia Iradichi finalmente fin dalla radice questa zizzania, che pur troppo longo tempo si è tollerata nel campo del Signore. Il Successore del Prencipe degli Apostoli tolga via questa pietra d'inciampo dal mezzo della nuova Gerusalemme, ne' paesi dell'Oriente. Il Vicario di Giesù Cristo bandisca al più presto, e per sempre dalla China questo pernicioso scandalo; Questa è l'unica gratia, che
do-

172 *Conformità delle Cerim. Chin.*
domandiamo con humile fiducia . Ed
aspettiamo con un profondissimo ri-
spetto quella della benedittione Apo-
stolica .

SANTISSIMO PADRE ,

A Parigi li 10. Agosto 1699.

Gil Humiliss. Obbedientiss. e
Deuotiss. Figli, e Serui .

Tiberge Superiore
De Cice
De Brisacier
L'Abbè
De la Vigne
Prioux

„ **L**'Esposito delle cerimonie Chi-
„ nesi , che era ingionto à que-
„ sta Lettera, è totalmente conforme
„ à quello del Reuerendo Padre Gio-
„ vanbattista de Morales Domeni-
„ cano, ed à quello di Mōsignor Mai-
„ grot

„ grot Vescouo di Conon , e Vicario
„ Apostolico ; onde non si è giudica-
„ to necessario di farlo stampare quì,
„ per non fare inutilmente maggior
„ volume in questa Opera. La Lettera
„ è sottoscritta dal Superiore de' Di-
„ rettori , e de' Missionarij di questo
„ celebre Seminario, tre de' quali hã-
„ no faticato per molto tempo nelle
„ Missioni Orientali. Il Signor Luigi
„ di Cice , hà faticato per lo spatio di
„ quindici anni nella China , il Si-
„ gnor Marino l'Abbè , hà faticato
„ diecisette anni nelle Missioni della
„ Cochinehina, doue è Vicario Apo-
„ stolico, e Vescouo nominato. Il Si-
„ gnor Claudio Gabriel della Vi-
„ gnè , hà faticato quasi quattordici
„ anni nel TonKin à Siam , ed in al-
„ tre Prouincie delle Indie Orientali.
„ Il Signore Abate Tiberge Supe-
„ riore , ed il Signor Abate di Brisfa-
„ cier, Direttore del Seminario , ve-
„ nerabili per la loro pietà, per i loro
„ talenti, condotta, e zelo, sono pie-
„ namente instruiti dello stato delle
„ Missioni della China, e di tutto l'O-
„ „ ricn-

174 *Conformità delle Cerim.Chin.*

„ riente per le relationi, che riceuono
„ dalli Vicarij Apostolici, e dalli Mis-
„ sionarij. La loro Lettera fù presen-
„ tata al Papa dal Signor Charmot il
„ dì 29. Agosto 1699. Sua Santità
„ sentitone il contenuto, ordinò al
„ detto Signor Charmot, di rimet-
„ terla nelle mani di Monsignor Spe-
„ relli, Affessore del Santo Offizio,
„ presentemente Cardinale, come
„ eseguì il dì 30. l'Infermità del Pa-
„ pa, hà ritardato il giuditio di que-
„ sta gran causa, che già è incamina-
„ ta, e preparata per portarsi. Tutti
„ quelli, che hanno zelo della gloria
„ di Dio, e della purità del suo culto,
„ e che hanno amore per la Chiesa,
„ come sono obbligati di hauere tutte
„ li Cristiani, devono raccomandare
„ à Dio nelle loro orationi una deci-
„ sione così necessaria, e così impor-
„ tante alle Missioni, ed alla salute
„ delle Anime.

*Lettera di un Teologo ad un Prelato di
Francia, sopra l'affare delle ceri-
monie Chinesi. A Roma il
primo Dicembre 1699.*

S I G N O R E

Mentre che V.S. Illustrissima, e Reverendissima mi hà ordinato di continuare ad informarla dello stato degli affari della China in questa Corte, è mio debito mandarle lo scritto, che li Padri Giesuiti presentarono alla Congregatione del Santo Offizio li 3. di Novembre passato. Vedrà V. S. Illustrissima, che nõ vi è cosa più meschina, nè più misera: domandano, che la Sacra Congregatione, e la Santa Sede giudichino le controversie della China, sopra la Fede di quattro de' loro Autori, de' Padri Prospero Intorcetta, Giacomo Le Aure, Francesco Brancati, Francesco Xavier Filipucci, e pretendono, che il Testimonio di questi

Scrit-

176 *Conformità delle Cerim.Chin.*

Scrittore debba essere ricevuto come autentico in questo Sacro Tribunale. V.S. Illustrissima non se ne stupirà, citano il Testimonio di quattro gravi Autori della loro Compagnia, e l'autorità d'un solo è di così gran peso, secondo li principij della loro Morale, che rēde una opinione probabile, e sicura nella pratica.

2. Ricusano il Testimonio di dodici Autori, che il Signor Charmot Procuratore Generale de' Vicarij Apostolici della China, e de' Regni vicini in questa Corte, hà citati nel suo scritto intitolato *Verità de' fatti*, insistono à fare valere li Testimonij di Gregorio Lopez, di Domenico Sarpreti, e di Giovanni de Paz Domenicani, e del Padre le Tellier Giesuita, che riferisce nella sua difesa de' nuovi Cristiani. Io non dubito, Monsignore, che l'Apolgia de' Domenicani Missionarij della China, non habbia persuaso V. S. Illustrissima, che li Giesuiti non possono cavare gran vantaggi dalli scritti di questi tre Religiosi del loro Ordine.

3. Dop-

3. Doppo di havere procurato d'inferrare il Testimonio del Reverendissimo Padre in Cristo Francesco Alesnissa, Vescovo nominato di Berite, e Vicario Apostolico nella China, consentono finalmente à loro mal grado, che la Sacra Congregatione vi habbia riguardo, mà domandano tre conditioni. Prima, che non gli dia più autorità, nè più credito di quello, che le leggi canoniche, e civili danno ad un solo testimonio di qualunque riguardo possa essere. Secondo, che se il suo Testimonio è ricevuto, quando è contrario alli Giesuiti, sia anche ricevuto quando gli è favorevole. Terzo; che non si stenda più oltre di quello, che dice, ò che riferisce di quello, che hà veduto nel tale, e tale luogo, di quello, che hà udito dire à tali, ò tali persone particolari, di quello, che hà letto nel tale, ò tale libro, e che se ne possa concludere, che è il sentimento comune della natione chinese, sostenuto dalle Leggi, e dall'autorità pubblica. Questi Reverendi Padri ardiscono fare la lettione alli Cardinali, ed alli Prelati

di scienza eminente nell'una , e l'altra legge , e di consumata sperienza nelli negotij , come se questi Signori non sapessero di che ponderatione, e valore debba essere il testimonio del Reverendissimo Padre Aleonissa in quello, che riguarda il culto, le cerimonie, e gli usi della China .

4. Demandano , che la Sacra Congregatione non habbia alcunò riguardo alli Rituali della China , chiamati *Kiali* , *LiKi* , e *Taming* , citati dal Padre Aleonissa nelle sue risposte à Monsignore Sperelli, già Affessore del Santo Offitio , ed al Signor Cardinal Casanatte, sopra le cerimonie chinesi. Si avanzano à dire , che quei Rituali non fanno alcuna autorità, e non meritano credito , perche i particolari , che gli hāno fatti stampare nella China , vi hanno fatte molte mutationi, e molte additioni senza l'autorità pubblica ; e che quei esemplari in molte cose non concordano , che ciascuno puole comporre , e fare stampare un Rituale *Kiali* à suo capriccio, ed à suo modo; che il Rituale *LiKi*, è una congerie ,

gerie, ed un confuso raccolto di diversi Autori chinesi, che uniti insieme, hanno scritto, secondo il proprio capriccio, che bisogna consultare li Critici della China, per discernere quello, che è autentico da quello, che è apogrifo ne' Rituali; supplicano finalmente la Sacra Congregazione à non concludere, che un fatto è vero, perchè è riferito, ò prescritto dalli Rituali Kiali, ò LiKi, mà di esaminare se la cerimonia, della quale si tratta, è presentemente in uso.

V. S. Illustrissima senza dubbio vede, che li Giesuiti fanno ogni artificio per impedire, ò per ritardare il giudizio delle cōtroversie della China. Poichè se non si può certamente conoscere il culto, e le cerimonie chinesi colli Rituali, e libri Classici di quell'Imperio, con qual mezzo se ne potrà haveere una cognitione perfetta? dall'uso dicono essi: mà questo uso è egli arbitrario? Non è egli fondato sopra li Rituali, e sopra le leggi? E chi farà testimonianza di questo uso? Li Missionarij del Clero Secolare di Francia, e degli

Ordin di S. Domenico, e di S. Francesco? Li Vicarij Apostolici della Chiesa? Li Giesuiti li ricuseranno. Li Missionarij, e gli Scrittori della Compagnia? Sono parti, e li testimonij, che sono del corpo della parte, non possono, nè devono riceverli. Bisogna consultare, dicono essi, li Critici della China, per sapere quello, che è autentico, ò apografo ne' Ritualj; mà ci facciano gratia di dire, chi sono questi Critici, sono li Gentili della Setta de' Letterati? Si faranno questi venire à Roma? Questo è impraticabile; à chi si darà la commissione d'interrogarli nella China? Questa Critica farassi forse da' nuovi Cristiani? La maggior parte sono artigiani, ò mercanti, che non hanno letteratura, e che sono incapaci di questa sorte di studij. Li Reverendi Padri Giesuiti non vorranno certamente starse e alla Critica di Monsignor Maigrot Vescovo di Conon, di Monsignor di Lionne Vescovo di Rosalia, di Monsignor Cice, del Signor l'Abbè, del Reverendissimo Padre Aleonissa Vescovo di Berite, del Re-

veren-

Con l'Idolat. Greca, e Rom. 181
verendissimo Padre Varo, di Monsi-
gnor Navarrete Arcivescovo di San
Domingo, de' Reverendi Padri Po-
lanco, Giovan-Battista de Morales, ed
Antonio di Santa Maria, dottissimi
ne' libri chinesi. Non saranno conten-
ti, se la Sagra Congregatione non si
riporta al testimonio de' loro Scritto-
ri, de' loro Padri Intorcetta, Branca-
ti, Faurè, Filippucci, Tellier, e Gebien,
e de' loro Missionarij della China, che
non cederanno mai ad alcuno l'hono-
re di essere li soli buoni Critici de' Ri-
tuali chinesi, e come li nuovi Masso-
rethes degli antichi libri di quell'Im-
perio. Come che quello, che hanno
avanzato con tanta sicurezza circa li
Rituali, richiede qualche dilucidatio-
ne, aggiungo alla lettera, che hò l'ho-
nore di scriverle quella, che il Reve-
rendissimo Padre Aleonissa hà dato à
Monsignore Sperelli, per ordine della
Sagra Congregatione, e sono con pro-
fondo rispetto.

Monsignore
Di V.S. Illustriss. e Reverendiss.
L'Hum. ed Obed. e Dev. Servo...

M 3

Or-

*Ordine della Sagra Congregatione del
Santo Offitio, mandato al Re-
verendissimo Padre Aleonissa da
Monsignore Sperelli, li 19. di
Novembre 1699.*

E Ssendo, che li Padri della Com-
pagnia di Giesù espongono nel-
le Scritture, che hanno presentate al
Santo Offitio, che non si deve dar fe-
de alli Rituali intitolati *Kiali*, che cor-
rono nella China, ò che debbano po-
co considerarsi, perche li Chinesi fan-
no stampare questi libri, come li pia-
ce, che li particolari li compongono à
loro capriccio, e se li propongono per
regola; la Sagra Congregatione parti-
colare del Santo Offitio deputata dal-
la Santità di nostro Signore, mi hà da-
to ordine d'informarmi dal Reveren-
dissimo Padre Giovan Francesco de
Nicolais Aleonissa, Vescovo nomina-
to di Berice, se il detto Rituale intito-
lato *Kiali*, da esso sovente citato nelle
sue

Con l'Idolat. Greca, Rom. 183
sue risposte , e che ci hà fatto vedere
stampato in caratteri chinesi , sia un
libro di Autorità privata , ed opera di
alcuni particolari , che l'hanno com-
posto à loro capriccio, ò più tosto se è
un libro di Autorità, e di fede pubbli-
ca, secondo che il detto Padre Giovan
Francesco Aleonissa l'hà citato , come
continēte la regola generale delle ce-
rimonie , che devono osservarsi nella
China .

*Sperelli Vescovo di Terni
Assessore del Santo Offitio .*

*Risposta del Reverendissimo Padre Aleo-
nissa sopra li Rituali della China .*

„ **G**iovan Francesco de Nicolais
„ Aleonissa Religioso della
„ stretta Osservanza dell'Ordine di
„ S. Francesco, Vescovo nominato di
„ Berite, destinato Vicario Apostoli-
„ co nella China, obedendo con tut-
„ ta la sommissione , prontezza , sin-

„ cerità, e fedeltà, che deve all'ordi-
 „ ne della Sagra Congregatione par-
 „ ticolare del Santo Offitio, deputata
 „ dalla Santità di N. S. per l'esame,
 „ e decisione delle controversie,
 „ che concernono il culto, e le ceri-
 „ monie chinesi, quale ordine gli fù
 „ mandato dall'Illustrissimo, e Reve-
 „ rendissimo Signore, Monsignore Spe-
 „ relli Vescovo di Terni, Assessore
 „ di quel Sagra Tribunale in un fo-
 „ glio dato de' 19. di Novēbre 1699.
 „ hà risposto, che il Rituale intitola-
 „ to *Kiali*, che hà spesso citato, e che
 „ hà portato dalla China, d'onde è
 „ tornato da poco in quà, è inserito
 „ nel corpo della gran somma della
 „ natura, e della ragione chiamata
 „ in lingua cinese *Sin'gli tachi vens*,
 „ raccolta da più di trecento anni,
 „ per ordine di un Imperadore della
 „ China, chiamato *Iunglo*, che diede
 „ commissione alli più celebri Dot-
 „ tori di quell'Impero di applicarvi-
 „ si, e stampato per suo comandamē-
 „ to, come costa dal suo Editto, e sue
 „ lettere patenti, che vi sono inserite;
 „ e che

„ e che trovasi in quel Rituale *Kia-*
„ *li* tutto quello , che il detto Padre
„ Giovan Francesco hà citato affolu-
„ tamente, e senza altra clausola; mà
„ quello, che hà dichiarato essere sta-
„ to aggiunto da' Dottori particolari
„ in un altro Rituale cinese, chia-
„ mato similmente *Kiali*, è diviso in
„ quattro tomi, non trovasi in quello,
„ che fù stampato nella gran somma
„ per ordine dell'Imperadore *Iunglò*,
„ trovasi nondimeno in questo ulti-
„ mo diviso in quattro parti, e stam-
„ pato separatamente, che li Chinesi
„ pongono anche in hoggi nel nume-
„ ro de' Rituali comuni, e pubblici
„ dell'Imperio, se ne servono indiffe-
„ rentemente, e quasi comunemente,
„ come di un Rituale autentico, e si
„ vende pubblicamente come tale
„ senza alcuna cōtradictione, ò proi-
„ bitione . Trovasi in questo secondo
„ Rituale tutto quello, che è prescri-
„ to nel primo, stampato per ordine
„ di un Imperadore, quanto alla so-
„ stanza delle cerimonie colle addit-
„ tioni, che vi sono state inserite da
„ un'au-

„ una autorità privata, sēza che l'au-
„ torità soursana habbia reclamato, ò
„ che l'habbia proibito: Essendo che
„ tocca all'Imperadore di prescrive-
„ re le cerimonie del culto chinese,
„ come li Dottori stessi della China
„ l'insegnano ne' loro libri Classici, e
„ nelle loro opere particolari, quan-
„ tunque s'introducono spesse volte
„ nuove superstitioni nella pratica, ò
„ che li particolari le aggiũgono quā-
„ do stampano di nuovo i Rituali; Il
„ che accade quando si stampano se-
„ paratamente non nell'additione,
„ che se ne fà nella gran somma col-
„ l'editto dell'Imperadore, mà tutte
„ le additioni, che si fanno à questi
„ Rituali, sono ordinariamente fon-
„ date sopra la dottrina, e l'autorità
„ de' libri Classici, ò almeno sopra il
„ sentimento comune, e l'uso univer-
„ sale della natione. Per consequen-
„ za queste additioni non devono es-
„ sere considerate, come errori par-
„ ticolari di qualche persona privata,
„ mà come sentimento, e pratica co-
„ mune, che s'inserisce in questi Ri-
„ tua-

„ tuali quãdo se ne fãno nuove edit-
„ tioni per l'uso pubblico di quellì
„ popoli . E' anche dubbioso , se sia
„ così facile a' particolari il compor-
„ re à loro capriccio Rituali intitola-
„ ti *Kiali*, e di mandarli alla luce, co-
„ me asseriscono li Giesuiti, se si deve
„ dar credito alli loro detti .

„ Il detto Padre Aleonissa si avãza ad
„ asserire doppo una lunga sperien-
„ za di più anni , che presentemente
„ non si trova il Rituale intitolato
„ *Kiali*, approvato dall'autorità pub-
„ blica , e del quale comunemente si
„ servono li Chinesi , che sia più pu-
„ ro di quello , che hà fatto vedere
„ stampato nella somma grande , e
„ che è pronto di presentarlo ad ogni
„ ordine , che gli sia dato dalla Sagra
„ Congregatione, comè ancora un'al-
„ tro, che hà per titolo *Cha, vtu Kuñg*
„ *Kiali*, che hà parimente appresso di
„ se, che fà grandissima autorità nel-
„ la China , e che tutti li Chinesi de-
„ vono seguitare per ordine dell'Im-
„ peradore , come il Rituale di tutto
„ l'Imperio . Questo Rituale convie-

„ ne

„ ne perfettamente con quello, che è
 „ stampato nella somma grande .
 „ Come che lo stesso Padre Giovan
 „ Francesco hà citato anche il Ritua-
 „ le *LiKi*, e diversi passi di un libro, ò
 „ di un Rituale intitolato *Tâming*
 „ *hàci tiên*, stima dovere aggiungere
 „ quello, che s'intende per li Rituali
 „ *LiKi*, e *Tâming*, e quale sia la loro
 „ autorità nella China . Il *Tâming*
 „ contiene le leggi, le ordinationi, e
 „ le cerimonie fatte, e prescritte da-
 „ gl'Imperadori della famiglia chia-
 „ mata *Tâming*, che hà regnato nella
 „ China, prima che li Tartari la cõ-
 „ quistassero, contiene ancoral'hi-
 „ storia di questo Imperio . Il Rituale
 „ *LiKi* è uno de' cinque libri Classi-
 „ ci, ed antichissimo, l'autorità del
 „ quale è stata sempre riverita dalli
 „ Chinesi, come gli altri Rituali chia-
 „ mati, ed intitolati *King*, quelli, che
 „ desiderano pervenire alli gradi, de-
 „ vono studiare questo Rituale, come
 „ gli altri libri Classici, ed hãno in co-
 „ stume di farne uno studio partico-
 „ lare; gli esaminatori deputati dal-
 „ „ l'im-

„ l'Imperadore , e dalli Cancellieri ,
 „ prendono da questo Rituale non
 „ meno che dagli altri libri chiamati
 „ *King* , li testi , e li dubbij , che pro-
 „ pongono negli esami pubblici alli
 „ Candidati , ed agli scolari , che aspi-
 „ rano alli gradi . Finalmente li Chi-
 „ nesi asseriscono , che è la più antica
 „ regola delle cerimonie , e de Riti di
 „ tutto l'Imperio .

„ E' vero , che alcuni Commentatori
 „ di questo Rituale dubitano , se nel
 „ decorso de' tēpi vi si siano aggiun-
 „ te diverse cose , particolarmente sot-
 „ to la stirpe degl'Imperadori chia-
 „ mati *Hoan* , doppo che tutti li libri
 „ chinesi furono brugiati per coman-
 „ do dell'Imperadore Barbaro *Chiā*
 „ xi. *hoang* , in circa duecento cin-
 „ quanta anni avanti l'Incarnazione
 „ del nostro Signore , ò se questo Ri-
 „ tuale , che era nel numero de' libri
 „ Classici prima di questo abbrugia-
 „ mento , sia restato intero , e se sia
 „ conservato nella sua purità: Li det-
 „ ti Cōmentatori stimano , ed assicu-
 „ rano , che alcune lettere , alcuni ar-

„ ti-

„ ticoli, ed alcuni capitoli non erano
 „ negli antichi esemplari, mà che so-
 „ no stati aggiunti sotto gl'Imperado-
 „ ri della stirpe *Han* dalli Dottori di
 „ quelli tempij, non si sà di qual ma-
 „ niera ciò si sia fatto , mà tutto que-
 „ sto nõ impedisce, che doppo la col-
 „ lettione, la revisione, e la scielta de'
 „ libri Classici , fatta per ordine del-
 „ l'Imperadore *Iung*, il detto Rituale
 „ *LiKi* non sia sempre stato del nu-
 „ mero di questi libri, e che non hab-
 „ bia anche in hoggi la medesima au-
 „ torità , di maniera che non è per-
 „ messo alli Cõmentatori di levarne,
 „ ò di aggiungervi un solo punto, mà
 „ solamente di spiegarne il testo . Pa-
 „ re , che quello, che hà dato luogo à
 „ tutto questo , sia stato , perche non
 „ si è potuto trovare nella China un
 „ Rituale più puro , e che quelli Ho-
 „ poli hanno stimato , che la sua an-
 „ tichità qualunque possa essere , do-
 „ veva farlo preferire à tutti gli altri
 „ libri, che non sono del numero de'
 „ Classici, e doveva farlo conservare
 „ come un libro , l'autorità del quale
 „ è ve-

„ è venerabile in questo Imperio .
„ Finalmēte li Padri Francesco Bran-
„ cati , e Giacopo de Faurè della Cō-
„ pagnia di Giesu, hanno citato nella
„ loro Apologia il Rituale *Li Ki* , del
„ quale li Chinesi si servono presen-
„ temēte come di un libro Classico ,
„ e di grande autorità, ed hāno sciel-
„ to diversi passaggi tanto del Testo ,
„ quanto de Commentarij di questo
„ libro , per istabilire la loro opinio-
„ ne, e per abbattere quella degli au-
„ versarij , come si puol vedere nel
„ Trattato del detto Padre Brancati,
„ che li Padri Giesuiti hāno prodorto
„ da poço in quà nella Sacra Congre-
„ gatione del Santo Offitio, nel quale
„ questo Autore cita anche per lo stes-
„ so fine qualche passaggio del Ritua-
„ le *Tamiñg* .

F. Giovan Francesco de Ni-
colais Aleonissa, Vescovo
nominato di Berite .

L E T T E R A
D E L
R E D I P O R T U G A L L O
A L
S I G N O R C A R D I N A L
C A S A N A T T E .

De 31. d'Agosto 1699.

ILLVSTRISSIMO e REVERENDISSIMO cum Christo Padre Cardeal, meu como Irmadò muito amado, Dom PEDRO por graça de Deuz Rey de Portugal, è dos Algarres, da quem è da-lem marem Africa, Senhor de Guiuè è da Conquista, Navegaçadò, Comercio de Ethiopia, Arabia, Percia, da India &c. Vos invio muito Saudar, como aquelle que muito amo e prezo.

Son informado que na Congregaçadò de propaganda fide hà ao prezen-

te

te controversias em huâ cauzâ q'hà
muitos annos esta decedida pel la Sã-
ta Sè Apostolica à fauor das serimo-
nias , e ritos deq' uzaò os Neophitos
das Missões da China, à quem tem da-
do motivo as fenestras informações ,
q'algũs Missionarios tem dado com
menos esperiencias da quellas Mis-
sões , e com animo adversario à os
Missionarios desta Coroa, q' com glo-
rioso trabalho tem cothido na quel-
las terras copiozo fructo . Esta mesma
questão se mové ha muitos annos , e
com plena informação , em què face
ouvido ò Padre Martin Martini, se re-
solvoze , e decretou pel la Sancta Sé
Apostolica , què se podiaò tolerar
aquellos Ritos por serem meramente
politicos . Sendo Padre Ruberto No-
bili , Missionario de Madurè acuzado
por Idolatra , e apostata por tolerar
s'emelhantes seremonias , e ritos na-
quellas Missões, se mandou què Obi-
spas, Inquisidores, Prelados, e Theo-
logos das Religiões da India ouvindo,
ò mesmo Padre Ruberto , e osmais
Missionarios examinassem à cauza , e

remetteſſem ſus votos , e pareceres à Roma; adonde ſe tournou à rezolver , que por não ſefechar à porta à ſalivação de tantas almas, ſe podião tolerar os ritos dilatados , por ſerem meramente politicos . Sendo eſtas as decições em ſemelhantes cauzas en as que depois ſe moveraò ſobre as palauras Cinicas , parece q'ou ſe deve eſcuzar à prezente controvercia, ou ſeguirſe aquelles meſmos termos, cõ que entaò foraò canonicamẽte rezolutos, precedẽdo todas aquellas informaçoẽs, que à ſiguraaõ à neceſſidade deſta tolerancia , pera ò mayor bem , e ſalvaçaõ das almas . E' controverterſe de novo eſta materia , pede mayor conſideraçaõ, porque entaò ſcinvolia nella ſoamente à opinia ò dos Miſſionarios , e agora ſe envolve tambem à autoridade da Sancta Sè Apostolica , ò que decediou, e declarou. E' como não pode haver fundamento pera ſe reduzir à queſtaõ , ò queia eſta decedido por ſentença, ſenaò ò ſer à Sancta Sè Apostolica mal informada , ſerà precipitamente neceſſario, que as informaçoẽs
que

A Monseig. le Card. Casanates. 195

que agora se tomarem , pera se rivo-
gar, ò que ja esta rezoluto, seriaò tan-
to mayores, e tanto mais exactas, que
evidentemente convençaõ as prime-
ras. E' como nao consta, que estas ago-
ra se mandassem tomar, me assigura à
razaò , e à justiça, que sem ellas senaò
podera alterar ò q' esta decedido, e de-
cretado .

Nem nessa curia sea Chara , hoye
quem possa dar a plena informaçao de
que se necessita nem conhecer, ò pre-
juizo, que rezultara de se innovar cou-
sa alguma na quella tolerancia , que à
experiencia lem mostrado tanto util
como necessaria. Eo cõtra que en não
espero , sera dar occasiào aos enfielles
e hereges, para ultnagarem, e despre-
zarem aos Ministros de tanto sagrado
Menisterio ; e formarem argumento
cõtra à firmeza, e premanencia, que
deventer as rezoluções Apostolicas: e
seria de grande oprobrio à Milliona-
rios tantò bene meritos à Sancta Sè
Apostolica, prevalecer ò odio de seus
adversarios cõtra huna tolerancia por
ella decedida , e executada per varões

196 *Lettre du Roi de Portug. &c.* 7
tantò exemplarmente insignes em le-
teras, e em virtudes .

E como he muy proprio dominha
obrigação è, do grãde dezeio, que ten-
ho de que à se catolica se exalte nao
mais distantes partes do mundo , am-
parar, e proteger aos Missionarios, que
nao pregar ò Evangelho nos Domi-
nios, e Misões desta Coroa, Vos en-
comendo muy apertadamente agrave
ponderaçã com que se deve ver estã
cauza pel as sues relevantes cõsequen-
cias . Asigurando vos na confiança ,
cua tenhoda vossa rectidão e justiça , e
da quello particular affecto, que sem-
pre em vos conheli nas dependencias
desta Coroa, õ qual vos merece à grã-
de estemaçã , que faço da vossa per-
soa, e virtudes . Illustrissimo, e Reve-
rêditissimo em Christo Padre Cardeal ,
men como Irmão muito amado. Nof-
so Senhor haia vossa pessoa em sua
sancta guarda. Escrita em Lisboa à 31.
de Agosto de 1699.

R E Y .

Et super plicam: *Ao Illustriss. e Re-
verêdiss. em Christo Padre Cardeal CA-
SANATI, men como Irmão muito ama-
do.* La

LA MEDESIMA LETTERA

Tradotta in Italiano dal Francese.

All'Illustrissimo , e Reverendissimo Padre in Giesù Cristo , il Cardinale come Fratello molto amato. DON PIETRO per la gratia di Dio Rè di Portogallo , e degli Algaures , di quà , e di là del Mare in Africa , Signore della Guinea , e della conquista navigatione , e commercio di Etiopia , Arabia , Persia , Indie , &c. salute come à chi amo, e più prezzo .

S Ono stato informato trattarsi presêtemête nella Sagra Cōgregatione di Propaganda Fide una controversia sopra di un'affare , che la Santa Sede hà decisa molti anni sono à favore de' Riti, e cerimonie, che sono in uso appresso li nuovi Cristiani della China, e che questa causa è stata agitata per le male relationi di alcuni Missionarij poco pratici in quelle Missioni , ed'inimici delli Missionarij del

198 *Lettera del Re di Portogallo, &c.*
mio Regno, che colle loro gloriose fa-
tiche hanno fatto grandissimo frutto
in tutto quel paese. Nel tempo, che si
mosse questo dubbio fù particolarmen-
te esaminato, fù sentito il Padre Mar-
tino Martini, e la Santa Sede giudicò,
che questi Riti erano puramente po-
litici, e si potevano tollerare. Fù simil-
mente accusato il Padre Roberto No-
bili Missionario di Madurè, di essere
idolatra, ed apostata, perche tollerava
consimili Riti, e cerimonie nelle Mis-
sioni. Si ordinò alli Vescovi, Inquisi-
tori, Prelati, Teologi delle Indie, di
sentire il Padre Roberto Nobili, e gli
altri Missionarij, e di esaminare que-
sto affare, e di mandare il loro parere
à Roma; ove fù ordinato, che per non
chiudere il porto della salute à tante
anime, si potevano tollerare quegli usi;
e come che queste decisioni furono
date sopra materie totalmente simili
à quelle, che presentemente si agita-
no sopra parole chinesi, parmi che
nō si debba più parlare di questi dub-
bij; ò che si debba stare à quello, che
fù canonicamente deciso, dopo di
ha-

haver preso tutte le informationi, che provano la necessità di questa tolleranza per un maggior bene, e per la salute delle anime.

E se si uole nuovamente discutere questa materia, deve farsi con molta maggiore attentione, mentre non si tratta solamente, come all' hora di una opinione di qualche Missionario, mà si compromette l' autorità, ed il giuditio della Santa Sede Apostolica, e non si puole allegare altra ragione, per rivocare quello, che è stato deciso, se nõ fosse, che la Santa Sede fosse stata ingannata, ò mal' informata. E' necessario dunque per pronunciare nuovamente, ed annullare il primo giuditio, che si habbiano migliori informationi, e ragioni più valide, e più convincenti delle prime, e che interamente le distruggano. Ora come che non si vede, che sian si dati nuovi ordini per havere nuove informationi, e che in cote sta Corte non si trova alcuno in hoggi, il quale conosca il pregiudizio, che riceverà la Religione, se si innoverà cosa alcuna contra

200 *Lettera del Rè di Portogallo, &c.*
quello, che già fù deciso; ò se si toglie
questa tolleranza così utile, e così ne-
cessaria, come l'esperienza hà fatto
conoscere. La ragione, e la giustizia
mi persuadono, che non si puole in
modo alcuno toccare quello, che è sta-
to giudicato, e che non si puol fare
senza dare occasione agli infedeli, ed
agli heretici, di perseverare nella loro
infedeltà, e ne' loro errori, di disprez-
zare li Ministri del Vangelo, con por-
re in dubbio li decreti, eli giuditij
della Santa Sede, come soggetti à nuo-
va revisione, à nuova discussione; e
non potendo annullarsi, ò revocarsi
senza pubblica vergogna, ed oppro-
brio de' Missionarij, che hanno così
ben servita la Chiesa, e che vedono
condannare una tolleranza autenticata
dalla Santa Sede, e protetta da grã-
di Personaggi ugualmente commen-
dabili per la scienza, e per la virtù. Io
seguendo il desiderio, che hò per la Fe-
de Cattolica, che si diffonda nelle più
remote parti del Mondo, mi vedo ob-
bligato di proteggere, e difendere li
Missionarij, che vanno à predicare il
Van-

A Monsignor Card. Casanatte. 201
Vangelo nelli dominij , e Missioni
di questa Corona. Vi raccomando dun-
que con tutta istanza , e calore possi-
bile di ben ponderare un'affare così
importante à cagione delle periculo-
se conseguenze, che ne possono segui-
re , ed havendo tutta la fiducia , che
devo nella rettitudine della vostra
giustitia , e nell'affetto particolare,
che hò sempre riconosciuto in voi per
tutto quello, che riguarda la mia Co-
rona , vi assicuro , che conserverò per
voi tutta la stima, che meritate, e che
hò sempre havuta per la vostra perso-
na, e per le vostre virtù.

Illustrissimo, e Reverendissimo Pa-
dre in Giesù Cristo mio molto amato,
prego Nostro Signore, che vi habbia
nella sua santa guardia.

A Lisbona li 31. Agosto 1699.

I L R E.

La sopra scritta di fuori. *All' Illu-
strissimo , e Reverendissimo Padre in
Giesù Cristo , il Cardinale Casanatta
mio come Fratello più anzato.*

EPI- 3

EPISTOLA

Præpositi, Directorum, Missionario-
rum Seminarij Parisiensis
Missionum ad Exteros.

AD INNOCENTIUM XII.

Pontificem Optim. Max.

BEATISSIME PATER,

Tot tantisque obicibus audivimus retardari de die in diem causam Sinensium ceremoniarum, ut nisi Apostolica Auctoritate frangantur adversarum partium impetus, metuendum omnino sit, ne gloria diremptæ, tam famosæ litis Vestræ Beatitudini debita eidem rapiatur. Jam certè non est operosum dijudicare, qua ex parte jus se teneat. Cum enim res tota sita esse videatur in stabilienda veritate factorum, eaque facta non solum apud Sinas Rituali publico indubitata sint, sed etiã

à Re-

à Reverendissimo, & Illustrissimo Domino Aleonissa è Sinarum plagis nuperrimè reduce, in iudicio legitimè affèverata, imò etiam apud adversarios nostros (ut scribitur) tandem aliquando in confesso posita, quid moræ superesse possit in ferenda sententia, non videmus. Ad pedes itaque summi, æquissimi que iudicis humillimè pro-voluti, quotquot in Seminario Missio-num ad exteros degimus cum Vica-rijs Apostolicis Sinarum coniuncti, & ipsorum, & nostro nomine summa cū reverentia supplicamus, ut in com-pendiosam factorum seriem hoc fasci-culo comprehensam Sanctitas Vestra momentis aliquot oculos convertat. Prima fronte iudicabit, num sancta Christi religio pro sua puritate cum tanto, seu idolatriæ, seu superstitionis periculo, ne dicamus piaculo, cohæ-rere ullatenus queat.

Hæc zizania in agro Domini nimi-ùm tolerata, & dissimulata radicitus evellat Pater familias: hæc scandala de medio platearum novæ Jerusalem in partibus Orientis penitus amoveat

Petri

Petri successor: hæc animarum offendicula apud Sinas æternum proscindat Vicarius Salvatoris. Vnum id cōfidenter deprecamur, & Apostolicam benedictionem reverenter expectamus.

BEATISSIME PATER,

Beatitudinis Vestræ

Parisiis 10. Augusti 1699.

Humillimi, obsequentissimi,
& devotissimi Filii, & Servi,

TIBERGE Superior.

DE CICE'.

DE BRISACIER.

L'ABBE'.

DE LA VIGNE.

PRIORX.

PER-



PERMISSIO

Reverendissimi Patris Magistri
Generalis Ordinis
Prædicatorum .

Nos F. ANTONINVS CLOCHE S. Theologia Professor, ac totius Ordinis FF. Prædicatorū humilis Magister Generalis, & servus .

CUm ad nos perlatum fuerit cōpositum fuisse ab uno in Theologia Magistro Ordinis nostri Opus cui titulus , *Conformità delle Cerimonie Chinesi , coll'Idolatria Greca , e Romana* ; idè harum serie , nostrique authoritate Officij licentiam , & facultatem facimus prædictum opus typis edendi , dummodò priùs à duobus in Theologia Magistris , vel Theologiæ Professoribus re-
vi-

visum , ac probatum fuerit , ac servatis cæteris de iure servandis. In nomine Patris , & Filij , & Spiritus Sancti. Amen . In quorum fidem his Sigillo nostro munitis , propriâ manu subscripsimus. Datum Romæ in Conventu nostro S. Mariæ super Minervam die 30. Januarij 1700.

F. ANTONINVS CLOCHE
Magister Ordinis.



 A P P R O V A T I O N E

De' Teologi dell'Ordine.

LA Conformità delle cerimonie Chinesi, col culto degli antichi Idolatri, Greci, e Romani perfettamente dimostrata, e questa piccola Opera cōferma eccellentemente l'Apologia de' Domenicani Missionarij della China, nuovamente stampata, e fà vedere la necessità di vna prōta decisione chiara, e precisa delle controversie della China dalla Santa Sede Apostolica; che però l'habbiamo giudicata degna di mandarsi alla stampa. Data à Mons li 26. Marzo 1700.

F. FILIPPO DVRAND *Dottore di Teologia, e fù Provinciale dell'Ordine di S. Domenico.*

F. NORBERTO D'ELBEQUE *Dottore, e Professore di Teologia, e della Sacra Scrittura, e Primo Regente dello Studio generale del medesimo Ordine à Mons.*

I L F I N E.

BIBLIOTEC. NAZ.
R. M. A.
VITTORIO EMANUELE